

CONVIVENZE ETNICHE E CONTATTI DI CULTURE

Atti del Seminario di Studi
Università degli Studi di Milano
(23-24 novembre 2009)

ARISTONOTHOS
Scritti per il Mediterraneo antico

Vol. 4
(2012)



TANGRAM
EDIZIONI SCIENTIFICHE
TRENTO

Convivenze etniche e contatti di culture

a cura del Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università degli Studi di Milano

Copyright © 2012 Tangram Edizioni Scientifiche

Gruppo Editoriale Tangram Srl – Via Verdi, 9/A – 38122 Trento

www.edizioni-tangram.it – info@edizioni-tangram.it

Prima edizione: febbraio 2012, *Printed in Italy*

ISBN 978-88-6458-040-1

Collana ARISTONOTHOS – Scritti per il Mediterraneo antico – NIC 04

Direzione

Federica Cordano, Giovanna Bagnasco Gianni

Comitato scientifico

Carmine Ampolo, Pietrina Anello, Gilda Bartoloni, Maria Bonghi Jovino, Giovanni Colonna, Tim Cornell, Michel Gras, Pier Giovanni Guzzo, Jean-Luc Lamboley, Mario Lombardo, Nota Kourou, Annette Rathje, Henry Tréziny

La redazione di questo volume è di Fabio Copani

Le ricerche effettuate per la preparazione del volume sono state sostenute con i fondi del PRIN 2007

In copertina: Il mare e il nome di Aristonothos.

Le “o” sono scritte come i cerchi puntati che compaiono sul cratere.

Progetto grafico di copertina: 

Stampa su carta ecologica proveniente da zone in silvicoltura, totalmente priva di cloro.

Non contiene sbiancanti ottici, è acid free con riserva alcalina.

Questa serie vuole celebrare il mare Mediterraneo e contribuire a sviluppare temi, studi e immaginario che il cratere firmato dal greco Aristonothos ancora oggi evoca. Deposto nella tomba di un etrusco, racconta di storie e relazioni fra culture diverse che si svolgono in questo mare e sulle terre che unisce.

SOMMARIO

PARTE I:

MAMERCO IMPARA A SCRIVERE

Quali Etruschi maestri di scrittura?	13
<i>a cura di Giovanna Bagnasco Gianni</i>	
L'incidenza della rete di relazioni sulla cultura epigrafica	15
<i>Giovanna Bagnasco Gianni</i>	
Oggetti iscritti e tradizioni artigianali di età orientalizzante in Agro Falisco	37
<i>Maria Cristina Biella</i>	
Oggetti iscritti e tradizioni artigianali nella sabina tiberina	59
<i>Magda Cantù</i>	
Oggetti iscritti e contesti in Campania	87
<i>Alessandra Gobbi</i>	
Catalogo degli oggetti con segni di delimitazione, divisione e orientamento tra Etruria e Campania, tra età orientalizzante e arcaismo	100
<i>Alessandra Gobbi</i>	
Abbreviazioni bibliografiche	112
Alfabetizzazione della Sicilia pregreca	139
<i>Luciano Agostiniani</i>	
Abbreviazioni bibliografiche	155
Iscrizioni monumentali dei Siculi	165
<i>Federica Cordano</i>	
Abbreviazioni bibliografiche	173

PARTE II

EPIGRAFIA NELLA SICILIA GRECA

Culti e templi della Sicilia sud-orientale nelle iscrizioni:	
Apollo e Artemide	187
<i>Teresa Alfieri Tonini</i>	
Abbreviazioni bibliografiche	200
Grecità di Sicilia: il caso defixiones. Un nuovo testo da Selinunte	209
<i>Giovanna Rocca</i>	
Abbreviazioni bibliografiche	216
Un ibleo olimpionico	219
<i>Francesca Berlinzani</i>	
Abbreviazioni bibliografiche	230

CONVIVENZE ETNICHE E CONTATTI DI CULTURE

Atti del Seminario di Studi
Università degli Studi di Milano
(23-24 novembre 2009)

QUALI ETRUSCHI MAESTRI DI SCRITTURA?

a cura di Giovanna Bagnasco Gianni

L'INCIDENZA DELLA RETE DI RELAZIONI SULLA CULTURA EPIGRAFICA

Giovanna Bagnasco Gianni

I concetti di “scrittura” e “maestri”, introdotti a suo tempo in prospettiva linguistica da A.L. Prosdocimi¹, sono centrali per il dibattito sulle forme di convivenza etnica e contatti di culture dell'Italia antica, nel momento in cui sono in via di definizione le culture epigrafiche che caratterizzeranno le popolazioni parlanti in modo diverso dagli Etruschi.

La domanda che ci poniamo in questa sezione “Mamerco impara a scrivere” del Convegno organizzato da F. Cordano intende riprendere la questione in maniera complementare rispetto alla prospettiva linguistica, volgendosi allo studio del rapporto fra iscrizione/ supporto epigrafico/ contesto e ai temi correlati all'impatto visivo degli oggetti iscritti. Questa prospettiva di carattere visuale, mirata a studiare l'oggetto iscritto nel suo insieme e come immagine tridimensionale circolante in un contesto sociale, viene messa alla prova attraverso casi studio provenienti da siti al di fuori dell'Etruria propria, trattati nei contributi che seguono e ai quali si farà riferimento in parentesi. I contributi di M.C. Biella e M. Cantù si concentrano sugli attributi che definiscono gli oggetti iscritti in agro falisco e nella Sabina tiberina all'alba della nascita delle culture epigrafiche della media valle del Tevere. Il contributo di A. Gobbi verte sugli oggetti iscritti rinvenuti in Campania che sembrano continuare esperienze etrusche precedenti, nelle modalità di selezione di segni e impaginato. Gli indicatori scelti sono gli stessi utilizzati a suo tempo nella disamina degli oggetti iscritti di epoca orientalizzante²:

- 1) oggetto in sé, che esprime scelte precise in termini di funzione intrinseca e eventuale circolazione sulla base delle caratteristiche tecniche, in rapporto a un repertorio vascolare più ampio osservato per classi e forme

Le abbreviazioni bibliografiche relative al seguente contributo si trovano al termine della presente sezione (p. 112).

¹ Nell'ampia bibliografia di A.L. Prosdocimi dedicata al tema si può fare riferimento all'opera: *Alfabetari* 1990.

² BAGNASCO GIANNI 1996, pp. 21-43.

- 2) modalità di esecuzione dell'iscrizione sul supporto epigrafico, che esprimono le competenze tecniche necessarie da parte dell'estensore del testo scritto, rivelandone in certo qual modo il profilo nella dimensione sociale
- 3) modalità di impaginato dei testi, che esprime identità o differenze con altre esperienze contemporanee o pregresse
- 4) contesto di appartenenza, ove sia conservato, per capire il ruolo effettivo della funzione intrinseca all'oggetto e del suo valore come oggetto segnato dall'iscrizione.

Il lavoro che proponiamo tiene conto quindi di unità complesse di cui fanno parte aspetti inerenti alla scelta da parte del destinatario/ committente di oggetti (forme e produzioni) e di segni (forme di lettere e segni alfabetiformi), nonché al contesto di provenienza e, quando possibile, alla lingua in base alle interpretazioni del testo da parte di studiosi che se ne siano occupati. Quest'ultima considerazione va nel senso che ciò che importa è il recupero di dati sicuri, garantito dal lavoro comune di archeologi e linguisti volto a misurarne di volta in volta la portata documentale in modo dialettico³.

Questa complessità di indicatori costituisce un buon punto di partenza per verificare la portata della circolazione degli oggetti iscritti in lingue diverse dall'etrusco, nello scenario delle convivenze etniche e dei contatti fra i distretti culturali dove gli oggetti sono stati rinvenuti, riguardando la dinamica dei rapporti fra individui come agenti all'interno di una rete di relazioni. Uno dei problemi da porsi di conseguenza può essere se il fenomeno debba collocarsi esclusivamente nella dimensione dello scambio del dono⁴, oppure entro convergenze di tipo ideologico o religioso che comportino un utilizzo di tipo diverso, imperniato su oggetti altamente caratterizzati, riconoscibili perché "marcati" rispetto a altri simili, di cui si dirà oltre. A tal proposito risulta fondamentale la conoscenza dei processi produttivi e delle tradizioni artigianali in atto nei distretti culturali ove compaiono gli oggetti iscritti utilizzati come casi studio, esaminandoli per identità e differenza rispetto a altri anepigrafi nel tessuto connettivo culturale che li accoglie (Biella, Cantù). Come a suo tempo proposto potrebbe essere questo il caso della fiaschetta di Poggio Sommavilla⁵ dove sembrerebbero comparire espedienti decorativi e

³ Nell'esperienza di chi scrive per la materia in esame si fa riferimento a: BAGNASCO GIANNI-ROCCA 1995.

⁴ Sul tema del dono e dello scambio cerimoniale nei concetti definiti a suo tempo da M. Mauss e applicati alla sfera dell'epigrafia etrusca: CRISTOFANI 1975.

⁵ BAGNASCO GIANNI 2006.

epigrafici elaborati ai fini di far svolgere al vaso un preciso ruolo in un determinato contesto⁶.

Di argomento simile è il caso dell'occorrenza di un tipo di impaginato altamente caratterizzante⁷ ripreso dalla tradizione etrusca orientalizzante che si ritrova anche in Campania in epoca arcaica. È questa una fattispecie epigrafica formatasi in epoca precoce, ma da valutare in un quadro storico successivo, quando la scrittura ha una diffusione maggiore e una valenza diversa (Gobbi).

Passando in rassegna i risultati delle varie ricerche condotte sulla base di indicatori in tal modo selezionati, le domande che subentrano, articolando quella posta dal titolo in chiave visuale, riguardano le effettive potenzialità che gli oggetti hanno di veicolare contenuti attraverso segni e le modalità della loro ricezione da parte del pubblico. Si tratta di un riconoscimento che passa sempre per la lettura del testo, a qualsiasi livello di pubblico, oppure passa per gradi differenziati di ricezione⁸, che presuppongano anche il solo impatto visivo? In

⁶ Il tema della dialettica fra forma e funzione, affrontato a suo tempo per gli imprestiti dal greco in etrusco che compaiono sui vasi (G. BAGNASCO GIANNI, *Imprestiti greci nell'Etruria del VII secolo a.C.: osservazioni archeologiche sui nomi dei vasi*, in A. ALONI, L. DEFINIS (a cura di), *Dall'Indo a Thule: i Greci, i Romani, gli altri, Atti del Convegno Internazionale di Studio*, Trento 1996, pp. 307-317), è stato recentemente ripreso da V. Bellelli (in V. BELLELLI, E. BENELLI, *Un settore "specializzato" del lessico etrusco: una messa a punto sui nomi di vasi*, in "Mediterranea" VI, 2009, pp. 139-152, in part. pp. 146-147) che rimette in gioco la questione dell'interdipendenza tra "forma" e "funzione" di scuola peroniana. Dall'epoca del lavoro sugli imprestiti ho tuttavia sviluppato la questione approfondendo la distinzione fra il concetto di funzione, suggerita dalla forma, e ruolo, percepibile di volta in volta in base al contesto di appartenenza, come nei termini più sopra indicati al punto 4: G. BAGNASCO GIANNI, *Introduzione*, in G. BAGNASCO GIANNI (a cura di), *Cerveteri. Importazioni e contesti nelle necropoli ceretane*, Quaderni di Acme 52, Milano 2002, pp. XIV-XV; questa distinzione fa inoltre parte degli aspetti presi a riferimento per lo sviluppo dell'ontologia applicata al patrimonio tarquiniese diffuso nei musei europei: G. BAGNASCO GIANNI (ed.), *Bridging Archaeological and Information Technology Culture for community accessibility* (Milan, July, 10-11, 2007), Roma 2008.

⁷ BAGNASCO GIANNI 2008a; BAGNASCO GIANNI, GOBBI, SCOCCIMARRO, c.s.

⁸ Sul tema: CORBIER 1991; CORNELL 19991; GRAS 2000. Per una disamina dei diversi livelli di comunicazione e in particolare della comunicazione "marcata" nelle società antiche si fa qui riferimento al caso della circolazione del "testo" con statuto sociologico alto, come è il caso ad esempio della performance nella Grecia arcaica: A. ALONI, *Cantare glorie d'eroi. Comunicazione e performance poetica nella Grecia arcaica*, Torino 1998, pp. 11-21.

questo caso come si rapporta la scrittura con il patrimonio dei segni alfabetici, alfabetiformi e schemi di impaginato circolanti nell'Italia antica? Infine in che termini si può prescindere dal contributo etrusco alla scrittura su oggetti nei distretti prossimi all'Etruria, dove gli studi di carattere archeologico hanno mostrato rete di connessioni e consistenza di relazioni?

Circolazione degli oggetti iscritti

L'ultimo contesto che accoglie la destinazione finale degli oggetti qui considerati è la tomba. Nei casi in cui le informazioni siano sufficienti le sepolture sembrano caratterizzarsi più per scelta di oggetti e insiemi che per esibizione di ricchezza. È il caso ad esempio per l'agro falisco della tomba 2 (LX) del III Sepolcreto di Pizzo Piede (Narce), con camera di piccole dimensioni e alto numero di oggetti iscritti, che mostra evidenti legami con l'ambiente veiente o ancora della tomba 3 (LXII) della necropoli di località Colonnate (Falerii) le cui ridotte dimensioni contrastano con la solennità della lunga iscrizione falisca (Biella **19, 13, 12, 4**). Per quanto riguarda la Sabina tiberina la stessa tomba della fiaschetta di Poggio Sommavilla, il cui corredo riceve in questa sede una più puntuale definizione, si caratterizza per la peculiarità delle associazione fra oggetti simili (Cantù).

Gli oggetti si distinguono per omogeneità cronologica e di classe ceramica, l'impasto, un materiale di per sé resistente, atto a circolare e intrinsecamente legato a tradizioni e specificità artigianali locali. Le differenze rispetto a queste riguardano invece le scelte formali e decorative: in agro falisco, così come sabino e capenate, alcune forme discendono da prototipi etruschi come i piatti a tesa da Narce (Biella **13, 12**), il biconico di Uppsala (Cantù **3**) e in area capenate l'anforretta a spirali da Monte Laceto⁹. In quest'ultimo caso la contiguità con l'omologo veiente della tomba 4 di Monte Campanile¹⁰ è particolarmente evidente. Un discorso a parte meritano le due fiaschette iscritte da Poggio Sommavilla (Cantù **1**) e Chiusi (figg. 1-2), rispettivamente in ceramica di impasto e in bucchero, allusive alla figura di pensiero del viaggio e al trasporto di liquidi essenziali a tal fine. Un riferimento alla diversa natura dei liquidi potrebbe essere evinta dai dettagli formali, in particolare la presenza o assenza delle ansette, che sembrano rimandare nel primo caso alle fiasche di Capodanno e nel secondo alle fiasche del

⁹ BAGNASCO GIANNI 1995, nr. 1.

¹⁰ BAGNASCO GIANNI 1996, nr. 117.

pellegrino¹¹. Le due fiaschette sono le sole iscritte nel novero di un nutrito gruppo di ventuno, in impasto e bucchero, rinvenuto nella Penisola¹², ma scendendo nel dettaglio è importante osservare che esse sono entrambe iscritte in lingua diversa dall'etrusco. In particolare la portata documentale del rinvenimento in terra etrusca (Chiusi), anche se per il momento l'attribuzione della fiasca a una specifica produzione artigianale resta in sospeso (Biella, Cantù), è notevole perché ne conferma la natura di oggetto portatore di legami interculturali. Va pertanto rilevata la pressoché totale estraneità della forma della fiaschetta nel repertorio degli oggetti iscritti di epoca orientalizzante etruschi. Sembrerebbe perciò possibile parlare per i due esemplari in esame di omogeneità di messaggio a livello visivo, paragonabile a quanto accade nell'Etruria di epoca orientalizzante, dove i primi oggetti iscritti presentano spesso caratteristiche simili e di forte riconoscibilità¹³. Si tratta di veri e propri gruppi di oggetti, destinati a circolare o a costituire punti fermi e riconoscibili in punti nevralgici di contatto e scambio, come dimostrano i contesti di provenienza e la lontananza che si frappone l'uno dall'altro e di cui si dirà oltre. La domanda da porsi a chiusura di questo primo argomento può essere se gli oggetti iscritti rinvenuti nella media Valle del Tevere facciano anch'essi parte di una simile concezione per il fatto stesso di essere rari¹⁴. Una risposta può forse provenire dall'analisi del secondo punto, dedicato al rapporto fra oggetto, impaginato e tipo di iscrizione.

Esecuzione dell'iscrizione e impaginato

Gli oggetti studiati forniscono in proposito notevoli informazioni, come nel caso dei frammenti da Magliano dove anche da parte di chi conosce bene le modalità di esecuzione della decorazione è difficile, in mancanza di uno studio

¹¹ MAGGIANI 1999; BAGNASCO GIANNI 2006 (in particolare sul tema degli ascendenti formali in rapporto al tipo di contenuto). Può essere interessante osservare che esistono altri vasetti da sospensione, affini alla fiaschetta da Poggio Sommavilla, anepigrafe dall'agro veiente (CARBONARA-MESSINEO-PELLEGRINO 1996, tomba 10, nr. 18, fig. 198) e con iscrizione da Sutri (M. PANDOLFINI, *Sutri?*, in REE XLV, 1977, p. 311, nr. 47).

¹² NERI 2008, con le precisazioni all'elenco fornite da M.C. Biella nel suo contributo, v. *ultra*.

¹³ BAGNASCO GIANNI 1996, pp. 423-427; 452-456.

¹⁴ Oltre al caso della fiaschetta di Chiusi rimando ad esempio alle considerazioni di A. Morandi e V. Bellelli a proposito del cratere del Ferrone: MORANDI 1998; BELLELLI 2008, p. 67 e n. 7.

complessivo e in condizioni di estrema frammentarietà del vaso, riconoscere se un segno è inteso a rendere una lettera o un particolare della decorazione. Si pensi ad esempio ai casi del segno che potrebbe essere letto *e* mentre si tratta del posteriore del cavallo (Cantù, *ivi*, fig. 3, 2b.2); del segno che potrebbe essere letto *k*, quando si tratta invece dell'orecchio equino; del segno, letto inizialmente come parte di una lettera in forma di 8, che si è poi rivelato il muso di un cavallo (Cantù, *ivi*, fig. 3, 2b.1). Il problema si ripropone nel caso della cosiddetta olla di Cerere dove, proprio nel punto in cui la decorazione si interrompe rispettando l'iscrizione apposta in precedenza (Biella 4, *ivi*, fig. 15)¹⁵, vi è identità di esecuzione fra i due tondi che rendono rispettivamente l'occhio del cavallo e la *o* dell'iscrizione. Può essere anche il caso della consequenzialità fra iscrizione e motivi ritmati (molla, zig zag) che si trova anche in esempi in Etruria e al di fuori della Penisola quali il cratere di Aristonothos¹⁶.

Come nel caso di Magliano e Falerii l'identità fra artigiano e esecutore dell'iscrizione è evidente per ciascuno dei due vasi, così anche nel caso delle fiaschette con iscrizione graffita di Poggio Sommavilla e di Chiusi il rapporto fra iscrizione e decorazione, nel contesto dell'impaginato, non lascia dubbi sul fatto che un unico artigiano è responsabile della realizzazione di ciascun vaso nella propria complessità, come insieme unico dall'origine. Questo tipo di lettura, focalizzata sull'impaginato, trova significativa coincidenza con quanto a suo tempo osservato da P. Mingazzini sulla forma della fiasca in generale¹⁷. La disposizione delle iscrizioni delle due fiaschette, sempre leggibili in orizzontale solo se si cambia posizione all'oggetto, sembra infatti dipendere dall'azione di far fuoruscire il liquido, implicata dalla forma stessa della fiasca. Torna dunque nel quadro delle scelte di impaginato il confronto con l'Etruria dove il rapporto fra iscrizione e oggetto sembra dare indicazioni sulla disposizione dei vasi all'interno delle tombe: stanti, capovolti oppure, come nel caso delle fiaschette, da leggersi in azione¹⁸.

¹⁵ Per un analogo caso di ambito etrusco: G. BAGNASCO GIANNI, *Fenomeni di contatto nelle più antiche iscrizioni etrusche: spunti tarquiniesi*, in "AnnFaina" XVII, 2010, pp. 113-132, in part. p. 122.

¹⁶ BAGNASCO GIANNI 1996, nrs. 160 e 288; F. CORDANO, *Aristonothos. La firma*, in F. CORDANO, G. BAGNASCO GIANNI (a cura di), *Aristonothos. Scritti per il Mediterraneo Antico* 1, 2007, pp. I-IV.

¹⁷ P. MINGAZZINI, *Qual era la forma del vaso chiamato dai Greci kothon?*, in "AA" 82, 1967, pp. 344-361.

¹⁸ BAGNASCO GIANNI 1996, pp. 352-353. Per il caso specifico di Poggio Sommavilla: BAGNASCO GIANNI 2006.

Potrebbero essere questi indicatori di contatti fra culture epigrafiche in formazione come del resto emerge confrontando l'impaginato delle iscrizioni distribuite sul corpo delle ollette di Magliano (Cantù 2 a-b) con quello delle anforette da Veio con alfabetari¹⁹. Il tema apre subito la questione correlata dell'accettazione di grafi, forme di lettere e segni caratterizzanti nelle diverse culture.

Tra segni e scrittura

Per ciò che attiene alla media e bassa valle del Tevere nel VII secolo a.C. e all'inizio del successivo, costanti del dibattito che si è andato via via articolando a partire dal fondamentale studio di D. Briquel sui fatti grafici²⁰, sono, come noto, oscillazione di grafi e assenza di costanti di associazione fra grafi, a fronte di una crescente difficoltà a darne definizione linguistica concorde. Si tratta infatti quasi esclusivamente di testi corrispondenti a un unico luogo di rinvenimento e a una specifica associazione di segni²¹. Perciò oltre alla linea interpretativa che fonda sui documenti come capisaldi di diversi sistemi scrittori e varianti linguistiche²², è stata a suo tempo prospettata la possibilità di inserire quanto

¹⁹ BAGNASCO GIANNI 1996, nr. 117 (Veio, Monte Campanile tomba 4); nr. 115 (Veio, Monte Acuto).

²⁰ BRIQUEL 1972.

²¹ Per una sintesi del problema da ultimo: BELLELLI 2008, pp. 67-68; TRIANTAFILLIS 2008, pp. 6, 290-291.

²² I convegni sulla Civiltà dei Sabini negli anni Settanta del secolo scorso (*Civiltà Sabini* 1973, 1974, 1977) hanno aperto importanti prospettive di ricerca mettendo a confronto discipline differenti con il merito di impugnare le diverse tematiche inerenti a produzioni, aree culturali e scoperte epigrafiche già messe in evidenza per la loro pregnanza (BRIQUEL 1972). Successivamente negli anni Ottanta il robusto filone di studi introdotto da A.L. Prosdocimi in prospettiva linguistica (PROSDOCIMI 1989; *Alfabetari* 1990) ha giovato allo studio delle dinamiche dei rapporti fra maestri e allievi nella trasmissione della scrittura, permettendo nuove aperture sul fenomeno delle "lettere morte" e delle riattribuzioni di valore ai segni, a seconda delle esigenze della lingua, rimanendo nella prospettiva dell'interpretazione della serie alfabetica come serie recitata. Su questa linea di metodo, recentemente seguita per la riedizione del corpus (TRIANAFILLIS 2008) di cui fanno parte gli oggetti iscritti qui allo studio, si dirà più oltre (v., *ultra*, n. 26). A partire da quegli stessi anni G. Colonna (G. COLONNA, in COLONNA-DE SIMONE 1985; COLONNA 1999, in part. p. 25, n. 20; COLONNA 2001,

finora noto in un più ampio orizzonte di lingue italiche che non sembrano differenziarsi in modo rilevante²³. In attesa di nuovi rinvenimenti che permettano di poggiare i diversi schemi interpretativi su numeri più consistenti, si è proposto a suo tempo di considerare gli oggetti qui allo studio come portatori di segni che sono esito di scelte mirate alla formazione di una scrittura espressiva di identità diverse rispetto a quella etrusca, pur gemmando da quest'ultima esperienza²⁴. Tale modalità è del resto riscontrabile nella stessa Etruria, più di una generazione prima, quando si andavano costituendo quelli che saranno i sistemi scrittori meridionale e settentrionale, riconoscibili e fra loro distinti grazie soprattutto all'uso di varianti combinatorie grafiche differenziate, più che di forme di lettere. Da queste evidenze discende la linea di metodo secondo la quale la serie alfabetica viene considerata come composizione distintiva scelta dalla comunità e adattata alle esigenze dei suoni della lingua²⁵. Tale linea di metodo si pone dialetticamente rispetto a quella che prevede invece la serie alfabetica costruita dall'inizio come serie recitata²⁶.

in part. p. 13; COLONNA 2005; G. COLONNA, *Questioni tiberine: Foglia e l'etnico dei Falisci in dialetto sabino*, in "AnnFaina" XII, 2005, pp. 9-28) ha investito nella materia epigrafica di ambiente italico energie mirate alla definizione delle aree di acquisizione di sistemi grafici di pari antichità, basandosi sulle scoperte nei diversi siti oggetto di scavi e ricerche nella bassa e media valle del Tevere, e individuando, oltre a una scrittura falisca, scritture variamente gemmate dall'esperienza etrusca: paleoumbra (Otricoli, Terni), sabina (Poggio Sommavilla, Magliano) e capenate (Ferrone, Chiusi). Diversamente M. Cristofani (CRISTOFANI 1999) proponeva un unico modello "sabino" per le scritture diverse dalle etrusche sul quale si orientava anche A. Maggiani in occasione dell'*editio princeps* della fiaschetta da Chiusi (MAGGIANI 1999). In quella sede lo Studioso proponeva sulla base dell'utilizzo di segni distintivi (*m* a quattro tratti e *samēk* "a finestrella") di considerare come concreta la formazione di una scrittura "sabina" in accordo con la tradizione sull'origine laconica dei Sabini, indipendente e concorrente con quello etrusca. Un recente contributo di E. Benelli sembra dipanarsi su queste stesse linee, sostanzialmente ridimensionando il contributo etrusco nell'elaborazione delle altre scritture (BENELLI 2008, in part. p. 7, n. 25) e perseguendo l'idea di una evoluzione diretta dal dettato greco. Il contributo di V. Bellelli sul cratere del Ferrone rimette invece in gioco il peso dell'esperienza etrusca nell'avvio delle scritture locali (BELLELLI 2008). Per una anticipazione del tema qui trattato: BAGNASCO GIANNI 2008b.

²³ ROCCA 1995, p. 60.

²⁴ BAGNASCO GIANNI 1995, pp. 51-52.

²⁵ BAGNASCO GIANNI 1996, pp. 441-445.

²⁶ Del resto la difficoltà di sostenere esclusivamente questa seconda linea di metodo emerge nel recente lavoro di E. Triantafyllis che sostiene che "l'apprendimento della

Una situazione analoga si riscontra nella media valle del Tevere dove, di contro al quadro mutevole che si osserva nell'Orientalizzante recente dall'ultimo trentennio del VII al primo quarto del VI secolo a.C., risalta invece in diacronia la fissazione della norma scrittoria del sudpiceno, a partire dal VI secolo a.C. In questa norma è assente una lettera che nel novero degli oggetti iscritti di epoca precedente riveste invece un ruolo di primo piano, anche per la sua riconoscibilità in rapporto alle iscrizioni etrusche. Il *samēk* "a finestrella" è infatti usato per rendere testi, a differenza di quanto invece accade in etrusco, dove compare solo nelle serie alfabetiche. Indipendentemente dalle diverse posizioni sulla genesi di questo segno nelle lingue dell'Italia antica, il suo valore è ancora incerto e in dialettica con l'altro segno graficamente analogo di *het* vuoto. Entrambi fanno parte di un dibattito che può dirsi ancora aperto, correlato alle difficoltà di interpretazione di cui sono portatori i più antichi oggetti iscritti in lingue diverse dall'etrusco²⁷.

Osservando il fenomeno della fissazione di sistemi grafici in diacronia non sembrerebbe del tutto casuale che proprio questo segno sparisca quando si de-

scrittura presuppone la *recitazione* della sequenza alfabetica: ogni lettera avrebbe perciò una sua pertinenza *fonetica* che, di massima, nella tradizione dell'alfabeto verrebbe mantenuta" (TRIANTAFILLIS 2008, p. 299). Questo assunto va però confrontato con la realtà dei dati finora disponibili: a proposito del testo del Ferrone si parla infatti di "innesti da un'altra tradizione scrittoria" (*ivi*, p. 304); nel caso del *digamma* apicato, per giustificarne la presenza, si espone il seguente concetto "la circolazione dei diversi sistemi alfabetici nelle scuole e il 'reimpiego' di segni e di criteri di notazione provenienti da tradizioni grafiche allogene sembra costituire la 'norma'; sebbene non sia possibile riportarla a una situazione storica precisa, la trasmissione del *digamma* apicato può quindi essere pensata come ciclazione di un segno proveniente da un alfabeto diverso" (*ivi*, p. 266). Proprio sul *digamma* apicato era a suo tempo intervenuto G. Pugliese Carratelli intermini non dissimili, ma nel più ampio contesto storico delle testimonianze oscche: "Ma il modello del segno osco si può indicare in una variante del digamma che si incontra nell' $\alpha\beta$ 'numerale' greco, al quale Larfeld assegna con buoni argomenti, origine milesia...L'alfabeto 'numerale' di origine milesia trovò ostacoli alla sua diffusione nell'uso tradizionale dei sistemi numerali 'acrofonici'. Non è tuttavia improbabile che nella città della Magna Grecia, che erano legate da antiche ed intense relazioni commerciali con la Ionia e in particolare con Mileto, il sistema milesio sia penetrato più presto che altrove, sia perché la tradizione 'acrofonica' non aveva radici così profonde come in più antiche poleis dell'Ellade, sia perché il sistema 'alfabetico' facilitava gli scambi tra gli empori italoti e ionic." (PUGLIESE CARRATELLI 1960).

²⁷ Si veda da ultimo per una sintesi del problema: MARINETTI 1985b, p. 62 e pp. 59-60 (tabelle); TRIANTAFILLIS 2008, pp. 296-304.

finiscono le norme della cultura epigrafica sudpicena e vengano meno le peculiarità di incroci e scambi di grafi, che conferiscono fino a ora unicità a ogni singolo oggetto iscritto.

Così come proposto a suo tempo, il fenomeno potrebbe forse trovare una sua giustificazione in un quadro culturale più ampio, considerando che anche negli alfabetari coevi si verificano scambi di posizione nella sequenza e turbolenze proprio a livello di *samēk* “a finestrella” e *het* (Narce, Contrada Morgi; Veio, Monte Campanile: fig. 4, nn. 1 e 4). In generale va osservato che le serie alfabetiche etrusche sono in gran parte concentrate su oggetti databili a partire dall’ultimo trentennio del VII secolo a.C. e appartenenti a questi stessi luoghi (agro falisco e capenate) e alla vicina Veio. Da quest’ultimo centro proviene anche un documento epigrafico di grande rilevanza per l’argomento in questione: l’alfabetario dipinto sull’aryballos della tomba 863 della necropoli di Casale del Fosso (fig. 3), dopo l’indicazione di un alfabeto abbreviato (α , β , ω), reca una sequenza di lettere e segni alfabetiformi seguendo un ordinamento diverso da quello della serie alfabetica recitata. Pur trattandosi di un unico caso, esso appare integrarsi bene nel quadro delle turbolenze e oscillazioni già riscontrate nelle serie alfabetiche veienti, confermando la validità di una prospettiva di ricerca imperniata sugli aspetti formali dei segni, indipendentemente dal suono che devono rappresentare e dalla serie alfabetica recitata, nel contesto dei contatti sottesi a questa fase di formazione della cultura epigrafica non etrusca. Ciò a fronte del possibile profilarsi dell’uso di una variante combinatoria grafica utilizzata per rendere il suono della gutturale di fronte a tutte le vocali e di sigma plurilineare²⁸.

²⁸ Per tutti questi aspetti: BAGNASCO GIANNI 1995, pp. 51-52. La fattispecie delle varianti combinatorie grafiche costituisce un dato di controllo utile per stabilire la presenza di norme scrittorie condivise (AGOSTINIANI 2007) a differenza di quanto invece si verifica analizzando la forma delle lettere. Il fatto che le iscrizioni qui allo studio non abbiano restituito ancora *gamma* che, secondo la norma delle iscrizioni sudpicene più tarde dovrebbe rendere la gutturale sonora, sembrerebbe per ora costituire *argumentum ex silentio*, che non implica necessariamente che vi sia già in tal senso una norma condivisa (come in: BENELLI 2008, p. 23). Il fatto che nell’iscrizione sull’accettina di Satricum (TRIANTAFILLIS 2008, PI 9), più tarda di almeno due secoli, prima di *o* vi sia ancora *k* dimostra al contrario che la norma seguita per rendere le gutturali, in un momento in cui si va verosimilmente completando il processo di formazione della scrittura, è quella correntemente in uso nell’Etruria settentrionale. Diversamente il sigma plurilineare conferma la vicinanza di queste scritture all’area veiente (COLONNA 1988b, pp. 142-144; BAGNASCO GIANNI 1996, p. 418).

Il tema coinvolge altre evidenze più direttamente correlate alla corrispondenza fra suono e forma di lettera. È il caso ad esempio della fiaschetta di Poggio Somnavilla (Cantù 1) e dell'olletta di Magliano (Cantù 2), pertinenti allo stesso distretto culturale, ma recanti due lettere strutturalmente diverse per rendere il suono /f/ (rispettivamente a forma di 8 e di due cerchietti sovrapposti). I documenti sono troppo vicini cronologicamente perché il secondo caso rappresenti un'evoluzione dal primo²⁹, aprendo così altre possibilità³⁰. Lo stesso vale per la resa delle due iscrizioni identiche di Narce in cui si legge *hed* su due oggetti diversi e appartenenti anche a due contesti diversi, come qui chiarito da M.C. Biella (Biella 13 e 14). Il segno per *het* è reso sia col quadrato vuoto sia col quadrato "tagliato" e di essi il secondo avrà continuità nella scrittura falisca³¹.

Allo stesso modo sempre l'olletta di Magliano e il biconico di Otricoli mostrano due segni diversi per la resa del suono /i/: *samek* "a finestrella" nel primo caso e *theta* nel secondo. Si tratta di scelte grafiche che, come nel caso del segno per /f/ più sopra citato, non risultano dirimenti ai fini della comprensione del testo, in due centri accomunati da forti affinità a livello di cultura materiale (Cantù)³².

Più rilevanti, nel quadro complessivo finora tracciato della ricostruzione dei fenomeni scrittori, appaiono gli affioramenti in ambito etrusco di questi segni oggetto di discussione. Ne sono esempio il segno cosiddetto "a freccia" caratteristico della scrittura falisca³³, il segno a quadrato vuoto e *m* a quattro tratti che ricorrono nelle iscrizioni di Chiusi, Magliano e Poggio Somnavilla mostrando, così come le turbolenze riscontrate negli alfabetari, scambi e collegamenti fra aree differenti. In particolare il cosiddetto /f/ "a freccia", che ricorre sull'anfora con alfabetario da Monte Laceto, mostra analogie con un segno presente in Etruria sulla stele della tomba del Guerriero di Vetulonia usato per rendere il suono /ph/ (fig. 5) mentre *het* vuoto (fig. 6) e *m* a quattro tratti (fig. 8) si ri-

²⁹ La riduzione a punti della lettera che indica /f/ è infatti più tarda di due secoli e compare nuovamente sulla citata accettina di Satricum (TRIANTAFILLIS 2008, PI 9) dove però anche la resa di *o* con il punto è coerente.

³⁰ BAGNASCO GIANNI 1996, pp. 415-416. Per dubbi sulla presenza del segno a 8 sulla stele di Vetulonia: AGOSTINIANI 2011.

³¹ ROCCA 1995, p. 58.

³² Per la pertinenza a distretti culturali diversi dal punto di vista della mappa storica di diffusione dei popoli dell'Italia antica (Sabini a Magliano e Umbri Naharci a Otricoli): COLONNA 2001, p. 19.

³³ *Alfabetari* 1990, p. 92; TRIANTAFILLIS 2008, p. 303.

trovano in documenti ceretani coevi, annullandone l'esclusività in ambito non etrusco³⁴.

In conclusione l'insieme di questi indicatori sembrerebbe suggerire di calare in un contesto più ampio comprendente l'Etruria il dibattito sull'attribuzione linguistica, sulla ricerca di corrispondenze fra varietà linguistica e scrittoria, sempre tenendo conto delle convivenze etniche in atto nella media valle del Tevere in questa fase più antica. Scelte scrittorie e regolamentazione di norme sembrano infatti ben visibili solo successivamente, a partire dall'epoca in cui si fissano definitivamente scritture come quella sudpicena. L'informazione data dalla fiaschetta chiusina, per sua natura oggetto "viaggiante" e scritto in lingua diversa dall'etrusco in terra etrusca, sembra solidale con questo quadro, esprimendo bene la qualità dei contatti che vertevano attorno a questi oggetti.

Tra Etruschi e altri popoli dell'Italia antica: scritture in formazione?

Per quanto sopra esposto l'elemento culturale etrusco sembra percepibile nei numerosi punti di contatto con la cultura epigrafica di ambiente veiente, così come accade a Narce, dove l'alto grado di convivenza etnica, peraltro emergente sul piano epigrafico ora anche a Falerii (Biella 3), si esprime da questo punto di vista nella somiglianza fra testi in etrusco e in falisco a livello di impaginato e lunghezza. Ciò si verifica anche nel distretto sabino tiberino a Magliano (ollette), ma in certo modo fino a Otricoli dove la forma del supporto epigrafico, il biconico, guarda sempre a una tradizione formatasi da origini etrusche, ancorché lontane.

In questo quadro complesso di spunti e influenze il peso della tradizione artigianale³⁵, a fronte della novità dell'uso di lettere per marcare oggetti, sembra assumere contorni sempre meglio definiti contestualmente con il progresso degli studi in corso. Può essere questa una via di ricerca ancora praticabile nel

³⁴ BAGNASCO GIANNI 1996, nrs. 25 e 97, fig. 22. A favore di una esclusività "sabina" di *m* a quattro tratti: MAGGIANI 1999, p. 66; BENELLI 2008, p. 23.

³⁵ Per un bilancio critico e una impostazione del problema: M. BONGHI JOVINO, *Artigiani e botteghe nell'Italia preromana. Appunti e riflessioni per un sistema di analisi*, in M. BONGHI JOVINO (a cura di): *Artigiani e botteghe nell'Italia preromana: studi sulla coroplastica di area etrusco-laziale-campana* (Studia Archaeologica, 56), Roma 1990, pp. 19-60.

tentativo di definire lo statuto dei grafi sugli oggetti, in attesa che si chiarisca il quadro linguistico, anche sulla base di ulteriori rinvenimenti.

Per il momento tra gli esempi passati in rassegna ve ne sono sicuramente almeno quattro che hanno permesso a un primo livello di analisi di identificare in una stessa mano il tracciato della decorazione e dell'iscrizione (Biella 4, Cantù 2-3). Si tratta ora di portare l'informazione su un piano esegetico diverso, ovvero quello riguardante il ruolo dell'artigiano a fronte del fenomeno della diffusione della scrittura, già riscontrato nei precedenti etruschi quali l'anforetta a spirali tarquiniese³⁶ o ancora il gruppo degli argenti della tomba Regolini Galassi (fig. 7)³⁷ sui quali la forma del *theta* oscilla fra tondeggiante e quadrangolare. Come già a suo tempo osservato nel caso dei metalli preziosi, l'operato dell'artigiano incide notevolmente sulla forma delle lettere, suggerendo cautela nella definizione di culture epigrafiche differenziate su tali basi³⁸. Queste considerazioni sembrerebbero dunque permettere in qualche modo di allargare la visuale rispetto al dettato della ricerca linguistica incentrata sull'azione dei maestri, sulla recitazione della serie alfabetica e sulla regolamentazione degli usi grafici di cui anche gli oggetti dovrebbero essere portatori. Seguendo tale linea si riduce inevitabilmente la significatività dei fenomeni di oscillazione e turbolenza più sopra trattati, che in realtà potrebbero avere pregnanza di indicatori della fase di sperimentazione che precede quella in cui agiscono invece scelte istituzionali e normative della scrittura³⁹, come avverrà ad esempio nel caso del sudpiceno. D'altro canto è inevitabile volgersi anche indietro alle precedenti esperienze epigrafiche etrusche con le quali questi primi esempi di oggetti iscritti in lingue diverse dall'etrusco sembrano mostrare interessanti punti di contatto.

Oltre a casi analoghi di oggetti simili presenti in contesti diversi, come le fiaschette e i due vasi di Narce con iscrizione identica, si riscontra anche il fenomeno dell'oscillazione di segni nel momento in cui si va stabilizzando

³⁶ V. *supra*, n. 15.

³⁷ BAGNASCO GIANNI 1996, nrs. 49-54.

³⁸ Si veda ad esempio il tentativo fatto in base alla foggia particolare di *theta* quadrato a croce di alcuni bronzi greci dalla quale si sarebbe dovuta originare la forma "a finestrella" della /i/ delle iscrizioni qui allo studio, annullando così la possibilità di un'origine dal *samek* "a finestrella" delle serie alfabetiche etrusche: MAGGIANI 1999, p. 67.

³⁹ Dimostrando così come siano complessi i processi all'alba della definizione di ogni scrittura nel momento in cui entra a far parte del sistema attivato dalla comunità per la propria strutturazione, identificazione e alterità rispetto alle altre (BAGNASCO GIANNI 1999).

la scrittura nell'Etruria settentrionale. Come più volte sostenuto da chi scrive, manifesto di tali oscillazioni è il ben noto gruppo dei kyathoi riccamente decorati con iscrizione incisa prima della cottura e quasi sempre riempita di sostanza colorante, che rappresentano una novità nel panorama degli oggetti iscritti etruschi, pur restando nel solco delle tradizioni artigianali dell'impasto e dell'impasto buccherioide, soprattutto della zona di Vetulonia⁴⁰. Alla ormai incontestabile e netta prevalenza di rinvenimenti di questa specifica classe di oggetti in Etruria settentrionale, si accompagna la scarsità delle attestazioni ceretane rispetto alle quali resta ulteriormente isolato l'esemplare più famoso che ha dato origine all'idea di una provenienza da Cerveteri di questo gruppo di vasi, ancora da più parti sostenuta⁴¹. Dal recente studio di F. Sciacca sugli eccezionali bucheri rinvenuti nella tomba Calabresi emerge infatti come il kyathos iscritto non si possa collocare in alcuno dei nuclei artigianali riconosciuti, rimanendo sostanzialmente isolato⁴².

Come già nel quadro a suo tempo proposto sulle vie di trasmissione della scrittura in Etruria, i kyathoi sembrano concorrere a meglio definire le condizioni iniziali in cui si diffonde la cultura epigrafica nell'Etruria settentrionale attorno alla metà del VII secolo a.C., grazie alla compattezza del messaggio visivo e alla loro diffusione territoriale di ambito prettamente etrusco-settentrionale⁴³. Questo gruppo di oggetti è infatti altamente riconoscibile, anche dal punto di vista della scrittura, per l'uso del *gamma* a uncino, ripreso dalla serie euboica, almeno una generazione dopo la prima comparsa di oggetti iscritti in etrusco in Etruria meridionale, dove invece viene utilizzato il *gamma* semilunato⁴⁴. A questa particolarità grafica si accompagnano sperimentazioni nella resa delle varianti combinatorie grafiche, solo in un secondo tempo risolte nel sistema grafico etrusco settentrionale, ben diverso da quello meridionale per essere "un sistema ad alto tasso di funzionalità e perciò stesso stabile"⁴⁵. Ne è

⁴⁰ BAGNASCO GIANNI 1993a, in part. p. 209; per la continuità della tradizione degli impasti vetuloniesi intagliati: COLONNA 1988b, pp. 155-146.

⁴¹ Da ultimo, con elenco aggiornato dei rinvenimenti: CAPPUCCINI 2007.

⁴² BAGNASCO GIANNI 2008b, pp. 53-55 e 65-66 (per la discussione sulle analisi proposte in SCIACCA 2003 sulle diverse fisionomie degli artigiani responsabili dei bucheri della tomba Calabresi).

⁴³ Per i temi connessi alla presenza dei kyathoi in un circuito settentrionale che potrebbe far centro su Murlo e precedere gli avvenimenti storici dell'epoca di Tarquinio Prisco (DH III, 51): BAGNASCO GIANNI 2008b, p. 55-56 e fig. 9.

⁴⁴ BAGNASCO GIANNI 1996, pp. 452-456, in part. p. 454 (*gamma* a uncino).

⁴⁵ AGOSTINIANI 2007, p. 181.

esempio l'altro gruppo di oggetti immediatamente successivo ai kyathoi, ovvero quello delle pissidi kotylai di produzione settentrionale, diffuse lungo la valle dell'Ombrone e di cui un esemplare è stato rinvenuto a Cerveteri⁴⁶.

Per comprendere dunque lo statuto di questi oggetti iscritti e dei segni che recano possono risultare utili indicatori le tradizioni artigianali, le scelte decorative, le tecniche impiegate per realizzare l'oggetto iscritto nel suo complesso, che concorrono anche a definire cultura epigrafica di riferimento e tipo di circolazione nel contesto culturale di appartenenza. Esaminando questi gruppi di oggetti dalla prospettiva della creazione e della produzione di vasi altamente caratterizzati e riconoscibili torna in altri termini pressante definire la responsabilità dell'artigiano. Questa figura potrebbe infatti aver avuto un ruolo nell'ideazione di grafi altrettanto caratterizzanti, in coincidenza con il momento in cui si manifesta l'esigenza di creare un sistema scrittorio. Il processo può dunque risultare lungo e accidentato proprio perché soggetto a molteplici interferenze di segno diverso, comunque tese a rendere maggiormente visibile una data cultura.

In altri termini si potrebbe delineare il quadro seguente. Come attorno alla metà del VII secolo a.C. si verifica in Etruria settentrionale una sperimentazione di scrittura, che implica la ricerca di lettere – sia originali (*gamma* a uncino e *san*) per marcare oggetti di prestigio da esibire, sia distintive rispetto a quelle in uso in Etruria meridionale – così una generazione dopo, nella media valle del Tevere, il quadro si ripete con la ricerca di segni distintivi per realizzare vasi iscritti da esibire. In questo senso, all'origine della formazione di una cultura epigrafica, prima della comprensione della lettera come portatrice di suono, è la lettera come portatrice di immagine distintiva che si propone come elemento di comunicazione diverso e autorevole per marcare oggetti che fungono da punti di riferimento in una rete di relazioni. Perciò la ripresa dei segni da alfabeti diversi, così come accade in più di una cultura epigrafica dell'Italia antica⁴⁷, può essere all'inizio, nel momento della formazione, operazione diversa da quella che ne regola l'uso all'interno di norme scrittorie ormai sistematizzate.

Altro tipo di specificità epigrafica, ma di segno analogo dal punto di vista della riconoscibilità e della caratterizzazione culturale, è dato dal segno a croce iscritto nel cerchio che compare in Campania in epoca tardo arcaica. Ciò avviene per l'appunto in coincidenza con avvenimenti politici che presuppongono una riaffermazione del rapporto con l'Etruria, così come dimostrano diversi

⁴⁶ BAGNASCO GIANNI 1996, nrs. 10, 95, 258, 259.

⁴⁷ V., *supra*, n. 26.

fenomeni leggibili in diverse serie testimoniali (Gobbi). Non può essere infatti casuale che in questa congiuntura storica gli oggetti iscritti vengano connotati con una fattispecie epigrafica, di lunga durata e diffusione in Etruria, che evoca la suddivisione dello spazio sacro etrusco travalicando i distretti culturali a partire dall'epoca orientalizzante.

Il taglio qui proposto per la lettura dei fenomeni di affermazione delle scritture, nello scenario delle convivenze etniche in atto nell'Italia antica, è diverso dalla ricerca di culture epigrafiche che presuppongano da subito scuole e caposcuola e creazione di usi e norme. Il quadro ricostruito sulla base dei dati a disposizione tiene conto della proprietà di entrare a far parte di rituali e cerimonie che gli oggetti hanno, a differenza di altri supporti quali ad esempio stele e monumenti, che saranno propri soprattutto della testimonianza epigrafica più tarda nell'Italia antica. Per questo gli oggetti iscritti qui studiati potrebbero aver avuto un ruolo di identificativo, entrando a far parte di fenomeni complessi di stabilizzazione dell'identità culturale.

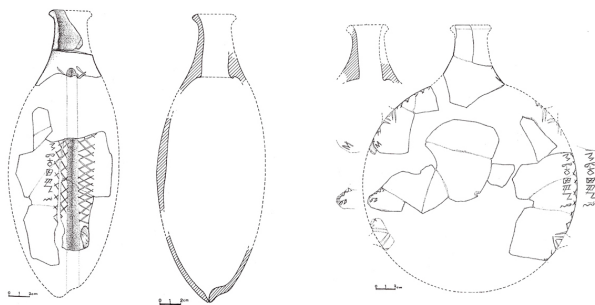


Fig. 1 – Chiusi, Poggio Gaiella, fiaschetta, da MAGGLIANI 1999.



Fig. 2 – Chiusi, Poggio Gaiella, fiaschetta, particolare dell'iscrizione, da GALLI-IOZZO 2003, p. 59, fig. 86



Fig. 3 – Veio, Casale del Fosso, tomba 863, aryballos, particolare dell'iscrizione dipinta, da BAGNASCO GIANNI 1996, nr. 109, fig. 24

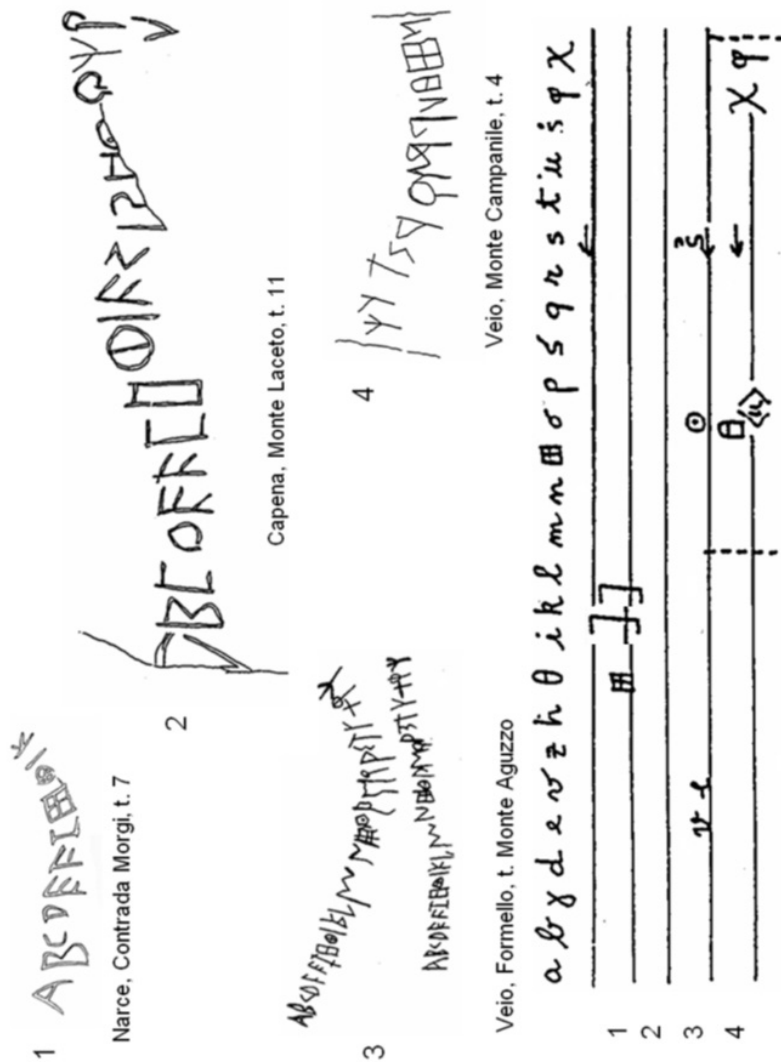


Fig. 4 – Alfabetari dall'agro veiente, falisco, capenate, da BAGNASCO GIANNI 1995, Tav. VIII.

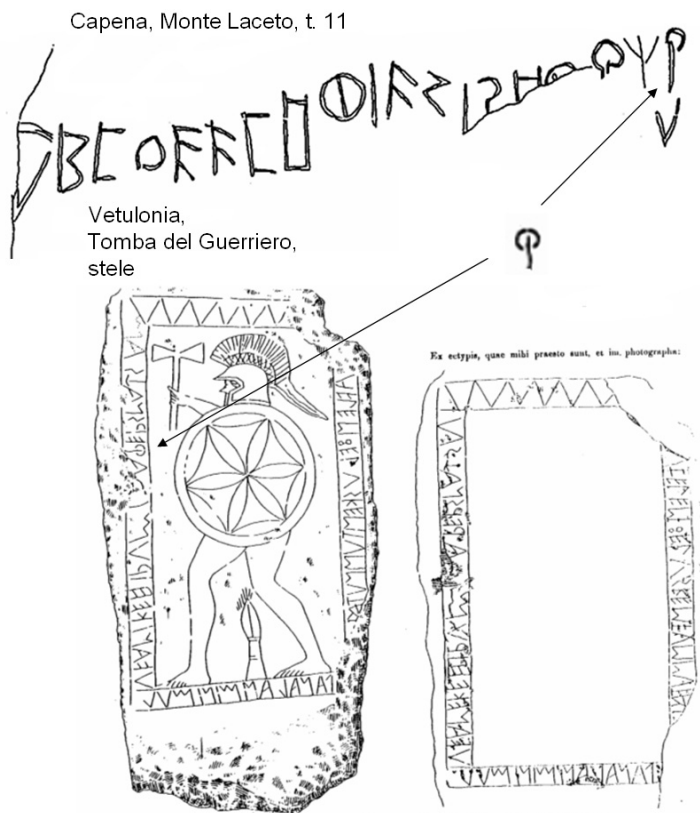


Fig. 5 – Vetulonia, tomba del Guerriero, particolare del segno circolare aperto in basso sul tratto verticale a confronto con l'analogo segno dell'alfabetario di Monte Laceto (per la relazione con gli altri alfabetari, cfr. fig. 4, nr. 2).



Fig. 6 – Cerveteri, Vecchio Recinto, toma 142,
coppa ionica A2, da MARTELLI 1987, nr. 45.



Fig. 7 – Cerveteri, tomba Regolini Galassi, iscrizioni sugli argenti, particolare
della forma delle lettere, da BAGNASCO GIANNI 1996, nrs. 49-54, figg. 7-12.



Fig. 8 – Cerveteri, provenienza sporadica, aryballos in bucchero, da BAGNASCO GLIANI 1996, nr. 97, fig. 22.

OGGETTI ISCRITTI E TRADIZIONI ARTIGIANALI DI ETÀ ORIENTALIZZANTE IN AGRO FALISCO

Maria Cristina Biella

Le iscrizioni dal comprensorio territoriale falisco ascrivibili al VII sec. a.C. costituiscono un piccolo insieme, concentrato a *Falerii* e a Narce e provenienti nella loro totalità da quella assai fruttuosa stagione di ricerche sul campo che caratterizzò la regione in questione tra i decenni finali del XIX secolo e gli inizi del XX¹.

Alle tredici già note in bibliografia² se ne deve aggiungere una, rintracciata recentemente durante i lavori per la realizzazione di un *corpus* degli impasti falisci con decorazione incisa³.

Le iscrizioni sono testimonianze di due lingue distinte, falisco da un lato⁴ ed etrusco dall'altro⁵, essendo state le prime rinvenute esclusivamente a *Falerii*

Le abbreviazioni bibliografiche relative al seguente contributo si trovano al termine della presente sezione (p. 112).

¹ Per un quadro di sintesi delle indagini condotte in quel lasso di tempo nel territorio falisco si vedano COZZA 1972 e TAMBURINI 2002. Fu in quegli anni che vennero alla luce le necropoli di *Falerii* e di Narce, un'edizione sistematica delle quali ad oggi manca, ma per le quali abbiamo a disposizione gli elenchi dei materiali rinvenuti, editi rispettivamente in *Forma Italiae* II, 2 e *Narce* 1894, ai quali vanno aggiunti per Narce almeno le indagini del Principe Del Drago in PASQUI 1902 e PASQUI 1902a.

² Si precisa che in questo contributo non verranno presi in considerazione i segni alfabetici singoli, pur presenti su alcuni manufatti rinvenuti nelle tombe falische di età orientalizzante. Per le iscrizioni scoperte nelle necropoli di *Falerii* e Narce, oltre al volume del CIE rimangono fondamentali i lavori della Giacomelli (GIACOMELLI 1963 e GIACOMELLI 1978). In tempi assai recenti è poi apparso un ampio lavoro di sintesi sulla lingua falisca, al quale si rimanda per una bibliografia aggiornata (BAKKUM 2009).

³ BIELLA 2009.

⁴ In lingua falisca sono le seguenti iscrizioni: GIACOMELLI 1963, nr. 2, GIACOMELLI 1963, nr. 3, nr. inv. 550 e nr. inv. 3548 (= CIE 8079).

⁵ In lingua etrusca sono le seguenti iscrizioni: nr. inv. 5099 (= CIE 8411), nr. inv. 5194 (= CIE 8412), nr. inv. 60139 (= CIE 8426), nr. inv. 4879 (= CIE 8414), nr. inv. 4952

e le seconde invece quasi esclusivamente a Narce⁶. Rimane poi aperta la definizione linguistica per alcune delle epigrafi di età orientalizzante restituite dai contesti sepolcrali falisci⁷.

Secondo le linee guida che sono state enunciate in questa stessa sede nel contributo introduttivo di Giovanna Bagnasco, è nostra intenzione cercare di far emergere in questa breve nota il tipo di cultura epigrafica in rapporto alle tradizioni artigianali locali⁸.

Una prima questione riguarda gli “oggetti in sé”, ovvero i supporti epigrafici, ceramici nella totalità dei casi, che si distribuiscono in modo numericamente impari nelle due classi dell’impasto e del bucchero (fig. 1)⁹. Le iscrizioni da *Falerii* sono tutte su impasti, mentre quelle da Narce sono per lo più su impasti, costituendo eccezione la *kylix* CIE 8411 (1, fig. 2 a-c) e il piede a tromba CIE 8412 (2, fig. 3). Potremmo sostenere come la spiccata preponderanza dei supporti in impasto su quelli in bucchero, considerato il territorio in questione, fosse del tutto preventivabile, dal momento che il comprensorio falisco, ma anche i limitrofi settori capenate e sabino, godono di uno spiccato “conservatorismo artigianale”, accogliendo il bucchero nel periodo orientalizzante in maniera minoritaria, per “attaccamento al *mos maiorum*” per dirla con le parole di Giovanni Colonna¹⁰, e anche per un fenomeno economico di domanda-offerta, nel quale rimane persistente il gusto del mercato locale per la ceramica d’impasto¹¹.

(= CIE 8415) e nr. inv. 4966 (= CIE 8416), nr. inv. 4831 (= CIE 8413). A queste va aggiunta l’iscrizione sull’olla da *Falerii* nr. inv. 3519 (= CIE 8001), per la quale Giovanni Colonna ha proposto di riconoscere un’iscrizione in lingua etrusca. Il contributo è al momento in stampa nella *REE*. Si ringrazia il Prof. Colonna per la notizia.

⁶ Sul fenomeno della pertinenza quasi assoluta alla lingua etrusca delle epigrafi rinvenute a Narce si vedano CRISTOFANI 1988, pp. 16 s. e COLONNA 1990, p. 125.

⁷ È il caso dell’iscrizione sul frammento di piatto nr. inv. 4967 (= CIE 8417) e di quella sulla coppa nr. inv. 9017 (= CIE 8418), nelle quali G. Rocca ha proposto di riconoscere “una testimonianza di lingua italica, di tipo probabilmente ‘sabino’” (ROCCA 1995, p. 21).

⁸ Si veda in questo stesso volume il contributo di G. Bagnasco Gianni.

⁹ Afferiscono infatti alla classe degli impasti i supporti nr. inv. 3519 (= CIE 8001), nr. inv. 550, nr. inv. 60139 (= CIE 8426), nr. inv. 4879 (= CIE 8414), nr. inv. 4952 (= CIE 8415), nr. inv. 4967 (CIE 8414), nr. inv. 4966 (= CIE 8416), nr. inv. 9017 (= CIE 8418) e nr. inv. 3548 (= CIE 8079) e le *oinochoai* GIACOMELLI 1963, nr. 2 e nr. 3, mentre a quella del bucchero il nr. inv. 5099 (CIE 8411) e il nr. inv. 5194 (CIE 8412), entrambe da Narce.

¹⁰ G. COLONNA, in BIELLA 2007a, p. XXV.

¹¹ BIELLA 2010b.

Per quanto concerne le forme dei sostegni su cui le epigrafi databili nell'ambito del VII sec. a.C. compaiono nel comprensorio falisco, possiamo sostenere che *Falerii* appare chiusa in un artigianato maggiormente orientato in senso locale. Così l'olla nr. inv. 3519 (3, fig. 4 a-d), dalla tb. 43 (LVII) della necropoli di Montarano NNE¹², rientra in un tipo ben noto, con collarino plastico appena sopra la spalla¹³. Le olle in impasto con decorazione incisa costituiscono in generale un fenomeno noto principalmente a *Falerii*. Dalle necropoli di questo centro vengono infatti otto esemplari¹⁴, a fronte dei due da Narce, uno dei quali deve, a nostro avviso, essere attribuito per questioni stilistiche a produzione capenate¹⁵. Per quanto concerne la decorazione, sul ventre sono rappresentati due cavalli disposti uno per lato a occupare l'ampia superficie disponibile, secondo uno schema iconografico ben noto nelle ceramiche d'impasto falische¹⁶. Al medesimo tipo formale e con le stesse caratteristiche dell'apparato decorativo

¹² *Forma Italiae* II, 2, pp. 85 s. L'olla presenta una superficie molto abrasa su uno dei due lati del ventre. Corpo ceramico 10YR 5/3 (*brown*). Superficie 5YR 4/4 (*reddish brown*). Alt. mm 178, diam. orlo mm 119, diam. fondo mm 66.

¹³ Le considerazioni espresse in questa sede e relative alle distribuzioni delle forme e delle decorazioni incise nell'ambito delle produzioni d'impasto falische tengono presenti i dati raccolti per la realizzazione del volume *Impasti orientalizzanti con decorazioni incise in Agro Falisco*, in avanzato stato di redazione.

¹⁴ Da *Falerii* sono noti i seguenti esemplari: loc. Penna, tb. 30 (LII), nr. inv. 305 (*Forma Italiae* II, 2, p. 167), loc. Penna, tb. 41 (LVIII), nr. inv. 344 (*Forma Italiae* II, 2, p. 175), loc. Penna, tb. 31 (LX), nr. inv. 349 (*Forma Italiae* II, 2, p. 168), loc. Penna, tb. 38 (XLV), nr. inv. 3472 (*Forma Italiae* II, 2, pp. 172 s.), loc. Montarano NNE, tb. 43 (LVII), nr. inv. 3519 (*Forma Italiae* II, 2, p. 86), loc. Penna, tb. 44 [Firenze], nr. inv. 74492 (*Forma Italiae* II, 2, p. 178) e loc. Monte Paglietta, nr. inv. 15765 (DE LUCIA 1991, p. 34).

¹⁵ I due esemplari da Narce sono il nr. inv. 5088 dalla tb. LXIII della Loc. Monte in Mezzo ai Prati (*Narce* 1894, col. 541, nr. 1) e l'olla con cavalli incisi dalla tb. 14 (L) del V Sepolcreto a S di Pizzo Piede (DE LUCIA 1991, fig. 93). Per un'analisi dettagliata delle motivazioni che ci spingono a ritenere di produzione capenate quest'ultimo fittile si veda BIELLA c.s.

¹⁶ Limitandosi ai soli cavalli, sono noti nei seguenti casi: da *Falerii* anfora nr. inv. 558 dalla tb. 9 (XLVIII) in Loc. Celle, (*Forma Italiae* II, 2, p. 123), *kantharos* con cavalli alati nr. inv. 495 dalla tb. 8 (XLVII) in loc. Celle (*Forma Italiae* II, 2, p. 119), *oinochoe* nr. inv. 352 dalla tb. 29 (LXIII) in loc. Penna (*Forma Italiae* II, 2, p. 167), olla nr. inv. 305 dalla tb. 30 (LII) in loc. Penna (*Forma Italiae* II, 2, p. 167), olla con cavalli alati nr. inv. 349 dalla tb. 31 (LX) in loc. Penna (*Forma Italiae* II, 2, p. 168), da Narce *kantharos* nr. inv. 4723 dalla tb. 35 (LI) del sepolcreto di Monte Cerreto (*Narce* 1894, col.

deve essere probabilmente attribuita anche la cosiddetta “olla di Cerere” (nr. inv. 3548 = CIE 8079) (4, fig. 15)¹⁷.

Analoga buona collocazione in una produzione locale hanno le due *oinochoai* nrs. 2 e 3 del catalogo della Giacomelli (5, 6, fig. 5 a-b). Sono pertinenti entrambe allo stesso tipo e trovano assai stretti rimandi nelle produzioni d’impasto locali sia per forma sia per decorazione¹⁸. Merita per quanto concerne la forma un’attenzione particolare la terminazione superiore dell’ansa del nr. inv. 43110 (6, GIACOMELLI 1963, nr. 3), a doppio bastoncino ritorto, sorta di motivo guida per molte forme ceramiche d’impasti falisci munite di anse sormontanti¹⁹.

508 nrs. 17, 18 e fig. 94b coll. 209 s.) e olla con cavalli alati nr. inv. 5088 Loc. Monte in Mezzo ai Prati, tb. LXIII (*Narce* 1894, col. 541, nr. 1).

¹⁷ Questa forma è ben percepibile non tanto dalle immagini edite (COLONNA 1988a, fig. 520, MORANDI 1982, tav. VII), che si rifanno ancora alla vecchia ricomposizione dei frammenti, ma soprattutto grazie al nuovo restauro condotto poco più di un decennio fa al momento del rifacimento delle stanze falische del Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia.

¹⁸ La forma in questione è caratterizzata da orlo arrotondato, alto collo con pareti con profilo variante tra il rettilineo e il concavo, spalla arrotondata, ventre compresso e fondo piano profilato. Il tipo dell’*oinochoe* a becco è ben attestato nei contesi falisci di età orientalizzante. Limitandosi ai soli esemplari con decorazione incisa, nella variante a ventre compresso, dalla sola *Falerii*, sono noti almeno altri cinque esemplari: nr. inv. 215 e nr. inv. 232, entrambe dalla tb. 39 (XLIII) in Loc. Penna, (*Forma Italiae* II, 2, p. 174), nr. inv. 3488 dalla tb. 3 (XLIX) in loc. Montarano N, (*Forma Italiae* II, 2, p. 95), nr. inv. 3542 dalla tb. 4 (LXI) in Loc. Montarano NNE (*Forma Italiae* II, 2, p. 29) e nr. inv. 572 dalla tb. 9 (XLVIII) in loc. Celle (*Forma Italiae* II, 2 p. 123). L’elemento variabile è la conformazione dell’ansa, a bastoncino singolo (nr. inv. 215), a doppio bastoncino (GIACOMELLI 1963, nr. 2), a doppio bastoncino ritorto (nr. inv. 572 e GIACOMELLI 1963, nr. 3), a nastro (nrs. inv. 232 e 3542), a treccia (nr. inv. 3488). La medesima forma sembrerebbe godere di minore fortuna a Narce. Per quanto concerne le decorazioni, i motivi a molla continua penduli o eretti sono diffusi sulle spalle delle *oinochai* e delle anfore tetransate di grandi dimensioni, sui labbri degli attingitoi e dei calici su alto piede e dei *kantharoi*, sulle tese delle coppette su alto piede a tromba e sui labbri degli *skyphoi*, nonché in relazione alle ollette-pissidi e ai coperchi. I triangoli con la superficie campita da linee oblique parallele sono poi un altro elemento estremamente diffuso. In relazione alle *oinochoai* vengono per lo più posizionati a sottolineare il passaggio tra collo e spalla, con il vertice rivolto verso il basso e organizzati in catene. Sono però diffusi anche su anfore, olle, *kantharoi*, *skyphoi*, *kotylai*, piatti e ollette-pissidi.

¹⁹ Questo tipo di trattamento dell’ansa è attestato in relazione alle *oinochai*, alle anfore di grandi dimensioni e ai *kantharoi*.

Il nr. inv. 550, dalla tb. 9 (XLVIII) della necropoli di Celle (7, fig. 6 a-d)²⁰ rientra formalmente in un tipo di calici assai diffuso nei contesti del comprensorio territoriale in questione²¹. Anche il motivo decorativo, pur in una resa piuttosto lineare e particolare, fa parte delle assai numerose redazioni che le palmette conoscono nelle produzioni ceramiche falische di età orientalizzante²².

Per contro, Narce denuncia la sua apertura verso ambienti limitrofi non solamente grazie alla lingua in cui sono redatte le iscrizioni, ma anche in virtù dei supporti su cui queste iscrizioni sono apposte. Questo fenomeno è testimoniato, ad esempio, dalla *kylix* nr. inv. 5099 (= CIE 8411) dalla tb. 1 (LXIII) della necropoli di Monte in Mezzo ai Prati (1, fig. 2 a-c)²³. In bucchero inciso, per il fittile in questione è ancora valido l'inquadramento proposto un trentacinquennio fa da Marisa Bonamici, che, non senza esitazioni, lo avvicinava per via

²⁰ *Forma Italiae* II, 2, probabilmente da identificare con il nr. 86 p. 124. Il calice ha il piede ricomposto da più frammenti, superficie 10YR 2/1 (*black*), alt. mm 115, diam. labbro mm 142, diam. base mm 92.

²¹ Calici su alto piede decorati ad incisione, classificabili in tipi diversi a seconda della conformazione della vasca (liscia piuttosto che baccellata) e del piede (a fusto liscio piuttosto che munito di collarino o di collarini plastici), sono attestati al momento da una ventina di esemplari dalle necropoli di *Falerii*. Si tratta di una forma piuttosto ben diffusa nelle redazioni con decorazione incisa, essendo noti in totale circa una cinquantina di calici su alto piede provenienti dai contesti di età orientalizzante di *Falerii*, Narce, Nepi e Corchiano.

²² Pur diffuso anche su altre forme vascolari, le catene di palmette e fiori di loto appaiono infatti particolarmente ben attestate negli impasti con decorazioni incise dal comprensorio falisco in relazione agli ampi labbri dei calici su alto piede. Come semplice dato quantitativo, basti qui ricordare che quasi i due terzi dei calici su alto piede incisi da *Falerii* e quasi la totalità di quelli da Narce mostrano questo tipo di motivo. Esso è oggetto di molte rielaborazioni, che vanno da esecuzioni assai complesse e dettagliate sino a rese assai stilizzate, che in alcuni casi, come nel nr. inv. 550 (fig. 6 a-c), rendono di non immediato riconoscimento il motivo di partenza. Difficilmente le singole varianti del motivo hanno molte repliche. Nel nostro caso due identiche si trovano su due calici, nr. inv. 442, anch'essi dalla necropoli in loc. Celle a *Falerii*, ma dalla tb. 4 (XLIV) (*Forma Italiae* II, 2, nr. 14 e nr. 16 p. 112).

²³ Al momento in molti frammenti, essendo venuto meno il restauro. Una parte della vasca e tutto il piede era in gesso. La vasca all'interno è ombelicata. Il corpo ceramico è assai sottile (variabile tra 1-2 mm), di altissima qualità. Anse a tre bastoncelli e all'attacco laterale delle anse placchette grossomodo circolari. Sulle placchette, tracciati assai sottilmente, in tutti i casi un piccolo circoletto centrale, da cui si dipartono una serie di "raggi" curvi.

di alcuni dettagli della criniera del leone e del muso ad esperienze figurative maturate in ambito veiente²⁴.

Analogamente l'olla con decorazione *white-on-red* nr. inv. 60139 (= CIE 8426), proveniente dalla tb. 98 di Monte Soriano, rientra nel tipo C della Micozzi, i migliori confronti per il quale possono essere rintracciati tra le olle stamnoidi con orlo a colletto in argilla figulina di area veiente²⁵ (8, fig. 7).

Il calice nr. inv. 4879 è invece una delle varianti del calice su alto piede, piuttosto rara nelle produzioni incise falische, che presenta un labbro molto più sviluppato di quanto avviene in media nella resa in impasto (9, fig. 8)²⁶. Per quanto riguarda la decorazione, essa pertiene a una delle molte rielaborazioni del motivo delle catene di palmette e fiori di loto, di cui si è già avuto modo di dire in questa sede a proposito del nr. inv. 550 (7, fig. 6 a-d)²⁷. È significativo sottolineare come dal medesimo contesto venga un vaso gemello sia per forma sia per decorazione, nr. inv. 4878, ma anepigrafe (fig. 9 a-c)²⁸. D'altro canto questo accostamento di "coppie vascolari" del tutto analoghe è un dato noto anche in relazione ad altre forme nei contesti falisci²⁹.

Un discorso più particolare merita l'*oinochoe* CIE 8415, dalla tb. 2 (LX) del III Sepolcreto di Pizzo Piede (10, fig. 10). Formalmente è una delle varianti dell'*oinochoe* fenicio-cipriota, che conosce ampia fortuna nelle produzioni

²⁴ BONAMICI 1974, p. 186. Di recente questo inquadramento è stato ribadito in AMBROSINI 2004, pp. 229 s.

²⁵ MICOZZI 1994, pp. 45 s.

²⁶ Frammentato nel piede, il labbro è in buona parte di reintegro. Corpo ceramico 7.5YR 7/3 (*pink*), superficie 2.5YR 3/3 (*dark reddish brown*). Alt. mm 108-110, diam. orlo mm 131, diam. fondo mm 73. Per la diffusione e le caratteristiche di questa forma nella versione decorata ad incisione nei contesti falisci si veda *supra*, nota nr. 21.

²⁷ Per la diffusione di questo motivo decorativo e le sue rielaborazioni si veda *supra*, nota nr. 22.

²⁸ Integro. Due fori sotto l'orlo. Superficie 2.5YR 3/4 (*dark reddish brown*). Alt. mm 120-121, diam. orlo mm 130-131, diam. fondo mm 78-77.

²⁹ Si vedano, ad esempio, i *kantharoi* con decorazioni excise I.E.5 e I.E.6 dalla tb. 98 in loc. Monte Cerreto a Narce (BIELLA 2007a, pp. 37 s. e tav. XVI) da Narce e i I.D.4 e I.D.5 dalla tb. 44 (XXXIII) in Loc. Montarano NNE a Falerii (BIELLA 2007, pp. 31 s. e tav. XII) o ancora i I.F.1 e I.F.2 da Nepi, loc. Cerro, tb. IV (BIELLA 2007, pp. 40 s. e fig. 25). Per la diffusione della medesima usanza in area sabina si veda BAGLIONE-DE LUCIA 1998, p. 155. Tornando invece ai calici su alto piede, si ricordi come in questa sede si è citata una coppia di calici, che formano un piccolo "servizio" in quanto identici, provenienti dalla tb. 4 (XLIV) della necropoli di Celle, nr. inv. 442 (*Forma Italiae* II, 2, p. 112). Si veda *supra* nota nr. 22.

d'impasto di età orientalizzante³⁰. Tuttavia se a Narce esemplari simili al nostro per forma e decorazione ci sono³¹, non mancano casi analoghi anche da Veio³². Si tratta d'altronde di un binomio forma/decorazione poco connotato (e diremmo anche poco connotabile) in senso locale, destino questo che, per inciso, caratterizza anche altre forme in rapporto a specifiche decorazioni, quali, ad esempio, alcune anfore a doppie spirali.

Se la coppa su piede nr. inv. 4831 (= CIE 8413) rientra in una forma sufficientemente ben diffusa soprattutto in relazione alla decorazione incisa in più tipi e varianti nei contesti falisci (11, fig. 11)³³, il piatto nr. inv. 4966 (= CIE 8416) (12, fig. 13 a-c)³⁴ è invece al momento quasi un *unicum*. Da un lato la vasca assai poco profonda e ampia rimanda ai cosiddetti piatti con decorazione a "poligono stellato", dall'altro tuttavia la presenza del basso piede ad anello distanzia il nostro da questa forma. Anche la decorazione, che occupa la porzione inferiore esterna del fittile, rimanda per posizione ai già citati piatti, ma è peculiare, a fitti raggi³⁵. Il frammento di piatto nr. inv. 4967 (= CIE 8417) (13, fig. 12), al momento non controllabile direttamente, dovrebbe essere pertinen-

³⁰ Si veda, a tal proposito, BENEDETTINI 2007, nel commento alla scheda di catalogo nr. 4 p. 37.

³¹ Si veda l'esemplare dalla tb. Narce 21 a Philadelphia (DOHAN 1942, tav. XL, 2 e p. 77).

³² Si citano, come semplici esempi, con decorazioni simili, ma non identiche, l'esemplare dagli scavi in loc. Piazza d'Armi (A. PIERGROSSI, in BARTOLONI 2009, fig. 25) e quello dal territorio veientano, dalla tb. 8 della necropoli di Volusia (CARBONARA-MESSINEO-PELLEGRINO 1996, nr. 1 pp. 81 ss. e figg. 154 e 154a).

³³ Note da poco meno di una cinquantina di casi, esse sono diffuse per lo più a *Falerii*, con una ventina di esemplari, e a Nepi, con poco più di una quindicina, mentre rimangono numericamente assai esigue le attestazioni da Corchiano (due) e Vignanello (una). A Narce sono conosciute poco meno di una decina di coppe su alto piede con decorazione incisa con una certa variabilità formale e decorativa.

³⁴ Al momento in molti frammenti, in parte ricomponibili. Manca comunque di una buona porzione del labbro e della vasca. Superficie 7.5YR 3/1 (*very dark gray*), alt. mm 17 ca., diam. labbro mm 270, diam. fondo mm 76. Il piatto aveva già subito un restauro in antico, come testimoniato da due gruppi di doppi fori e da un terzo sulla vasca (fig. 13 a, c). Oltre a questi presenta anche due piccoli fori di sospensione appena sotto il labbro.

³⁵ La forma della vasca rimane del tutto particolare, ma il nostro condivide l'impostazione generale e soprattutto il repertorio decorativo nel suo insieme con almeno tre piatti da Narce, due dei quali di dimensioni non dissimili dall'esemplare in questione. Esposti al Museo Archeologico Nazionale dell'Agro Falisco a Civita Castellana questi fittili

te, in base ai dati editi, ad un piatto ad ampia tesa³⁶. Questo tipo di forma è attestata nei contesi falisci, anche se sembrerebbe non in maniera assai consistente, con vasche più o meno profonde con pareti a profilo rettilineo, piuttosto che arrotondato³⁷.

Infine il nr. inv. 9017 (=CIE 8418) (14, fig. 14 a-c)³⁸ può essere interpretata come una lontana rilettura di una coppa baccellata. A Narce, secondo l'analisi condotta in anni recenti da Ferdinando Sciacca, è infatti attestata "un'abbondante produzione di patere baccellate d'impasto imitanti liberamente i modelli metallici"³⁹.

Una seconda questione riguarda invece il rapporto tra iscrizione e supporto epigrafico. Soprattutto nel caso degli impasti con decorazione incisa la comprensione del momento di realizzazione dell'epigrafe non è sempre immediata. Siamo certi che in alcuni casi si tratti di rese posteriori alla cottura e quindi di graffiti. È possibile portare come esempio il già citato calice nr. inv. 550 (7, fig. 6 a-d). Almeno in un caso – ci riferiamo ai molti frammenti che vanno a ricomporre l'olla nr. inv. 3548 (4, fig. 15) dalla loc. Colonnate – già il Morandi sottolineava come l'iscrizione sembrasse realizzata prima della cottura⁴⁰. L'immagine in fig. 15 mostra chiaramente come il tratto della criniera del cavallo sia nettamente interrotto in corrispondenza della porzione inferiore della ^l⁴¹. Solamente una può essere la conseguenza: l'iscrizione è stata realizzata prima

sono al momento inediti e due corrispondono ai nrs. inv. 4934 e 4936. Questi piatti tuttavia si differenziano per la vasca, carenata e per la presenza di un labbro svasato.

³⁶ Giovanna Bagnasco lo avvicina alla forma Ricci 183 (BAGNASCO GIANNI 1996, p. 158).

³⁷ Tra gli impasti con decorazioni incise sono noti poco meno di una decina di esemplari, la maggior parte dei quali da Narce.

³⁸ Mancante di piccole porzioni del labbro e di piccole porzioni del piede. Superficie variabile da 5YR 4/6 (*yellowish red*) a 7.5YR 3/2 (*dark brown*). Alt. mm 56, diam. bocca mm 145-147, diam. piede mm 58. Due fori passanti sotto il labbro.

³⁹ SCIACCA 2005, p. 370.

⁴⁰ MORANDI 1982, p. 54. Saremmo d'altro canto propensi a ritenere realizzata prima della cottura anche l'iscrizione sull'olla nr. inv. 3519 (3, fig. 4b) per via del tipo di tratto, assai simile a quello della decorazione figurata e del tutto privo di slabbrature.

⁴¹ L'iscrizione in questione è stata ricomposta in maniera non corretta. È stata però smontata e rimontata in occasione del rinnovo delle sale dell'Agro Falisco al Museo di Villa Giulia ed è al momento in corso di studio da parte di Maria Anna De Lucia e Laura Biondi. La validità della nostra osservazione, riguardando un singolo frammento, non viene comunque intaccata dalla nuova ricomposizione del fittile.

della decorazione figurata, sancendo in questo modo un primato della scrittura sul resto del repertorio figurativo, che invece si deve in un certo senso adattare a ciò che già c'è sul vaso. Ne consegue anche come a livello di organizzazione di bottega artigianale vi fosse probabilmente un decoratore in possesso anche della capacità di – ci si conceda il termine – “disegnare” testi. Non ci è dato invece sapere con sicurezza se lo stesso fosse dotato anche di una piena capacità redazionale degli stessi, anche se siamo propensi a crederlo, considerato che in questo stesso caso *Mama* e *Sesto* dichiarano di avere *flifliqod* il vaso⁴². Un principio simile deve essere valido chiaramente anche per l'olla da Narce in impasto decorato *white-on-red* nr. inv. 60139 (= CIE 8426) (9, fig. 7), la cui decorazione, comprensiva dell'iscrizione, è stata realizzata prima della cottura.

Una terza questione riguarda invece il rapporto esistente tra il contesto di appartenenza e l'oggetto iscritto. Quest'ultima via non è purtroppo percorribile per tutti gli esemplari: ad esempio nel caso delle *oinochoai* nrs. 2 e 3 del catalogo della Giacomelli (5-6, fig. 5 a-b), non è noto il contesto di rinvenimento e anche per la già citata olla dalla tb. 3 (LXII) della necropoli di loc. Colonnate (4, fig. 15) poco si può dire, se non che si tratta di una tomba a camera di piccole dimensioni⁴³. Per il resto, i nostri frammenti sono gli unici oggetti rinvenuti.

La situazione non è di molto migliore per quanto concerne la tb. 38 (LIV) della necropoli di Monte Cerreto, da cui viene la coppetta su piede nr. inv. 4831 (11, fig. 11): la tomba, a pianta quadrata, rinvenuta già depredata, ha infatti restituito solamente il fittile iscritto e “rottami di stoviglie locali e di vasi di argilla figulina”⁴⁴. Anche l'olla decorata nella tecnica *white-on-red* (9, fig. 7), insieme a due coperchi, sembra essere l'unico rinvenimento dalla tb. 98, a camera, della necropoli di Monte Soriano⁴⁵. Il piede a tromba in bucchero nr. inv. 5194 (2, fig. 3) viene dalla tb. 15 (LXX), a camera, del Sepolcreto di Monte in Mezzo ai Prati, trovata violata e che sembra avere restituito materiali cronologicamente non omogenei⁴⁶.

⁴² COLONNA 1975, p. 181 nr. 4. Non crediamo poi che sia di scarsa rilevanza che anche in due delle iscrizioni da Narce, la CIE 8413 (11, fig. 11) e CIE 8415 (10, fig. 10), siano presenti due firme di artigiani (COLONNA 1975, p. 181 nr. 2 e nr. 3).

⁴³ *Forma Italiae* II, 2, p. 208.

⁴⁴ *Narce* 1894, col. 509.

⁴⁵ PASQUI 1902a, pp. 613-615.

⁴⁶ *Narce* 1894, col. 545. Si ricordano infatti nella descrizione dei rinvenimenti “alcuni rottami di vasi dipinti a figure rosse di stile severo”, “rottami di bucheri grossi” e il nostro frammento.

Assai poco valutabili sono poi al momento anche le notizie relative alla maggior parte degli altri contesti, editi nei volumi dedicati alle necropoli di *Falerii* e di Narce in modo non soddisfacente per un'analisi sistematica⁴⁷.

La *kylix* in bucchero nr. inv. 5099 (1, fig. 2 a-c) dalla tb. 1 (LXIII), a camera a pianta rettangolare con un'unica sepoltura, del Sepolcreto di Monte in Mezzo ai Prati è per questioni stilistiche databile nell'ambito dell'ultimo trentennio del VII sec. a.C.⁴⁸. Al momento il resto del contesto, composto per lo più da un ricco insieme di impasti decorati ad incisione, sembra, almeno in parte confermare questa datazione⁴⁹.

Il calice nr. inv. 4879 (9, fig. 8 a-b) viene dalla tb. 7 (LVIII), a camera del Sepolcreto di Contrada Morgi⁵⁰. Stando all'elenco edito nel volume dei *Monumenti Antichi dei Lincei* dedicato alle necropoli di Narce, dovrebbe trattarsi di un'unica deposizione. Tuttavia i materiali restituiti, con particolare riguardo all'assai ricco insieme di impasti con decorazioni incise, come già sottolineato da Giovanna Bagnasco, non sembrano essere cronologicamente omogenei⁵¹.

L'olla nr. inv. 3519 (3, fig. 4 a-d) viene dalla tb. 43 (LVII) della necropoli di Montarano NNE. Si tratta di una tomba a fossa con loculo, entro cui era deposto il corredo, composto per lo più da vasi in impasto⁵². Utili a precisare la cro-

⁴⁷ Sia nel caso di *Forma Italiae* II, 2 sia in quello di *Narce* 1894 si tratta di poco più che elenchi inventariali.

⁴⁸ BONAMICI 1974, p. 187.

⁴⁹ Fanno parte del corredo un'olla con corpo globulare e listello plastico appena al di sopra della spalla (nr. inv. 5088) con una teoria di cavalli alati rivolti a destra sul ventre, un'anfora di grandi dimensioni con coperchio (nrs. inv. 5089-5090) e due calici su alto piede con vasca baccellata, decorati in un caso con una catena di palmette e fiori di loto e nell'altro con il medesimo motivo al di sotto del quale si imposta una fascia di triangoli con il vertice rivolto verso il basso e superficie campita da linee oblique parallele. Questi due ultimi vasi possono trovare un confronto convincente dal punto di vista formale nei calici di forma 2b del Rasmussen, per i quali è stato proposto un inquadramento cronologico simile a quello della *kylix* in bucchero con decorazione incisa (RASMUSSEN 1979, p. 97).

⁵⁰ *Narce* 1894, coll. 521 s.

⁵¹ Si veda quanto sostenuto in BAGNASCO GIANNI 1996, pp. 153 s. La studiosa infatti ricorda come "non sia da escludere l'ipotesi dell'esistenza di almeno un'altra deposizione entro cassa lignea, oltre a quella desumibile dalla presenza del sarcofago in tufo" (BAGNASCO GIANNI, p. 154).

⁵² *Forma Italiae* II, 2, p. 86 e per un'analisi del contesto DE LUCIA 1991, pp. 31 s. e Mauro Cristofani, che propone una datazione ai decenni centrali del VII sec. a.C. (CRISTOFANI 1988, p. 14).

nologia nell'ambito della prima metà del VII sec. a.C. sono da un lato l'*holmos* decorato nella tecnica *red-on-white* e pertinente al tipo VII della Benedettini⁵³ e dall'altro alcuni impasti decorati ad incisione⁵⁴.

Il calice nr. inv. 550 (7, fig. 6 a-d) viene dalla tb. 9 (XVLIII) della necropoli di Celle, un contesto ricco, articolato in più sepolture su un lungo arco cronologico, nel quale spiccano per l'età orientalizzante, al di là di un consistente insieme di impasti con decorazione incisa pertinente a più servizi da banchetto, almeno due grandi anfore tetransate in impasto e dipinte, per le quali si potrebbe pensare ad una funzione di conservazione di derrate alimentari e – considerata la loro deposizione in un contesto sepolcrale – simboli con ogni probabilità delle possibilità economica e tesaurizzatrice del defunto e della sua famiglia⁵⁵.

Un contesto sul quale però vorremmo soffermarci maggiormente è quello da cui vengono l'*oinochoe* nr. inv. 4952 (10, fig. 10), e i piatti nr. inv. 4966 (12, fig. 13 a-c) – significativamente già restaurato in antico – e nr. inv. 4967 (13, fig. 12). Essi vennero rinvenuti nella tb. 2 (LX) del Terzo Sepolcreto a Sud di Pizzo Piede, a camera e di piccole dimensioni, che, stando all'edito, era destinata ad un unico defunto, deposto entro sarcofago ligneo⁵⁶.

Vorremmo qui focalizzare l'attenzione sul fatto che ci troviamo di fronte a una concentrazione assai alta di iscrizioni provenienti dallo stesso contesto: tre iscrizioni, ottenute su tre sostegni e una delle quali recante tra l'altro il nome di

⁵³ Per un'analisi di questo tipo di *holmoi* e per una loro datazione nell'ambito della prima metà del VII sec. a.C. nella porzione settentrionale del territorio falisco si veda BENEDETTINI 1997 (1999), pp. 18 ss.

⁵⁴ Ci riferiamo all'anforetta a doppie spirali nr. inv. 3525, che rientra nel tipo Ib del Bejier, per il quale lo studioso riconosce nel comprensorio falisco una produzione locale tardiva nel corso del VII sec. a.C. (BEJIER 1978, pp. 9 s.), e all'attingitoio nr. inv. 3526, che trova confronti convincenti nella seriazione delle necropoli di area laziale nel periodo IV A (*DdA* 1980, tav. 27, nr. 15).

⁵⁵ Per un'analisi delle anfore tetransate si veda BAGLIONE 1991, pp. 751 ss. Per una proposta invece di legare queste forme con le possibilità economiche del defunto, piuttosto che della sua famiglia si vedano BIELLA 2009 e BIELLA 2010a, pp. 155-157.

⁵⁶ *Narce* 1894, coll. 475 ss. In BAGNASCO GIANNI 1996, pp. 158 s. si inseriva in questo contesto anche il frammento di piatto nr. inv. 9017 (= CIE 8418), proponendo di riconoscere un "servizio" costituito dal fittile citato e dalla coppa nr. inv. 4967 (= CIE 8417) (BAGNASCO GIANNI 1996, p. 343 e p. 353). Da un recente controllo inventariale, risulta che i due reperti provengano da due sepolcreti distinti: il nr. inv. 9017 (= CIE 8418) dal Primo Sepolcreto a Sud di Pizzo Piede e il nr. inv. 4967 (= CIE 8417) dal III Sepolcreto a Sud di Pizzo Piede.

colui che realizzò il vaso/l'iscrizione⁵⁷. Siamo consci che i dati numerici sono tutt'altro che alti, ma riteniamo significativo che circa un terzo delle iscrizioni di VII sec. a.C. rinvenute a Narce provenga da un unico contesto⁵⁸, la peculiarità del quale è sancita anche dal tipo di corredo ceramico restituito. Dalla tb. 2 (LX) viene infatti un interessante nucleo di vasi in argilla figulina, che, in ambito falisco è da considerare un'eccezione rispetto al panorama generale basato sull'impasto. Parte del contesto è un'olla, che è stata ricondotta al Pittore di Narce, ceramista veiente⁵⁹. Poco è invece possibile asserire in merito agli altri reperti, che in base ai dati editi dovrebbero essere a decorazione lineare, e per i quali non è al momento disponibile una documentazione grafica e/o fotografica⁶⁰. Assai significativa ci sembra quindi la presenza di tre iscrizioni, due delle quali sicuramente in lingua etrusca, in un contesto che mostra legami con l'ambito etrusco, e nella fattispecie veiente⁶¹.

Un'ultima osservazione riguarda la fiaschetta in bucchero da Poggio Gaiella a Chiusi, che esula dal quadro sin qui tracciato, ma per la quale Adriano Maggiani ha proposto in anni recenti una fabbricazione e una provenienza da ambito falisco o sabino⁶². Rimandando al contributo di Magda Cantù in questa

⁵⁷ Si tratta, come già ricordato *supra* in nota nr. 40 dell'*oinochoe* nr. inv. 4952 (= CIE 8415) (COLONNA 1975, p. 181 n. 3).

⁵⁸ Da un'analisi basata sui dati messi a disposizione dal volume BAGNASCO GIANNI 1996 risulta come una concentrazione simile di iscrizioni in una tomba con deposizione singola, o comunque attribuibile con certezza ad un'unica sepoltura, non sia comune in età orientalizzante. Oltre alle sei iscrizioni identiche dalla Regolini Galassi, per la quale tuttavia rimane aperta la questione relativa al numero di sepolture (BAGNASCO GIANNI 1996, pp. 77 ss.), tre iscrizioni vengono dalla tb. 67 del Circolo degli Avori a Marsiliana, che è, tra l'altro, quella che ha restituito la tavoletta scrittoria (BAGNASCO GIANNI 1996, pp. 225 ss.). Due iscrizioni sono state poi restituite dalla tb. 25 della necropoli ceretana della Banditaccia (BAGNASCO GIANNI 1996, pp. 49 ss.).

⁵⁹ MICOZZI 1994, nota nr. 128 p. 46. Per una revisione dell'attività del Pittore di Narce si vedano SZILÁGYI 2005 e NERI 2010, pp. 154 ss.

⁶⁰ Solamente un'analisi diretta di questi manufatti permetterà forse di puntualizzare la cronologia del contesto. Al momento per l'olla attribuita al Pittore di Narce è stata proposta una cronologia tra il 690 e il 670 a.C. (NERI 2010, pp. 237 ss. con bibl. prec.).

⁶¹ Sui legami tra Narce e Veio si veda CRISTOFANI 1988, pp. 16 s.

⁶² MAGGIANI 1999, p. 69.

stessa sede per quanto riguarda l'ambito sabino⁶³, in relazione all'Agro Falisco, dati tecnici sembrerebbero suggerirci quanto meno di sospendere il giudizio. In primo luogo infatti il vaso è prodotto in bucchero e al momento, in base alle nostre attuali conoscenze, non abbiamo forme analoghe realizzate nella medesima classe di materiale nel comprensorio falisco, che ha invece restituito alcuni esemplari in impasto di tale forma da Narce e da *Falerii*. Anche in questo caso, tuttavia, i dati numerici non sono particolarmente significativi. Infatti da Narce proviene un esemplare così come da *Falerii*⁶⁴. In entrambi i casi si tratta di fittili in impasto con corpo privo di decorazioni. Fiasche del pellegrino in impasto sono per altro note anche a Terni, nella necropoli di S. Pietro in Campo: si tratta di due esemplari con decorazione excisa⁶⁵. I dati numerici ternani sono quindi assai simili a quelli falisci e non credo che al momento sia possibile fare pendere l'ago della bilancia verso le produzioni d'impasto falische per potere giustificare una fiasca in bucchero rinvenuta in ambito chiusino.

⁶³ Vd. *infra*.

⁶⁴ Bisogna infatti apportare una correzione ai dati sino ad oggi noti in merito ai fittili di questa forma provenienti dai centri falisci. Nel recente regesto, curato da Sara Neri (NERI 2008), si attribuiscono a *Falerii* due esemplari, l'uno dalla necropoli a nord di Montarano e l'altro dalla loc. Cancitto. I vasi erano già stati inseriti nel catalogo curato dalla Marzoli (MARZOLI 1989), ma la studiosa li attribuiva entrambi a Narce. Anche in quel caso veniva ricordata la provenienza da una località "Cancitto" (MARZOLI 1989, p. 78). Il dato veniva alla studiosa da una citazione di un lavoro degli anni '30 del Levi, nel quale, come confronto per una fiasca dalla tb. a fossa XXVII del Lago dell'Accesa (LEVI 1933, col. 70 e fig. 24) si citava un esemplare "da una necropoli a nord del Cancitto, acquisto 1892, n. inv. 74591". In quella sede la fiasca veniva attribuita non a Narce, ma a *Falerii* (LEVI 1933, col. 112), ove tuttavia non è attestata alcuna località Cancitto, mentre è ben nota la proprietà dei terreni in cui venne scoperto il cosiddetto Sepolcreto a Nord di Montarano al Cancilla (*Forma Italiae* II, 2, p. 89). Uno di questi contesti – la tb. 2 – venne acquistato dal Milani per il Museo Topografico fiorentino e infatti al nr. inv. 74591 dell'inventario di detto Museo – e non del Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, come invece sostenuto dalla Marzoli – corrisponde la fiasca in impasto dalla tb. 2 [Firenze] (*Forma Italiae* II, 2, p. 93 nr. 14). Ne consegue che le due fiasche nrs. 11 e 12 del catalogo della Neri debbono essere ridotte a una.

⁶⁵ BIELLA 2007, I.AG.1 pp. 75 s. e tav. XXXVe I.AG.4, p. 77.

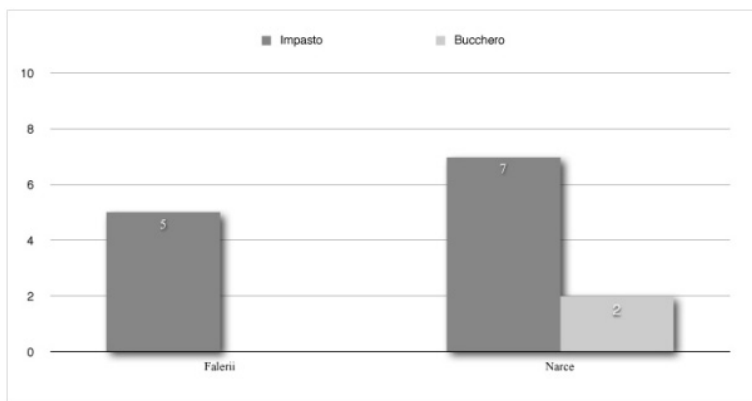


Fig. 1 – Distribuzione delle iscrizioni di VII sec. a.C. da Narce e Falerii nelle classi ceramiche dell'impasto e del bucchero.



Fig. 2 a-c – Kylix nr. inv. 5099 (1 = CIE 8411).

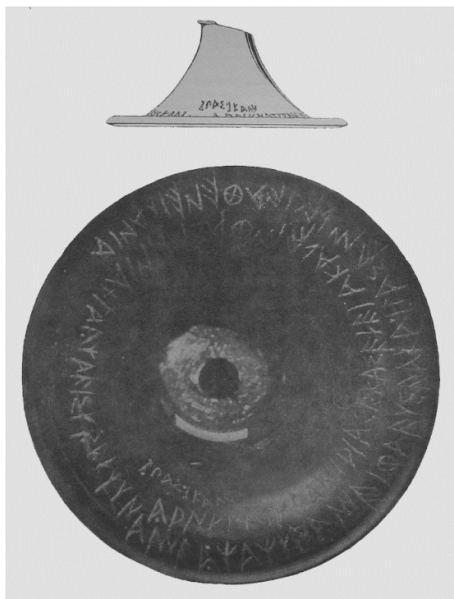
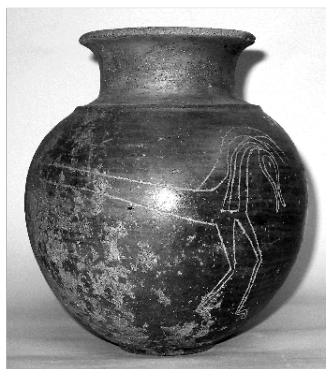
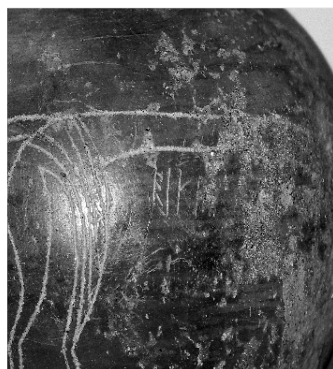


Fig. 3 – Piede in bucchero nr. inv. 5194 (2 = CIE 8412). (Rielaborazione da CIE).



a



b

Fig. 4 a-b – Olla nr. inv. 3519 (3 = CIE 8001).

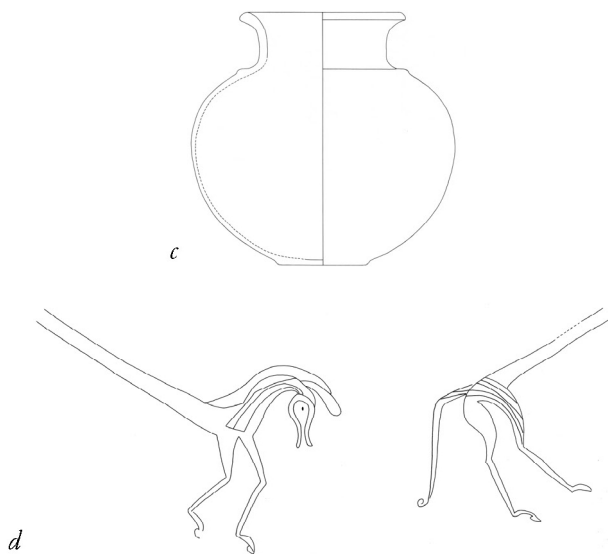


Fig. 4 c-d – Olla nr. 3519 (3 = CIE 8001). Disegno in scala 1:4.



Fig. 5 a-b – Oinochoai GLACOMELLI 1963 nrs. 2-3 (5-6, da COLONNA 1988 a).

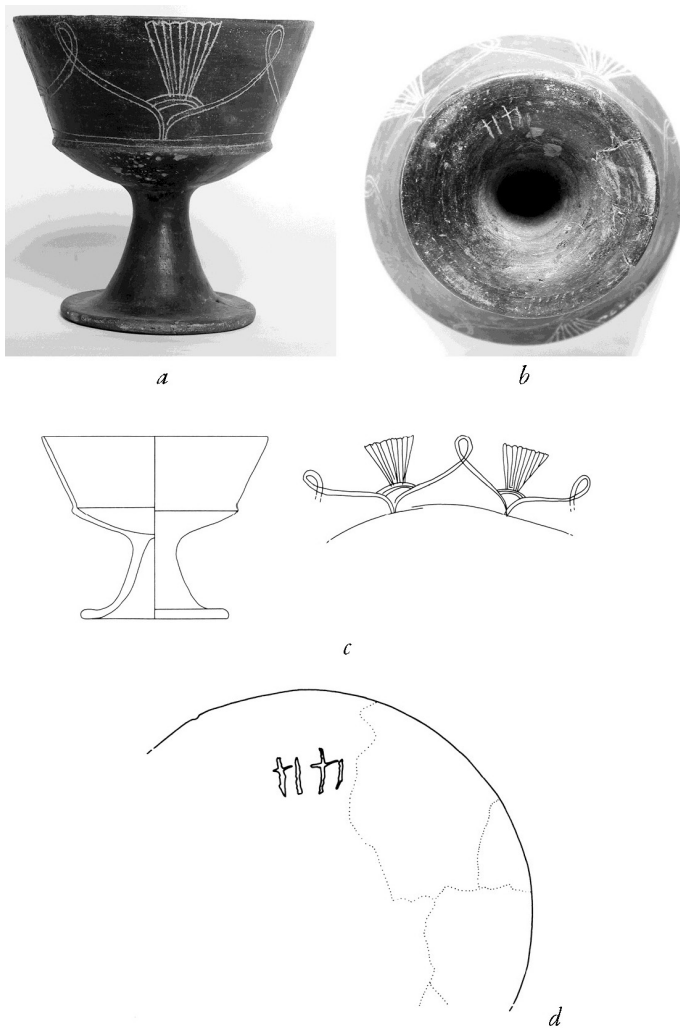


Fig. 6 a-d – Calice nr. inv. 550 (7). Disegno in scala 1:2.



Fig. 7 – Olla nr. inv. 60139 (8 = CIE 8426). (da MICOZZI 1994, tav. LXVII, a).



Fig. 8 a-b – Calice nr. inv. 4879 (9 = CIE 8414). (b. da CRISTOFANI 1989, tav. I, b).

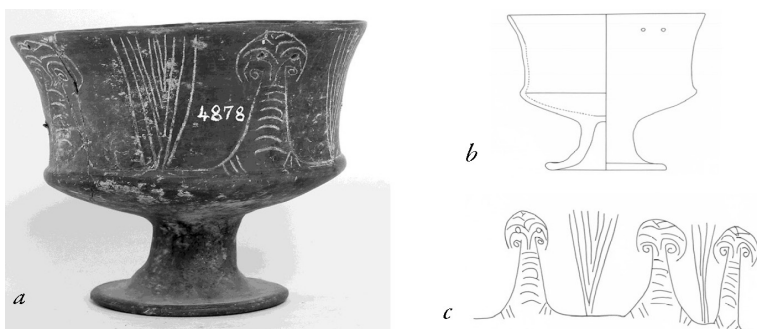


Fig. 9 a-c – Calice nr. inv. 4878. Disegno scala 1:4.

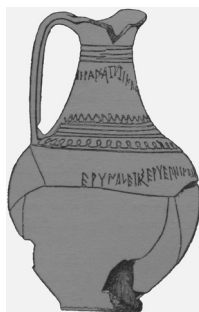


Fig. 10 – Oinochoe nr. inv. 4952
(10 = CIE 8415).
(da CIE).



Fig. 11 – Coppa n. inv. 4831
(11 = CIE 8413).
(da CRISTOFANI 1988, tav. 2b).



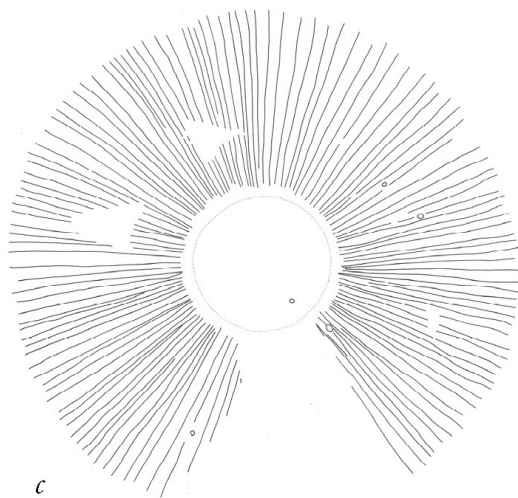
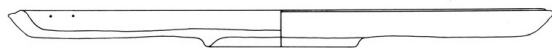
Fig. 12 – Piatto nr. inv. 4967 (13 = CIE 8417). (da
BAGNASCO GIANNI 1996, fig. 30 p. 158).



a

NYZATA

b



c

Fig. 13a-c – Piatto nr. inv. 4966 (12, b. da BAGNASCO GIANNI 1996, fig. 29 p. 157)

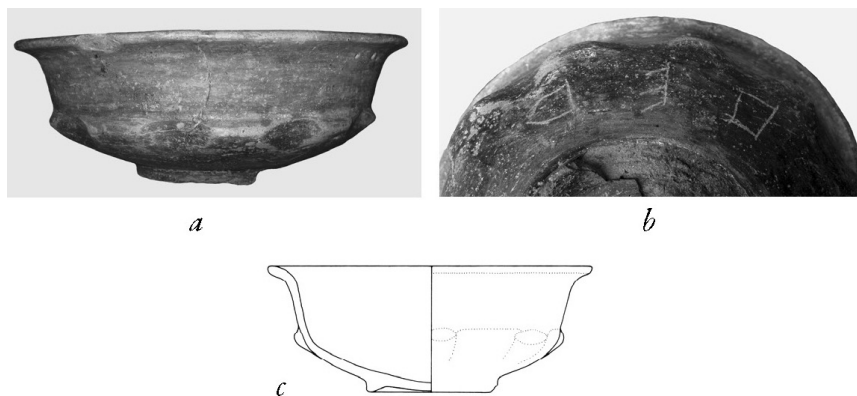


Fig. 14a-c: Coppa nr. inv. 9017 (14 = CIE 8418). (Disegno in scala 1:4).

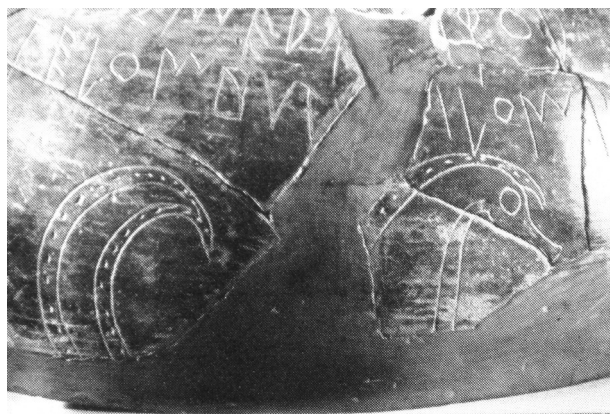


Fig. 15 – Dettaglio CIE 8079 (4, da MORANDI 1982, tav. VII, 1).

OGGETTI ISCRITTI E TRADIZIONI ARTIGIANALI NELLA SABINA TIBERINA

Magda Cantù

Questo contributo intende offrire un inquadramento culturale dei primi oggetti iscritti provenienti dalla Sabina tiberina sulla base delle nuove conoscenze acquisite riguardanti le tradizioni artigianali locali¹.

Nell'orientalizzante recente, che costituisce l'orizzonte cronologico in esame, le testimonianze epigrafiche sono attualmente limitatissime. Solo due provengono dalla Sabina tiberina, rispettivamente da Poggio Sommavilla (1) e da Magliano Sabina (2), ma si è ritenuto opportuno analizzare anche una terza, molto probabilmente rinvenuta nella zona di confine tra Sabina tiberina e Umbria (3).

Seguendo le linee guida delineate da Giovanna Bagnasco e già adottate per lo studio del comprensorio falisco dalla collega M. Cristina Biella, si pone come punto di partenza l'analisi degli oggetti che costituiscono il supporto delle epigrafi.

Le abbreviazioni bibliografiche relative al seguente contributo si trovano al termine della presente sezione (p. 112).

¹ Uno studio della tipologia delle forme e delle decorazioni dell'area settentrionale della Sabina tiberina è stato svolto all'interno della mia tesi di dottorato (CANTÙ 2010). Questo contributo nasce dalle utili discussioni e dagli scambi di idee con la Prof.ssa Bagnasco Gianni alla quale esprimo i miei più vivi ringraziamenti. Una gratitudine particolare va alla Prof.ssa Bartoloni che mi ha supportato in tutto il percorso di studi, fornendo spunti critici, stimoli interessanti e importanti consigli. Un sincero ringraziamento desidero rivolgerlo alla Dott. ssa Santoro che mi ha aperto le vie della Sabina, concedendomi di studiare il materiale conservato nel Museo Civico di Magliano Sabina e accompagnandomi sempre nel lavoro con costante e affettuosa attenzione. Ringrazio infine il Prof. Colonna, il Prof. Morandi e il Prof. Benelli per le proficue conversazioni intercorse, la Dott. ssa Biella e il Dott. Maras per le preziose informazioni fornitemi. Un sentito ringraziamento va alla Prof. ssa Bundgaard e al Professor Lund che mi hanno permesso di compiere un esame autoptico dei materiali del Museo Archeologico Nazionale di Copenhagen, alla Prof.ssa Salskov Roberts per la generosa accoglienza, alla Prof.ssa Christiansen per la sua disponibilità a far visionare i materiali della Ny Carlsberg Glyptotek.

La ben nota fiaschetta di Poggio Sommavilla² (1) venne scoperta durante gli scavi compiuti da Fausto Benedetti nel 1896 in una tomba a camera trapezoidale con accesso a caditoia³ e un'unica deposizione in cassa lignea su sostegni distanziati di tufo. Si tratta della tomba III secondo la numerazione adottata da A. Pasqui nella prima pubblicazione del corredo⁴. Grazie alla relazione dello scavatore, Fausto Benedetti⁵, conservata in una pratica di proposte d'acquisto nell'archivio del *British Museum*, è stato possibile restituire la corretta collocazione della tomba all'interno dei vari nuclei di necropoli; da questo documento infatti si evince che si trovava non in vocabolo Casale Tosti (o Grotti secondo la definizione ottocentesca) ma in vocabolo Collina, proprio nella medesima area interessata dagli scavi della Soprintendenza negli anni Ottanta⁶.

Il corredo della tomba si trova ora al Museo Nazionale di Copenaghen, mentre la fiaschetta è conservata al *Museum of Fine Arts di Boston*⁷. Qui arrivò dopo diverse peripezie: venduta da Fausto Benedetti subito dopo la scoperta al conte Tyszkiewicz, fu ricomprata dallo stesso Benedetti e offerta nel 1898 al Museo di Copenaghen; quest'ultimo non si decise ad acquisirla finché non fu persua-

² Nella nutrita bibliografia si ricordano: BRIQUEL 1972; PALLOTTINO 1973, *Civiltà Sabini* 1974 (interventi di Briquel, Cristofani, Durante, Giacomelli, Morandi, Pallottino, Panciera, Prosdocimi, Tibiletti Bruno); DURANTE 1978, pp. 816-823; SALS KOV ROBERTS 1977, pp. 65-67; CRISTOFANI 1977; MORANDI 1982, p. 63; MARINETTI 1985b; NEGRI 1989; MARINETTI-PROSDOCIMI 1994; BAGNASCO GIANNI-ROCCA 1995; RIX 1996; MORANDI 1998; MAGGIANI 1999; ROCCA 2001; RIX 2002 (Um 2); ROCCA 2005, p. 258; BAGNASCO GIANNI 2006, TRIANTAFILLIS 2008, pp. 32-39 e pp. 293-296 con altri riferimenti, MARAS 2011 (in corso di stampa).

³ Questa sepoltura sembra corrispondere a una fase di passaggio fra la tomba a fossa e la tomba a camera (SALS KOV ROBERTS 1974, p. 94).

⁴ PASQUI 1896. Una revisione critica del corredo condotta da Paola Santoro, avvalendosi anche delle fotografie conservate dalla famiglia Piacentini e di alcuni documenti grafici conservati nell'archivio della Soprintendenza Archeologica di Roma, ha portato ad espungere dal corredo l'anfora con decorazione a cilindretto attribuita da A. Pasqui alla tomba III e a restituirla invece alla tomba II (SANTORO 1977, p. 88). Un'analisi approfondita degli oggetti è stata condotta da Helle Salskov Roberts (SALS KOV ROBERTS 1974, SALS KOV ROBERTS 1977) sotto la denominazione "Tomba V".

⁵ Pubblicata in SANTORO 1993. Nella relazione dello scavatore, Fausto Benedetti, questa tomba è indicata come "Tomba n. 1".

⁶ ALVINO-SANTORO 1984; ALVINO 1985; ALVINO 1987.

⁷ FAIRBANKS 1928, p. 213, nr. 625, tav. LXXXII.

so dell'autenticità dell'iscrizione, ma quando fu pronto la fiaschetta non era più disponibile⁸.

La fiaschetta è di impasto ed è caratterizzata dal breve collo tronco-conico, dal corpo lenticolare in cui le due facce, entrambe convesse, sono separate da una scanalatura che termina alla base del collo con due coppie di fori passanti (fig. 1).

Particolarmente notevoli sono le piccole dimensioni (5,7 cm di altezza e 2 cm di spessore). L'oggetto è stato definito come un pendaglio a fiaschetta miniaturistica⁹ ed è stato accostato ai pendagli di bronzo a forma di oinochoe miniaturistica e quindi alla riduzione a pendaglio di un vaso di normali dimensioni¹⁰; è stato inoltre ipotizzato che la fiaschetta di Poggio Sommavilla possa corrispondere a una bulla con valore magico-sacrale e dunque a un amuleto¹¹. Infine l'oggetto è stato avvicinato alle fiasche egizie del Capodanno e ai vasetti-gingillo¹², destinati a contenere sostanze in misura assai limitata e spesso recanti espressioni augurali.

Per quanto riguarda gli ascendenti formali la fiaschetta mostra una sintesi fra alcuni elementi caratteristici delle fiasche del pellegrino ed altri caratteristici delle fiasche del Capodanno¹³; alle prime riporta il bocchello breve e la presenza della scanalatura per la cordicella di sospensione, alle seconde il corpo simmetrico e lenticolare¹⁴. La fiaschetta, priva di confronti puntuali, è proba-

⁸ SALS KOV ROBERTS 1977, pp. 65-67.

⁹ M. CRISTOFANI MARTELLI, in *Civiltà Sabini* 1974, p. 118.

¹⁰ G. COLONNA in *Civiltà Sabini* 1974, p. 93.

¹¹ CRISTOFANI 1977, p. 99.

¹² BRIQUEL 1972, p. 811, CRISTOFANI 1977, p. 99, MAGGIANI 1999, p. 64, BAGNASCO GIANNI 2006. Nel suo articolo G. Bagnasco Gianni dedica un ampio excursus ricco di riferimenti bibliografici alla categoria dei vasi miniaturizzati: i pendagli della Sardegna nuragica, quelli che riproducono ceste in vimini diffusi dall'Etruria alla Campania dal IX a.C. agli inizi dell'VIII secolo a.C., i pendagli figurati di fabbrica macedone, o di derivazione, in forma di uccello o di contenitore (fra cui un esemplare veiente sul quale vd. MARTELLI 1997, pp. 207-209) databili alla fine dell'VIII secolo a. C. e ai primi decenni del VII a. C. (sull'argomento vd. il recente intervento di BELLELLI-CULTRARO 2006, pp. 207-210), i pendagli in forma di gabbia (*bird-cages*) di area caucasica e ritrovati nei corredi etruschi di età orientalizzante.

¹³ Sulle caratteristiche che distinguono i due filoni e sui fenomeni di interferenza: MAGGIANI 1999, p. 64. Cfr. anche CAMPOREALE 1991, p. 22, nota 10. Sull'argomento da ultimo NERI 2008, pp. 96-97.

¹⁴ Sull'origine ultima della forma dai prototipi orientali vd. NERI 2008, pp. 97-98 con opportuni riferimenti.

bilmente un'elaborazione locale che nasce, su ispirazione di modelli diversi, dalla volontà di creare un pendaglio con funzione di piccolo contenitore di un liquido prezioso di alto valore simbolico.

Un aspetto da rilevare è costituito dalla singolarità dell'oggetto, che non rappresenta un prodotto tipico e ricorrente nel panorama delle produzioni artigianali della Sabina tiberina.

Nei centri di Magliano Sabina e Poggio Sommavilla, non è stata infatti riscontrata la presenza di altre fiasche¹⁵, né nuovi elementi sono offerti dal panorama meridionale, almeno in base a quanto è noto dalle pubblicazioni¹⁶. I confronti più stringenti sono ravvisabili con l'esemplare miniaturistico ritrovato nel deposito votivo di Veio in località Campetti¹⁷.

La decorazione delle due facce della fiaschetta, realizzata ad incisione, si caratterizza per la presenza del motivo a molla che circonda un airone. Il primo è molto diffuso in ambito etrusco e romano-laziale¹⁸, in Sabina¹⁹ e in ambito falisco-capenate²⁰; il motivo dell'airone è ampiamente noto in ambito etru-

¹⁵ Sulla base dell'edito, nonché dell'analisi dei materiali non ancora pubblicati custoditi nel Museo Civico di Magliano Sabina.

¹⁶ Per una recente silloge delle fiasche vd. NERI 2008. Non va certo dimenticata la fiasca rinvenuta a Chiusi (loc. Poggio Gaiella), che Maggiani riporta ad ambito tiberino e più specificatamente sabino, ma sulla quale è opportuno compiere qualche osservazione (vd. *infra*).

¹⁷ NERI 2008, p. 92 con prec. bibl.

¹⁸ Cfr. ad es. Veio, Pantano di Grano: DE SANTIS 1997, p. 120, nr. 3, fig. 12 (t. 1); Roma, Esquilino: CARAFA 1995, p. 88, tipo 12.2. (t. 128); Osteria dell'Osa: BIETTI SESTIERI 1992, p. 229, motivo XXIXa.

¹⁹ Poggio Sommavilla: CRISTOFANI MARTELLI 1977, tav. VIIIB e XIA (askos e olletta con piede a tromba); un frammento di coppa inedito conservato al Museo Nazionale Archeologico di Firenze (inv. 98181), due piatti ad alto piede della tomba 1 degli scavi Benedetti (foto dell'archivio dell'Istituto Archeologico Germanico di Roma). Magliano Sabina: *Magliano* 1997, p. 45, fig. 10. Colle del Forno: SANTORO 1977, p. 265, nr. 17, fig. 65c (t. XI), p. 253, nr. 20, fig. 49 (t. X); Cures: GUIDI *et Alii* 1996, fig. 26, nrs. 11-12, 8-10; fig. 28, nr. 18.

²⁰ Capena: *CVA Pigorini*, tav. 2, nr. 7 (kotyle, da San Martino, t. LIV); p. 5, tav. 2, nr. 4 (atingitoio da San Martino, t. XIX); p. 6, tav. 3, nr. 9 (askos da San Martino, t. LIV); p. 8, tav. 5, nr. 8 (coperchio da San Martino, t. LXI); *CVA Copenhagen*, pp. 154-155, pl. 198, nrs. 1-2, 4 (atingitoio e kantharoi ad alto collo); p. 156, pl. 201, nr. 3b (coperchio). Narce: *CVA Copenhagen*, p. 155, pl. 198, nr. 6 (kantharos ad alto collo); GI-LIOLI 1935 (oinochoai iscritte).

sco e falisco-capenate²¹ ma è attestato anche in area sabina²². Va però accolta l'osservazione che evidenzia la diversità dell'iconografia dell'airone nella fiaschetta dalle altre attestazioni di Poggio Sommavilla del medesimo soggetto²³.

In definitiva la fiaschetta in esame può essere considerata una rielaborazione locale di differenti modelli di fiasche diffusi in ambito tiberino e si configura come oggetto dotato di alto valore simbolico.

A Magliano Sabina l'iscrizione di Colle del Giglio²⁴ (figg. 2-3) è presente su un'olletta (2a) rinvenuta in una tomba a pseudo-camera, con copertura in materiale deperibile sostenuta da un pilastro centrale di cui è stata rinvenuta la base sul piano di posa²⁵. Il ritrovamento è avvenuto in due fasi: i primi frammenti sono stati rinvenuti casualmente negli anni Settanta nel fondo San Vincenzo de' Paoli, le indagini del 1992 svolte sulla medesima area hanno poi portato alla luce la struttura tombale e i restanti frammenti dell'iscrizione. Le prime edizioni dell'epigrafe sono state quindi riviste sulla base delle nuove acquisizioni da M. Cristofani²⁶.

Il tipo di olletta presenta labbro a colletto (mancante), spalla espansa, corpo liscio stamnoide, due anse a maniglia, probabilmente piede a tromba. La decorazione è costituita da un motivo a losanghe che inquadra un fregio figurato

²¹ M. Cristofani Martelli ha sottolineato come l'airone appartenga al repertorio sub geometrico della ceramica ceretana e veiente, diffusa anche in ambito falisco (CRISTOFANI MARTELLI 1977, p. 21). Sul motivo vd. MICOZZI 1994, p. 72 ss. con riferimenti. La notazione del pelame sulla schiena e il lungo becco richiamano come confronto i due uccelli enormi raffigurati su una barchetta di impasto di provenienza capenate conservata a Copenaghen su cui vd. SALS KOV ROBERTS 2000, p. 159 ss.

²² Poggio Sommavilla: CRISTOFANI MARTELLI 1977, tav. IIa-b (t. 2); CRISTOFANI MARTELLI 1977, tav. XIII c; da Cures: GUIDI *et Alii* 1996, fig. 28.

²³ BAGNASCO GIANNI 2006, p. 365. Secondo G. Bagnasco Gianni tale particolarità dell'airone, in quanto uccello acquatico, potrebbe costituire un elemento a favore del richiamo alle fiasche del Nuovo Anno, caratterizzate da una decorazione con barche, piante e uccelli d'acqua. Sul collegamento alle fiasche del Nuovo Anno si incentra anche la sua interpretazione dell'iscrizione. Sull'argomento vd. il contributo di G. Bagnasco Gianni in questo volume.

²⁴ FIRMANI 1977; FIRMANI 1979, pp. 118-119; MARINETTI 1984; G. COLONNA, in COLONNA-DE SIMONE 1985, pp. 582-583; MARINETTI 1985a, p. 49; MORANDI 1988; BAGNASCO GIANNI-ROCCA 1995; MORANDI 1998, pp. 167-171; RIX 1992a, p. 39, nota 8; RIX 1992b, p. 250; CRISTOFANI 1996 a; RIX 2002 (Um 3); TRIANTAFILLIS 2008, pp. 20-26.

²⁵ SANTORO 1996, p. 213.

²⁶ CRISTOFANI 1997.

reso a excisione: quadrupedi dal muso equino. Sia la decorazione che l'iscrizione sono rubricate. Un primo inquadramento del tipo è stato compiuto da M. Cristofani Martelli²⁷. Questa forma corrisponde anche al tipo C1 di Magliano Sabina secondo la classificazione Santoro²⁸. È noto in ambito capenate e falisco²⁹, trova ampia diffusione nella Sabina tiberina settentrionale (Magliano Sabina e Poggio Sommavilla)³⁰ e nell'Etruria interna³¹ con propaggini occidentali nell'alta valle del Fiora³². Di probabile derivazione sabina sono gli esemplari ritrovati in Umbria, nelle Marche, in Romagna, in Abruzzo³³.

²⁷ CRISTOFANI-MARTELLI 1977, pp. 23-24, note 41-45.

²⁸ Magliano 1997, pp. 43-44. Il tipo può essere suddiviso in diverse varietà distinte dal tipo di piede. Per la varietà su piede a tromba vd. note 29-32. Per la varietà su piede ad anello vd. note 91-93.

²⁹ Capena: BIELLA 2007a, p. 9, nr. 9, tav. III (collezione dei Monaci di San Paolo); A. SGUBINI MORETTI, in *Civiltà Sabini* 1973, p. 111, nr. 196 (San Martino, t. XXXVI); *CVA Copenhagen*, p. 156, tav. 201, nr. 2; CRISTOFANI MARTELLI 1977, p. 23, nota 40 (exx. del Museo Archeologico Nazionale di Firenze, inv. 83361-83362, acq. Mancinelli 1907). *Falerii*: CRISTOFANI MARTELLI 1977, p. 23, nota 40 (ex. del Museo Archeologico Nazionale di Firenze, inv. 74495, acq. 1892, t. I).

³⁰ Poggio Sommavilla: CRISTOFANI MARTELLI 1977, tav. XIa; PASQUI 1896, p. 477, nr. 12, fig. 1. Magliano Sabina: Magliano 1997, p. 12, nr. 40; p. 28, nr. 9, fig. 14; pp. 33-34, nr. 8, fig. 30; SANTORO 2008, p. 18, figg. 11-12.

³¹ Chiusi: MINETTI 2000, p. 135, fig. 16 (Montebello). Castel d'Asso: BIELLA 2007a, p. 64, nr. I.U.1, tav. XXVIII (provenienza probabile). Bolsena: COLONNA 2003, pp. 514-515, fig. 7. Ferento: BIELLA 2007a, p. 52, nr. 3, tav. XXII (collezione Rossi Danielli), pp. 53-54, nrs. 6-7, tav. XXIII (il primo ex. da loc. Talone); EMILIOZZI 1974, pp. 96-97, tav. LI, nr. 18, tav. LII, nr. 21, (collezione Rossi Danielli), pp. 97-98, nrs. 22, 24, tav. LII (provenienza probabile, collezione Rossi Danielli). Orvieto: MONTELIUS 1895-1910, tav. 239, nr. 12; CRISTOFANI MARTELLI 1977, p. 23, nota 41 (ex. Museo Arch. Firenze, acq. Mancini 1891). Sermignano: *Ibidem* (exx. Museo Arch. Firenze, acq. Mancini 1891).

³² Poggio Buco: BARTOLONI 1972, p. 184, nr. 90, fig. 92, tav. 128 a; CRISTOFANI MARTELLI 1977, p. 24, nota 42 (Museo Grosseto, inv. 2513). Pitigliano: MAGGIANI-PELLEGRINI 1985, tav. XXIIIa; PELLEGRINI 1988, p. 53, nr. 20 (Museo Arch. di Firenze, inv. 77228, Acq. Martinucci); Grosseto 1958, tav. XXI, fig. 1. Sovana: BIANCHI BANDINELLI 1929, p. 102, tav. XXXIX, fig. B (Poggio Grezzano, t. 180). Saturnia: BOCCI PACINI *et alii* 1987, p. 138 (collezione della Fraternita dei Laici), MINTO 1925, p. 669, fig. 41 (Pratogrande). Vulci: FALCONI AMORELLI 1983, p. 92, fig. 37.64; SCAMUZZI 1940, p. 25, fig. 7, nr. 12 (loc. Valle Rodeta, Predio Polidori).

³³ Provenienza sconosciuta: BIELLA 2007a, p. 82, nr. 8, tav. XXXVIII (collezione Bermann), p. 83, nr. 10, tav. XXXIX (ex. Römisch-Germanisches Zentralmuseum di

L'elemento più interessante sul quale si intende porre l'attenzione è la presenza di un secondo esemplare di olletta (**2b**), già segnalata da A. Morandi³⁴ e da M. Cristofani³⁵, con caratteristiche formali e decorative del tutto analoghe (fig. 4, 2b.1 e fig. 5, 2b.1), e di altri piccoli frammenti, in gran parte probabilmente pertinenti a questa seconda olletta (fig. 4, 2b.2-4 e fig. 5, 2b.2-4). Nella pubblicazione di M. Cristofani del 1997³⁶ sono stati dimenticati alcuni di questi frammenti presentati preliminarmente in una fotografia poco leggibile nel 1996³⁷, dei quali si fornisce qui una documentazione grafica (fig. 3, 2a.3; fig. 6, 2c.1-5). Diversi elementi, sia l'altezza della fascia decorata sia il colore della superficie interna, permettono di ricondurre i frammenti della spalla con decorazione a losanghe (fig. 3, 2a.3) all'olletta 2a.

Per la gran parte degli altri risulta ancora attualmente difficile riconoscere a quale delle due ollette appartengono (**2c**); i frustuli di decorazione sono in gran parte riferibili alle code (fig. 6, 2c.1 e 2c.4) e al dorso degli equini (fig. 6, 2c.3). Il frammento 2c.5 (fig. 6) è forse riferibile alla zampa di un equino dell'olletta iscritta 2a, vista l'abbondante presenza di ocre rosse che la contraddistinguono.

L'analisi dei quadrupedi presenti sulla seconda olletta conduce ad osservare la presenza di una coda che al contrario di quella equina, pendente verso il basso, appare volta verso l'alto. In ambito capenate³⁸ si osserva l'attestazione di un motivo costituito da un animale con caratteri misti fra cavallo e chime-

Mainz), p. 86, nr. 17, tav. XLII (collezione Rossi Danielli); CRISTOFANI-MARTELLI 1977, p. 23, nota 41 (exx. Museo Arch. Firenze, inv. 2774, inv. 2763) e p. 24, nota 42 (ex. Museo Arch. Arezzo); M.G. Benedettini in SGUBINI MORETTI 2004, p. 218, nr. III.a.13 (ex. Museo Arch. di Civita Castellana).

Colfiorito: BONOMI PONZI 1996, p. 404, fig. 9a. Montecchio: GAROFOLI 1985, pp. 294-296, fig. 11-12 (t. 7). San Martino in Gattara: BERMOND MONTANARI 1985, p. 18, nrs. 16.9-16.10, fig. 11 (t. 16). Numana: STOPPONI 2003, p. 408, fig. 8 (Campodónico, t. 1). Atri: BALDELLI-RUGGERI GIOVE 1982, p. 633, tav. V, 7 (t. 24). Bazzano: BENELLI-WEIDIG 2006, p. 15, nota 31 (t. 769). Campovalano: D'ERCOLE-PELLEGRINI 1991, p. 39, nr. 3 (t. 122)

³⁴ MORANDI 1988; MORANDI 1998, p. 167.

³⁵ CRISTOFANI 1997, p. 72.

³⁶ CRISTOFANI 1997.

³⁷ SANTORO 1996, tav. XXII.

³⁸ BENEDETTINI 1996, pp. 26-28, fig. 8; JURGEIT BLANCK 1990, p. 103, tav. I; *CVA Pigorini*, tav. 5, nr. 2 (San Martino, t. XIX); tav. 8, nrs. 1-2 (San Martino, t. LIV); BIELLA 2007a, p. 15, nr. 23, tav. VII (San Martino, t. 114). Di probabile provenienza capenate: *Arte dei popoli italici* 1993, p. 202, nr. 102.

ra, dotato di una coda eretta desinente in protome equina, che costituisce un confronto stringente per il motivo delle ollette di Magliano. All'orecchio della protome equina potrebbe appartenere il segno apparentemente a forma di K situato sulla schiena del quadrupede della seconda olletta, ma il dubbio è d'obbligo. La presenza del medesimo motivo della chimera equina³⁹ si segnala anche nel vicino centro di Poggio Sommavilla⁴⁰. Si registra inoltre la diffusione dello stesso dall'area tirrenica all'area picena⁴¹.

Un problema ancora da risolvere è costituito dal frammento iscritto (fig. 2, 2a.2 e fig. 3, 2a.2) che non ha ancora trovato una collocazione. Il frammento era stato pubblicato con una diversa inclinazione rispetto a quella da me qui proposta sulla base dell'osservazione dell'andamento delle linee del tornio.

Dunque per quest'ultimo frammento le possibilità sono due, o che appartenga al posteriore del cavallo dell'olletta che già riconosciamo come iscritta -ipotesi che conduce ad avere una terza direzione della lettera E rispetto alle due già presenti- oppure che appartenga alla parte non conservata della seconda olletta. A favore della prima ipotesi conduce la constatazione di una presenza di diversi *ductus* scrittori sulla fiaschetta ma anche su altri vasi di area falisco-capenate, nonché la suggestione data dalla presenza di una coppia di oggetti uguali di cui uno iscritto e uno privo di iscrizione sia a Narce (il caso del calice)⁴² sia a Tarquinia (le due ollette)⁴³. Il problema comunque resta aperto, considerato che non mancano esempi di coppie di oggetti iscritti come, restando in ambito falisco, le due oinochoai di *Falerii*⁴⁴.

Il biconico di Uppsala (3) è stato verosimilmente rinvenuto al confine tra l'area della Sabina tiberina settentrionale e il mondo dei Naharci⁴⁵. Il vaso faceva parte della Collezione Hallin e fu acquistato dall'università di Uppsala nel 1936. Giovanni Colonna ha ipotizzato che sia stato rinvenuto nel corso

³⁹ G. Camporeale ha parlato di ibridi chimerici (CAMPOREALE 1991, p. 64), G. Colonna di chimere equine (COLONNA 2003, p. 518). Quest'ultima definizione è ripresa anche in BIELLA 2007a, pp. 151-153. Sull'argomento vd. anche TERROSI ZANCO 1964, pp. 58-64, KRAUSKOPF 1986, p. 263ss., WIKANDER 1988, p. 78, CAMPOREALE 2009b, p. 364ss.).

⁴⁰ L'ollona della stessa tomba 3 in cui è stata rinvenuta la fiaschetta iscritta (fig. 3).

⁴¹ Vd. STOPPONI 2003, p. 400; BIELLA 2007b, pp. 211-212, nota 14, fig. 3; CAMPOREALE 2009a, p. 286, fig. 8.

⁴² Vd. il contributo di C. Biella in questo volume, in particolare figg. 8-9.

⁴³ BAGNASCO GIANNI 2008b, pp. 47-48, p. 68, fig. 2.

⁴⁴ Vd. il contributo di C. Biella in questo volume, in particolare fig. 5a-b.

⁴⁵ COLONNA 1999; COLONNA 2001.

degli scavi effettuati nel 1898 in località Cerqua Cupa, di cui i materiali furono portati al museo di Villa Giulia e che sono ora dispersi. A Otricoli, “porto emporico sul Tevere degli Umbri Naharci” sarebbe stata apposta l’iscrizione paleoumbra su un oggetto di ambito produttivo falisco-capenate. Alessandra Minetti⁴⁶ ha poi compiuto un’analisi della morfologia e della decorazione, attribuendo il vaso alla produzione capenate.

Il biconico di Uppsala (fig. 7, 3) è in impasto ed è caratterizzato dal labbro svasato, dal collo troncoconico a profilo concavo, dalla spalla arrotondata non distinta, dal corpo tendente al globulare, dal piede ad anello. L’altezza è di 28 cm, il diametro massimo di 17 cm (escluse le anse).

Tra la fine dell’VIII e la prima metà del VII secolo a.C. sono diffusi in ambito etrusco (soprattutto in area vulcente e tarquiniese), numerosi esemplari di biconici con alto collo di solito a profilo concavo, labbro svasato orizzontale e basso piede a tromba, più slanciati rispetto alla forma tradizionale villanoviana⁴⁷. La forma trova ampia diffusione in ambito falisco e sporadica in area capenate, sia in impasto privo di decorazione che più spesso dipinto a motivi geometrici o sub-geometrici⁴⁸.

Maria Gatto nel suo lavoro sui biconici fittili falisci (GATTO 2006) ha evidenziato come l’agro falisco, e Narce soprattutto, abbia avuto un ruolo determinante per l’affermazione di questo modello vascolare in età orientalizzante. In quest’epoca infatti provengono dal mondo falisco ben trentasei biconici e fra questi venti provengono da Narce. La produzione narcense si deve essere sviluppata a partire da modelli dell’Etruria meridionale, probabilmente soprattutto da Veio, in modo analogo ai sostegni fittili falisci che sembrerebbero richiamare gli holmoi veienti, a loro volta da correlare con i calefattoi villanoviani (BENEDETTINI 1999). Nell’ambito narcense sono attestati entrambi i filoni: i biconici a collo molto alto che troveranno fortuna a Corchiano e che saranno imitati a Pitigliano, e quelli a collo di altezza uguale o inferiore al corpo con confronti a *Falerii* e Capena fra i quali si inserisce anche il biconico di Uppsala.

⁴⁶ MINETTI 2008.

⁴⁷ Sull’assimilazione della forma a un’olla vedi JURGEIT BLANCK 1990, p. 107. Sulla derivazione della forma dall’urna villanoviana vd. COLONNA 1999, p. 20, nota 4.

⁴⁸ Sui biconici dipinti geometrici e sub-geometrici vd. i riferimenti citati in CANCIANI 1974-1975, pp. 80-81, nota 2; BARTOLONI 1984, p. 104, nota 9; MICOZZI 1994, nota 91; MINETTI 2008, p. 55, nota 1. Sullo sviluppo della forma in *white-on-red* vd. MICOZZI 1994, pp. 39-40. Sul biconico in ambito falisco vd. GATTO 2006, sulla diffusione della forma in ambito capenate vd. BENEDETTINI 1996, p. 24, nota 79.

Per quanto riguarda la morfologia, i confronti più stringenti per il vaso qui esaminato sono con l'ambito capenate⁴⁹: il biconico in *white-on-red* della collezione Rellini proveniente dalla tomba capenate del 1895⁵⁰, un secondo esemplare in *white-on-red* della tomba capenate LXXIA di San Martino⁵¹, il biconico in impasto del Museo di Karlsruhe assegnato ad ambito capenate in base alla decorazione attribuita da F. J. Blanck al cosiddetto Maestro di San Martino⁵².

In base alla classificazione della Micozzi⁵³ il biconico di Uppsala si può inserire nel tipo B, più evoluto rispetto al tipo A, apodo, che si avvicina maggiormente agli esemplari villanoviani. Il vaso va riferito alla varietà B1 con collo di altezza pari al corpo a differenza del tipo B2, con collo enormemente sviluppato. Secondo A. Minetti il profilo concavo del collo sarebbe l'esito di un'evoluzione del collo troncoconico a profilo rettilineo che caratterizza la varietà B1⁵⁴.

Per quanto riguarda la decorazione, i diversi motivi trovano numerosi confronti:

- palmetta fenicia con due protomi di uccello (sul collo). È riconducibile al motivo della barca solare, il quale trova confronti su calici e su un kantharos ad alto collo da Capena⁵⁵, su calici veienti⁵⁶, su oinochoai fenicio-cipriote da ambito falisco-capenate, su barchette di impasto tarquiniesi⁵⁷

⁴⁹ È doveroso comunque segnalare che tale affermazione deve essere presa con molta cautela vista la mole degli inediti sia di ambito falisco che capenate. Comunque dalla ricerca in corso sugli impasti incisi falisci della collega Biella non sono finora emersi dati contrastanti, ma anzi sembra che questa considerazione possa essere avvalorata.

⁵⁰ BENEDETTINI 1996, pp. 22-26, fig. 7.

⁵¹ MICOZZI 1994, p. 292, nr. 1, tav. LXXXIa.

⁵² JURGEIT BLANCK 1990, p. 103ss., tavv. I-IIa.

⁵³ MICOZZI 1994, pp. 39-40. G. Colonna attribuisce il vaso prima alla varietà B1 (COLONNA 1999, p. 20, nota 4), poi a una variante B4, ritenuta più antica delle altre (COLONNA 2001, p. 10).

⁵⁴ MINETTI 2008, p. 53. Il biconico con collo a profilo concavo si inserisce nel tipo A1a di L. Medori e, concordemente al presente studio, viene attribuito a produzione capenate (MEDORI 2010, p. 20).

⁵⁵ CVA Pigorini, p. 5, tav. 2, nr. 9 (calice da San Martino, t. LIV); p. 6, tav. 4, nr. 1 (kantharion da San Martino). Cfr. anche JUCKER 1991, p. 167, nr. 204 (calice di probabile produzione capenate o veiente).

⁵⁶ BARTOLONI 1997, p. 83, figg. 51-54 (da Casale del Fosso). Fra questi si segnala il calice iscritto dalla t. 809.

⁵⁷ JUCKER 1991, p. 147, nr. 162.

e su un'oinochoe a doppio collo da *Falerii*⁵⁸, su kotylai da ambiente falisco-capenate⁵⁹, da Roma⁶⁰ e dall'area laziale⁶¹, su un balsamario di buccero da Grotte di Castro⁶².

- “doppi archi di cerchio concatenati e petali schematici resi a trattini nei punti di intersezione”⁶³. È particolarmente diffuso in ambito veiente⁶⁴ e capenate⁶⁵, ma sono note anche attestazioni in ambito falisco⁶⁶, tarquiniese⁶⁷, in area romana⁶⁸ e laziale⁶⁹.
- molla corrente⁷⁰. Si trova accostato al motivo precedente a Capena⁷¹, Tarquinia⁷² e Osteria dell'Osa⁷³.

⁵⁸ *CVA Tübingen*, pp. 19-20, tav. 7 (da Monte Paglietta).

⁵⁹ CAMPOREALE 1991, p. 49, nr. 43, tav. XXVII d.

⁶⁰ CARAFA 1995, pp. 78-81, tipo 183.

⁶¹ Osteria dell'Osa: BIETTI SESTIERI 1992, p. 837, fig. 3c.39, nr. 2 (kotyle dalla t. 549).

⁶² *CVA Gotha*, p. 28, tav. 15, nr. 3 accompagnato anche in questo caso da un motivo a molla.

⁶³ Sulle origini del motivo, sugli sviluppi di questo in ambito etrusco, sulle attestazioni in *white-on-red* vd. MICOZZI 1994, pp. 126-127.

⁶⁴ DE SANTIS 1997, p. 124, nr. 22, fig. 14 (calice da Pantano di Grano, t. 1) con altri confronti veienti.

⁶⁵ *CVA Pigorini*, p. 6, tav. 3, nr. 2 (calice da San Martino, t. XIX); p. 7, tav. 4, 4 (coperchio da San Martino, t. XIX), p. 7, tav. 5, nr. 3 (oinochoe fenicio-cipriota da San Martino, t. LIV). JUCKER 1991, p. 166, nr. 201 (oinochoe fenicio-cipriota).

⁶⁶ Narce: MONTELIUS 1895-1910, pl. 319, nr. 3 (calice, t. XLIX); DOHAN 1942, p. 57, pl. XXXI, nr. 26 (attingitoio, t. 1). Di probabile provenienza falisca anche *CVA Göttingen* 2, p. 49, tav. 22, nr. 3. Lo spoglio dei materiali inediti falisci della collega Biella attualmente in corso non mostra altre attestazioni.

⁶⁷ BONGHI JOVINO 1986, p. 231, nr. 673, fig. 233 (oinochoe fenicio-cipriota da Macchia della Turchina).

⁶⁸ GJERSTAD 1966, p. 113, fig. 39, nr. 4 (calice dal Palatino), p. 155, fig. 62, nr. 2 (calice dall'Esquilino, t. 128),

⁶⁹ Castel di Decima: BARTOLONI *et Alii* 1975, p. 309, nrs. 11-12, fig. 94c-d (calici). Osteria dell'Osa: BIETTI SESTIERI 1992, p. 347, tipo 105e, tav. 31 (calice); p. 351, tipo 108, tav. 32, fig. 3c.72 (coperchio), p. 229, motivo XXXa, tav. 7.

⁷⁰ Per la diffusione del motivo vd. note 18-20.

⁷¹ *CVA Pigorini*, tav. 4, nr. 4 (coperchio, con archi di cerchio a triplo tratto); JUCKER 1991, p. 166, nr. 201 (oinochoe fenicio-cipriota).

⁷² BONGHI JOVINO 1986, p. 351, nr. 673, fig. 223 (oinochoe fenicio-cipriota dalla Macchia della Turchina).

⁷³ BIETTI SESTIERI 1992, p. 858, fig. 3c.89, nr. 1 (oinochoe fenicio-cipriota).

L'inquadramento morfologico e decorativo conduce nel suo insieme a favore di una produzione capenate come ipotizzato da A. Minetti⁷⁴.

L'allontanamento dagli archetipi villanoviani degli esemplari di area falisco-capenate, ai quali va accostato il biconico di Uppsala, è visibile nella presenza/assenza di entrambe le anse e nel cambiamento di funzione. Il biconico infatti non è più usato come cinerario (le tombe sono d'altronde quasi tutte ad inumazione) ma fa probabilmente parte, con l'olla e il sostegno, del *set* per la conservazione e la distribuzione del vino⁷⁵. In particolare si è pensato che possa costituire il contenitore del vino puro che poi doveva essere tagliato nell'olla o nel cratere⁷⁶.

Una seconda questione riguarda il rapporto tra iscrizione e supporto epigrafico, relativamente alla modalità dell'esecuzione e dell'impaginato dei testi.

La fiaschetta di Poggio Somnavilla (1) ha tre iscrizioni, due sulle facce e una sul collo. Pur non essendo stato possibile condurre un esame autoptico, dalle foto risulta evidente che l'iscrizione posta sul collo è graffita e mostra un tratto molto meno pulito delle altre due. In questo caso però è necessario tenere conto della maggiore difficoltà di scrivere su una superficie non piana quale quella del collo, inoltre tale fatto può essere spiegato con una differenza dello strumento utilizzato o con una differenza dei tempi di esecuzione⁷⁷. Dalle immagini disponibili si può inoltre osservare come le iscrizioni poste sulle due facce siano espresse con un segno leggermente meno profondo di quello utilizzato per le decorazioni, elemento che porta a supporre che la scrittura sia avvenuta anche qui in seguito alla cottura⁷⁸.

Particolarmente interessante appare l'impaginato delle iscrizioni poste sulle due facce della fiaschetta. Mentre una è stata realizzata tenendo la fiaschetta

⁷⁴ MINETTI 2008, p. 57.

⁷⁵ BENEDETTINI 1996, p. 22; MICOZZI 1994, pp. 39 e 230; CANCIANI 1987, p. 245, nr. 7.2. Quest'ultimo aveva osservato come la presenza del corpo globulare e del piede a tromba andasse nella direzione di un'assimilazione al cratere greco.

⁷⁶ COLONNA 2001, pp. 26-27 con prec. bibl.

⁷⁷ Sulla possibilità che le iscrizioni sulle facce e quella sul collo siano da attribuire a due momenti diversi vd. MORANDI 1998, p. 166.

⁷⁸ Secondo G. Rocca "these inscriptions are not part of the production process but they interpret and preserve particular morphological characteristics of the process itself by their very inclusion in the decorative syntax of their support" (ROCCA 2001, p. 112). A favore di una concezione unitaria di decorazione e scritto vd. BAGNASCO GIANNI 2006.

diritta, per l'altra la scrittura potrebbe essere avvenuta sul vaso capovolto⁷⁹. Di conseguenza anche la lettura delle iscrizioni implicherebbe il capovolgimento dell'oggetto⁸⁰.

Nelle ollette di Magliano Sabina (2a-b) la rubricatura e la somiglianza tra il segno della lettera ad 8 e il segno del motivo decorativo inciso mostrano che l'iscrizione è stata apposta prima della cottura. A questo proposito si può ricordare come il frammento con il muso cuoriforme del cavallo fosse stato ragionevolmente confuso con un secondo segno ad 8⁸¹. Analogo discorso vale per l'orecchio del cavallo per cui ancora non si può escludere un segno *k* (fig. 5, 2b.1). Solo un'attenta osservazione, infine, permette di ricondurre alla decorazione del posteriore equino il segno presente sul frammento 2b.2 (fig. 5), che potrebbe essere confuso con la lettera *e*. Sembra che sia infine da accogliere la notazione di A. Morandi⁸² che interpreta come segno occasionale l'asta verticale dopo le lettere *sat*, mentre si nota come dopo il segno a otto la lacuna potrebbe essere di due e non di un unico segno. Almeno dubbia appare invece la tesi dello stesso Morandi di riconoscere un'altra lettera dopo la *her* a ridosso della frattura⁸³ (fig. 2, 2a.1 e fig. 3, 2a1).

Per quanto riguarda il biconico di Uppsala (3), la mancanza di un esame autotopico non permette di avere certezze. Certamente il segno appare piuttosto pulito e su questa base si potrebbe pensare ad un'incisione⁸⁴.

Le ultime considerazioni riguardano i contesti di appartenenza degli oggetti iscritti. Purtroppo in nessuno dei tre casi il ritrovamento è avvenuto nel corso di scavi scientifici in senso moderno, quindi le conclusioni devono tenere conto

⁷⁹ CRISTOFANI 1977, p. 102.

⁸⁰ Per una interpretazione epigrafica della fiaschetta connessa al capovolgimento vd. BAGNASCO GIANNI 2006. Un simile andamento della scrittura è posto sul calice leggermente più recente conservato al Museo Civico di Magliano Sabina. Sul calice vd. i contributi in SANTORO 2008, AGNENI 2009, MORANDI 2009; sul valore attribuito in questo caso all'inversione dell'orientamento della scrittura vd. RONCALLI 2008.

Il capovolgimento della fiasca ipotizzato per l'iscrizione della seconda faccia porterebbe a leggere due iscrizioni entrambe destrorse. La conseguente posizione che verrebbe ad assumere la *u* potrebbe invece far preferire al capovolgimento la semplice inversione del senso di scrittura della seconda iscrizione, che sarebbe quindi sinistrorsa.

⁸¹ MORANDI 1988.

⁸² MORANDI 1998, p. 169

⁸³ MORANDI 1998, p. 170

⁸⁴ Della stessa opinione con considerazioni di carattere generale sull'argomento: BELLELLI 2008, p. 65.

della lacunosità dei dati. Il corredo della tomba (fig. 8) in cui è stata rinvenuta la fiaschetta di Poggio Sommavilla (1) registra la presenza di due fusaiole (fig. 10i-k) che permettono di ipotizzare una sepoltura femminile, anche se come ha dimostrato A. Cherici l'attestazione di un numero limitato di fusaiole non è dirimente per l'attribuzione del sesso. Va però aggiunto che in quest'area di solito gli uomini sono sepolti con le armi e che tale assenza può essere giudicata rappresentativa. Si confermerebbe così l'associazione fra fiasche del Capodanno e tombe femminili osservata da F. Bubenheimer⁸⁵.

La composizione del corredo è degna di essere richiamata in quanto, come mostra una recente revisione⁸⁶, risulta particolarmente significativa sia per l'unità di impianto decorativo nei vasi di impasto sia per la presenza di un servizio costituito da gruppi funzionali di due o quattro oggetti, ad eccezione della fiaschetta e dell'olla. Quest'ultima, caratterizzata da corpo globulare, presenta una decorazione incisa che consiste in un equino a corpo allungato, muso cuoriforme e coda desinente in protome equina (fig. 9b), che trova confronti a Magliano Sabina⁸⁷, Acquarossa⁸⁸ e in alcuni vasi dispersi in vari musei⁸⁹. Tale olla può essere verosimilmente ascritta ad artigiani locali.

Ben sei vasi, caratterizzati da coppie di uguale forma, presentano il medesimo soggetto inciso su entrambi i lati: un quadrupede equiniforme con un grande occhio, dal corpo disegnato con un contorno doppio e campito con brevi linee oblique sulla schiena e sul ventre, fornito di ali con curva volta in avanti sulla schiena (da una a quattro) e di ali retroverse sotto il ventre (una o due), dotato di zampe anteriori campite con linee oblique sulle quali si impostano tre grandi

⁸⁵ CHERICI 1999, Appendice A, pp. 209-211; BUBENHEIMER-ERHART 2006, p. 17.

⁸⁶ CANTÙ 2010.

⁸⁷ Olla biansata su piede a tromba: *Magliano* 1997, p. 33, nr. 6, fig. 29; frammento di parete di olla *Magliano* 1997, p. 34, nr. 13, fig. 35, frammento di parete di olla con ansa orizzontale *Magliano* 1997, p. 44, fig. 5.

⁸⁸ Un frammento di parete pertinente ad olla da Campo dei Pozzi, t. 1: *Gli Etruschi* 1972, p. 62, nr. 119, tav. XVI A1, pl. XVII b.

⁸⁹ Vd. l'olla biansata su piede a tromba conservata alla Ny Carlsberg Glyptotek di Copenhagen: SALS KOV ROBERTS 1974, p. 105, fig. 101, l'olla biansata su piede a tromba dal mercato antiquario: *Ivi*, pp. 104-105, fig. 102 (appartenuta a Spink), l'olla biansata della Bomford Collection: BROWN 1980, p. 47, pl. XIV b; l'attingitoio dalla Collezione August Kestner del Kestner Museum di Hannover: GERKE 1996, p. 121, fig. 58; la pyxis dall'Istituto olandese a Parigi: *Ivi*, p. 105; il sostegno a corpo allungato del Museum für Kunst und Gewerbe: HORN BOSTEL 1981, p. 35, nr. 21; l'olla del Royal Ontario Museum: HAYES 1985, p. 44, B22.

ali e tra le quali si trova talvolta un'ala retroversa. In alcuni esemplari il ciuffo sulla fronte e una sorta di barba sotto il muso rimandano a una natura mista tra equino e capro. Gli oggetti in questione (fig. 9c-h) sono i seguenti:

- due olpai, che trovano come forma un confronto stringente in un'olpe in impasto da Narce⁹⁰;
- due ollette di un tipo su piede ad anello diffuso in impasto in area falisco-capenate⁹¹, a Veio⁹² e nell'Etruria interna⁹³;
- due (ma forse anche tre⁹⁴) kotylai di una forma diffusa sia in Etruria⁹⁵, sia in ambito falisco-capenate⁹⁶ e romano-laziale⁹⁷.

La decorazione fu sicuramente prodotta per tutti e sei i vasi dalla stessa officina e ad essa è riferibile anche l'olla inedita del Museo Civico di Rieti proveniente dalla tomba scavata dalla Soprintendenza negli anni Ottanta a Poggio Som-

⁹⁰ Narce 1894, c. 290, fig. 146 (Monte Soriano, t. 12).

⁹¹ Capena: BENEDETTINI 1996, pp. 60-61, nr. 21, figg. 25-26 (ex. del Museo di Antichità etrusche e italiche di Roma); *CVA Parma*, IV B, tav. 1, 1-2; *CVA Pigorini*, p. 8, tav. 5.8 (San Martino, t. LXI), p. 9, tav. 7, nr. 9 (San Martino, t. LX); JUCKER 1991, p. 170, nr. 209; *CVA Copenhagen*, p. 156, tav. 201, nr. 1. Ambito falisco-capenate: CAMPOREALE 1991, p. 64, nr. 60, tav. XXXII-XXXVII, p. 66, nr. 61, tav. XXIXd-e (collezione C.A. di Ginevra). Per un tipo simile con anse orizzontali cfr. *CVA Erlangen*, p. 63, tav. 42 con altri riferimenti.

⁹² MONTELIUS 1895-1910, pl. 351, nr. 14.

⁹³ Ferento: EMILIOZZI 1974, p. 96, nr. 19, tav. LI; Orvieto: EDLUND 1980, p. 31, nr. 40, pl. 15; Poggio Buco: BARTOLONI 1972, p. 209, nr. 34, fig. 104.

⁹⁴ La dott.ssa Biella mi ha cortesemente segnalato l'esistenza di una terza kotyle identica alle altre due per forma e per decorazione (MÜLLER 1999, p. 60, nr. 6, fig. a p. 11). In questa pubblicazione viene fornita come provenienza proprio la tomba 3 di Poggio Somnavilla. A questo punto si aprono diverse possibilità. Si può infatti ritenere che possano mancare all'appello altri vasi come una quarta kotyle ma si può anche pensare che si tratti di un vaso proveniente da Poggio Somnavilla, uscito dalla medesima officina, ma non ritrovato nella stessa tomba, alla quale è stato assegnato per l'analogia della decorazione nel corso delle sue travagliate vicende.

⁹⁵ Vd. a titolo esemplificativo JUCKER 1991, pp. 169-170, nr. 208 (da Vulci); DE SANTIS 1997, p. 124, fig. 14, nr. 19 (da Veio).

⁹⁶ Capena: *CVA Pigorini*, p. 5, tav. 2, nr. 7 (da San Martino, t. LIV). Narce: *Forma Italiae* II, 2, p. 72, nr. 42, p. 70, fig. e (da Montarano N-NE, t. XXXIV). *CVA Stuttgart*, p. 51, tav. 44, nr. 1 (provenienza sconosciuta).

⁹⁷ *DdA* 1980: p. 131, nr. 18b, tav. 27 (Roma, Colonna, Castel di Decima, Pratica di mare); Acqua Acetosa Laurentina: *Memorie dal sottosuolo* 2006, p. 473, nrs. 926-928.

mavilla sulla collina dei Gelsi, con identica decorazione. Il motivo trova stretti confronti in ambito capenate⁹⁸.

Sono presenti inoltre quattro kantharoi con decorazione excisa, costituiti da due coppie di kantharoi uguali; la prima, di piccole dimensioni, con motivo decorativo costituito da tre triangoli, rimanda all'ambito falisco⁹⁹ (fig. 10c-d), l'altra, con cavalli molto simili a quelli incisi (fig. 9a-b), rimanda per forma e per decorazione all'ambito capenate¹⁰⁰.

Due sono i piatti, uno su alto piede e uno su basso piede (fig. 10e-f). Il primo è simile a tipi capenati¹⁰¹ per forma e decorazione, ma alcune sottili e ben individuabili caratteristiche tettoniche (piede a stelo con tre rigonfiamenti identico

⁹⁸ *CVA Copenhagen*, p. 156, tav. 201, 1 (olletta da Capena); *CVA Erlangen*, p. 63, tav. 42, nrs. 1-4 (olletta); *CVA Pigorini*, p. 10, tav. 8, nr. 3 (olla da San Martino); *Ibi*, pp. 8-9, tav. 6, nr. 5 (coperchio da San Martino, t. LIV); Mura 1964, p. 43, fig. 1 (olla del Medelhavsmuseet Stockholm); *CVA Schloss Fasanerie*, p. 28, tav. 69, nrs. 3-4 (kantharos); CAMPOREALE 1991, p. 64, nr. 60 tav. XXXII-XXXVII (olla della collezione C.A. di Ginevra); *CVA Parma*, IVB, tav. 1, nrs. 1-2 (olletta da Capena). E. Mangani attribuisce le olpai di questa tomba alla medesima mano del ceramista capenate che ha decorato alcuni dei vasi sopra riportati per confronto (MANGANI 2009).

⁹⁹ Falerii: BIELLA 2007a, p. 31, tav. XII, fig. 14, nrs. 4-5 (Montarano N-NE, t. XXXII); *Forma Italiae* II, 2, p. 173, nr. 11 (Penna, t. XLI). Narce: BAGLIONE-DE LUCIA 1998, p. 155, nota 95, fig. 16, tav. XXXVIII e LII a (Monte Cerreto, t. 98); BIELLA 2007a, p. 37, tav. XVI, fig. 24, nrs. IE3-4 (Pizzo Piede, t. 4 (XLVIII)); DOHAN 1942, p. 54, fig. 34, tav. XXX, nr. 21 (t. 1, ex. su piede a tromba). Nepi: RIZZO 1996, p. 481, tav. I, nr. 3 (Cerro, t. 4). Per esemplari di diversa provenienza vd. Colle del Forno: SANTORO 1977, p. 254, fig. 51 e 57a, nr. 31 (t. X, ex. con i bottoni sulla sommità delle anse); Capena: *CVA Copenhagen*, p. 157, pl. 202, nr. 3; Orvieto: HAYES 1985, pp. 42, B20 (ex. con anse configurate a figure umane). Questa varietà è caratterizzata da omogeneità sia nella forma che nella decorazione; inoltre risulta come un dato quasi costante la deposizione in coppia.

¹⁰⁰ Per una lista dei confronti vd. BENEDETTINI 1996, p. 32, nota 109-110-111. Si segnalano per una somiglianza particolarmente stringente alcuni esemplari capenati: BIELLA 2007a, p. 15-16, nr. 24, tav. VII (San Martino, t. 115); *Ivi*, p. 18, nr. A29, tav. VIII (dalla Collezione dei Monaci di San Paolo). Per le protomi canidi cfr. anche BIELLA 2007a, p. 16, nr. 25, tav. VIII (kantharos da Monte Cornazzano, t. XCIC), p. 22, nr. 43, tav. X (sulle prese di una pisside da San Martino, t. LIV); HORBOSTEL 1981, p. 37, nr. 28.

¹⁰¹ Per la forma vd. BIELLA 2007a, pp. 20-21, nrs. A 34-A 39 (t. 112), pp. 124-125, nr. 14, note 276-277 con molti riferimenti sia ad esemplari pubblicati che ad inediti. Per quanto riguarda la decorazione a palmette sono attestati motivi simili a Capena: SALSBOV ROBERTS 1974, p. 102 (oinochoe da San Martino t. 114); *CVA Pigorini*,

a quello di un kantharos e di un calice a corolla di Magliano Sabina) e decorative (le palmette appaiono una rielaborazione di quelle capenati) rendono ragionevole ipotizzare una produzione locale. Il piatto su basso piede riproduce una forma nota anche a Magliano Sabina¹⁰².

Infine una coppia funzionale di oggetti è costituita da una kotyle con decorazione a triangoli¹⁰³ che trova ampia diffusione sia in Etruria sia in ambiente laziale e da un coperchio con presa a pomello e decorazione geometrica simile con confronti in ambito sabino e capenate¹⁰⁴ (fig. 10g-h).

L'inquadramento cronologico della tomba si basa sulla presenza di ceramica corinzia e/o etrusco-corinzia. Il corredo comprende infatti quattro aryballoi etrusco-corinzi (fig. 10, m-p) e uno, piriforme squamato (fig. 10, l), che sulla base della diversità dell'argilla rispetto agli altri è stato interpretato come importazione corinzia, ipotesi che potrebbe essere definitivamente confermata solo attraverso delle analisi. La datazione va quindi posta tra la fine del VII secolo a. C. e gli inizi del VI a.C., la forma del piatto di impasto su basso piede porta a propendere per gli inizi del VI a.C. L'iscrizione della fiaschetta si conferma comunque una delle più antiche del mondo italico.

Le forme e i tipi rappresentati nella tomba III, ad eccezione della fiaschetta, rientrano nella norma delle deposizioni dell'area tiberina settentrionale, ma nello stesso tempo va evidenziato un aspetto rilevante di questo corredo: la presenza di una serie di coppie di oggetti con analoga decorazione che presuppone la commissione di un servizio. Una simile uniformità del corredo è per ora singolare nell'ambito della Sabina tiberina, dove troviamo molti vasi decorati ma fra loro disomogenei.

Le modalità di rinvenimento dell'olletta di Magliano Sabina (2) non consentono di ricostruire l'intero corredo. Nella stessa tomba dalla quale provengono con ogni probabilità i frammenti iscritti sono stati rinvenuti frammenti di un carro, quattro olle costolate e quadriansate in impasto bruno, un pythos con

p. 9, tav. 7, nr. 1 (sostegno da San Martino, t. LIV); *CVA Copenhagen*, p. 157, pl. 201, nr. 8b (barchetta). *CVA Göttingen*, pp. 48-49, tav. 22, nrs. 4-5.

¹⁰² *Magliano* 1997, p. 37, nr. 26, fig. 44;

¹⁰³ Per la forma vedi note 95-97.

¹⁰⁴ Per la vasca a bassa calotta emisferica vd. Cretone: *MARI* 1996, p. 305, fig. 3.5 (con vasca liscia e pomello pieno); Capena: *CVA Pigorini*, tav. 3, nr.7, tav. 4, nr. 8, tav. 6, nrs. 2 e 5-6, tav. 9, nr. 2 (con pomello diverso); Collezione C.A.: *CAMPORALE* 1991, pp. 63-64, nr. 59, tav. XXXI a, c, f. Per il pomello cfr. Collezione C.A.: *CAMPORALE* 1991, p. 65, nr. 60, tav. XXXII; Veio: *CRISTOFANI* 1969, p. 48, nr. 11, tav. XXV, 1 (da Monte Michele).

coperchio in *white-on-red*, due anfore in impasto rosso¹⁰⁵. La forma dell'olletta nonché i vasi provenienti dallo stesso recupero conducono ad una generica datazione all'orientalizzante recente.

In mancanza del corredo del biconico di Uppsala (3) sembra comunque utile tenere presente alcune osservazioni condotte da Maria Gatto nel suo studio sistematico sui biconici falisci, che fornisce alcune indicazioni sui corredi delle tombe in cui generalmente si trova.

Il biconico è associato all'holmos e all'olla nell'80% dei contesti narcensi e l'esistenza di servizi è avvalorata anche dalla congruità delle dimensioni e in vari casi dall'unità dell'apparato decorativo.

Un fatto degno di essere sottolineato è che i contesti funerari con biconico sono caratterizzati da particolare ricchezza degli ornamenti personali e dei vasi di corredo. Infine va ricordato come a Narce, località dalla quale proviene il maggior numero di esemplari, è stata riscontrata una netta prevalenza delle sepolture femminili.

Non sappiamo se questi dati possano essere estesi ai biconici di altre provenienze ma sono comunque elementi interessanti, soprattutto se pensiamo al fatto che in ambito laziale la presenza di olle e crateri caratterizza le tombe femminili.

La cronologia del vaso è posta fra la metà e la fine del VII secolo a.C.

Per completezza di analisi della documentazione, è opportuno aggiungere alcune considerazioni riguardo alla fiasca rinvenuta a Chiusi in località Poggio Gaiella, che Maggiani¹⁰⁶ riporta ad ambito tiberino e più specificatamente sabino-falisco. L'iscrizione presenta una lingua non etrusca con alcune caratte-

¹⁰⁵ SANTORO 1996, p. 214. Qui si parla non di due ma di tre ollette. Un riesame dei frammenti consente di affermare l'esistenza di due ollette, mentre al momento non ci sono elementi sufficienti per ipotizzarne una terza.

Sulle olle costolate quadriansate vd. SANTORO 2009, p. 305. Per le anfore cfr. Narce: Narce 1894, c. 307, fig. 106; Cortona: PANDOLFINI-NARDI 1985, p. 54, nr. 14; Sorano: MAETZKE 1957, t. 15, p. 61, nr. 85, fig. 10; Poggio Buco: PELLEGRINI 1989, p. 24, nrs. 2-3, tav. I, p. 53, nr. 156, tav. XXX; agro veiente: CARBONARA-MESSINEO-PELLEGRINO 1996, pp. 20-22, nrs. 1-6; Tor de' Cenci: BEDINI-CATALANO 1988-1989, p. 270 t. 9, nr. 3; Saturnia: DONATI 1989: p. 48, nr. 2, fig. 16, tav. IX. Per il pythos con coperchio cfr. MICOZZI 1994, pp. 29-31, p. 193ss.

¹⁰⁶ MAGGIANI 1999.

ristiche comuni alle iscrizioni sabine come il segno a piccolo rombo della *o*, il segno a quadrato con croce interna con valore intermedio tra *i* breve e *e* lunga reso con *í* (*i* diacriticato) e il segno a rettangolo vuoto della *het*, ma evidenzia anche delle differenze come il *sigma* plurilineare (MAGGIANI 1999).

I dati attualmente disponibili mostrano il ritrovamento di due fiasche di bucchero in area chiusina¹⁰⁷ in rapporto all'*unicum* in impasto di Poggio Somavilla. Su queste basi si può osservare come manchino indizi a vantaggio di una fabbricazione della fiasca in area sabina rispetto a una produzione locale o in altro luogo del distretto tiberino. Questa considerazione, non privilegiando una produzione sabina, lascia allo stesso tempo aperte tutte le possibilità e soprattutto prescinde dagli elementi epigrafico-linguistici. Il fatto che si tratti di una iscrizione graffita inoltre rende assolutamente possibile che l'apposizione della scrittura sia avvenuta in un contesto diverso da quello della fabbricazione.

¹⁰⁷ Pienza: MONACI 1965, p. 451, nr. 261, fig. 12d-n. inv. 55. Inoltre al Museo Archeologico Nazionale di Chiusi è esposta una terza fiasca in bucchero tra i materiali da collezione fuori contesto.

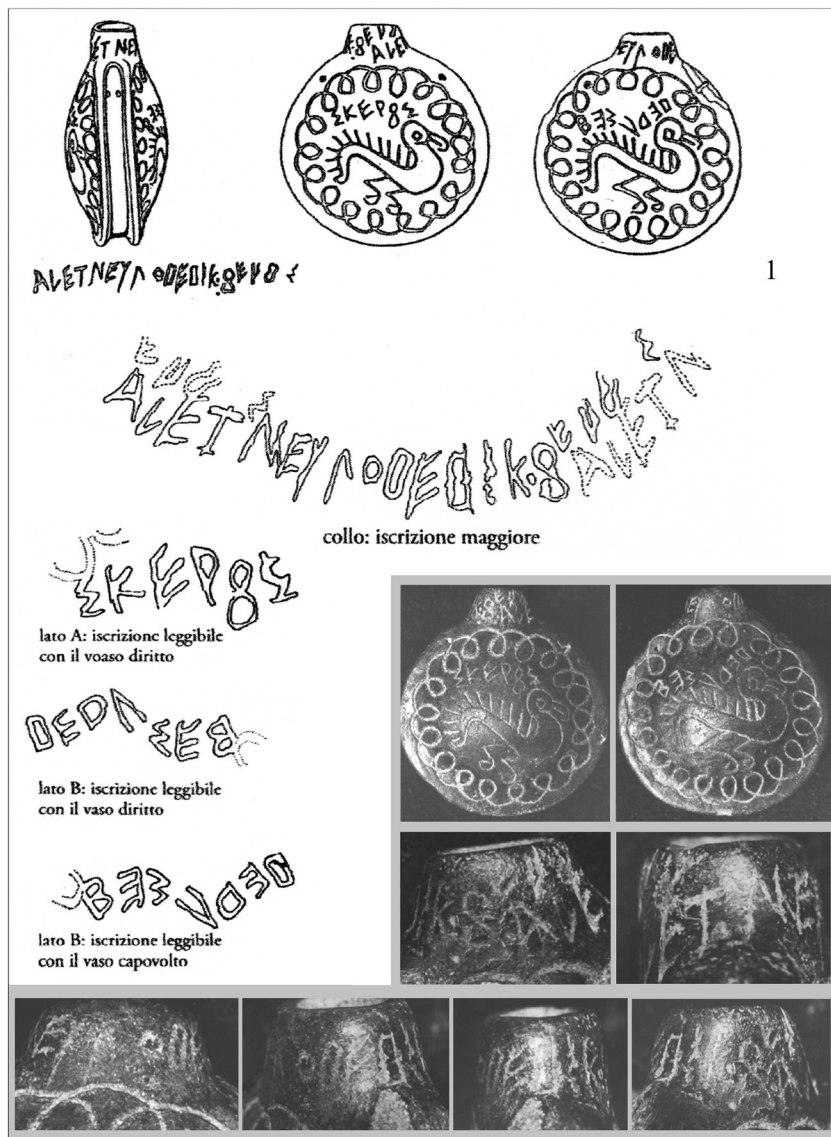


Fig. 1 – Poggio Sommavilla, fiaschetta. Disegno tratto da PASQUI 1896, foto tratte da CRISTOFANI 1977, apografo tratto da BAGNASCO GIANNI 2006.



Fig. 2 – Magliano Sabina, Colle del Giglio, olletta iscritta. Foto dell'autrice.

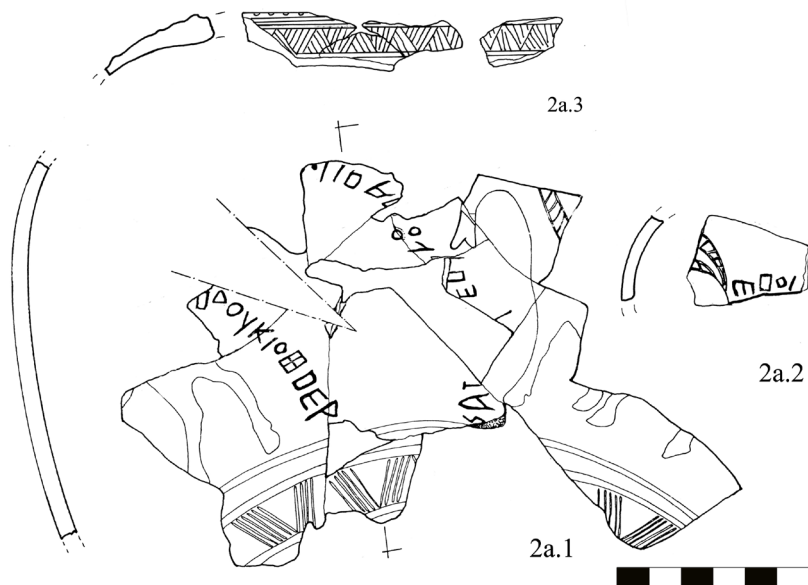


Fig. 3 – Magliano Sabina, Colle del Giglio, olletta iscritta. Disegno dell'autrice.



Fig. 4 – Magliano Sabina, Colle del Giglio, la seconda olletta iscritta. Foto dell'autrice.

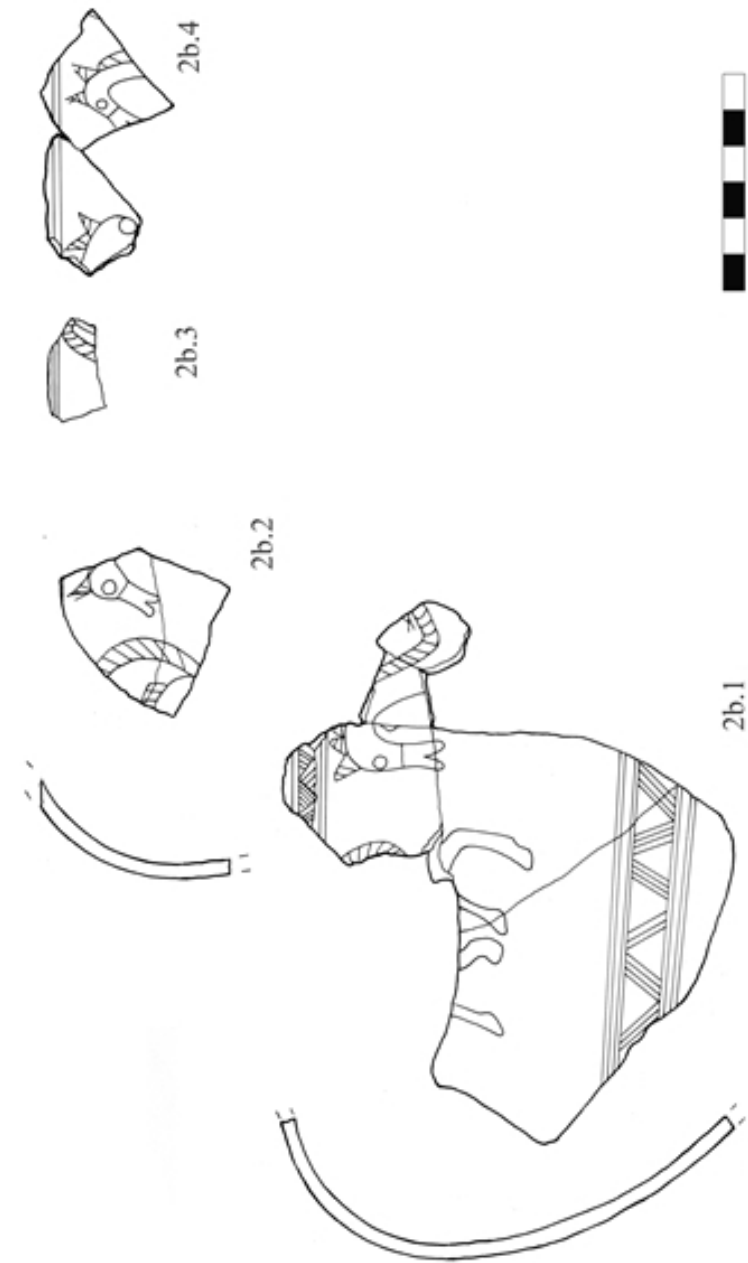


Fig. 5 – Magliano Sabina, Colle del Giglio, la seconda olletta iscritta. Disegni dell'autrice.

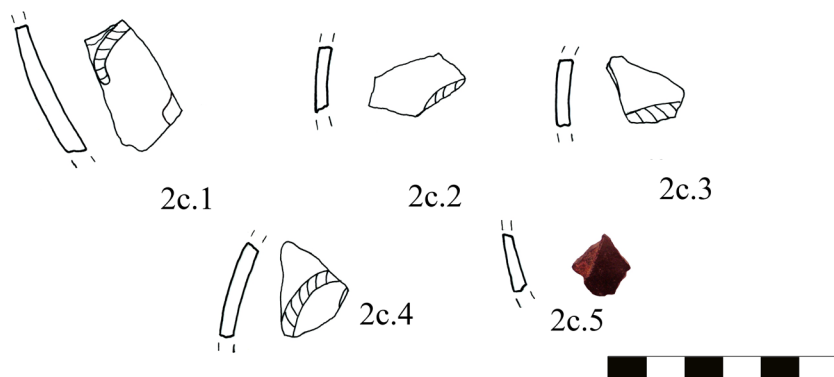


Fig. 6 – Altri frammenti pertinenti alle ollette di Magliano Sabina. Disegni dell'autrice.

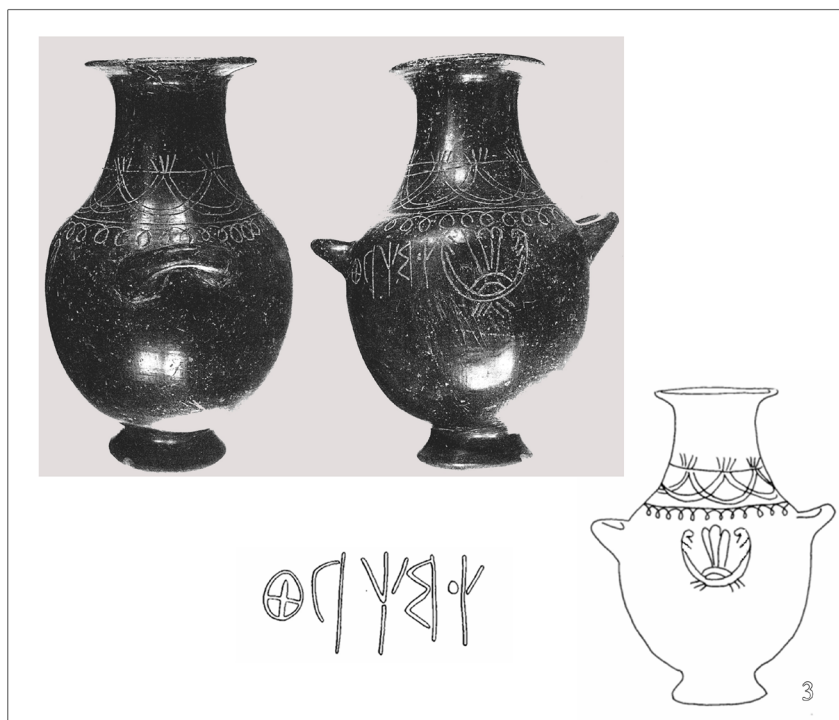


Fig. 7 – Il biconico di Uppsala. Foto tratta da MINETTI 2008. Disegno di G. Bagnasco Gianni.



Fig. 8 – Il corredo della tomba 3 di Poggio Sommavilla. Foto risalente agli ultimi anni dell'Ottocento, precedente lo smembramento della fiaschetta dal resto del corredo (da SANTORO 1993).

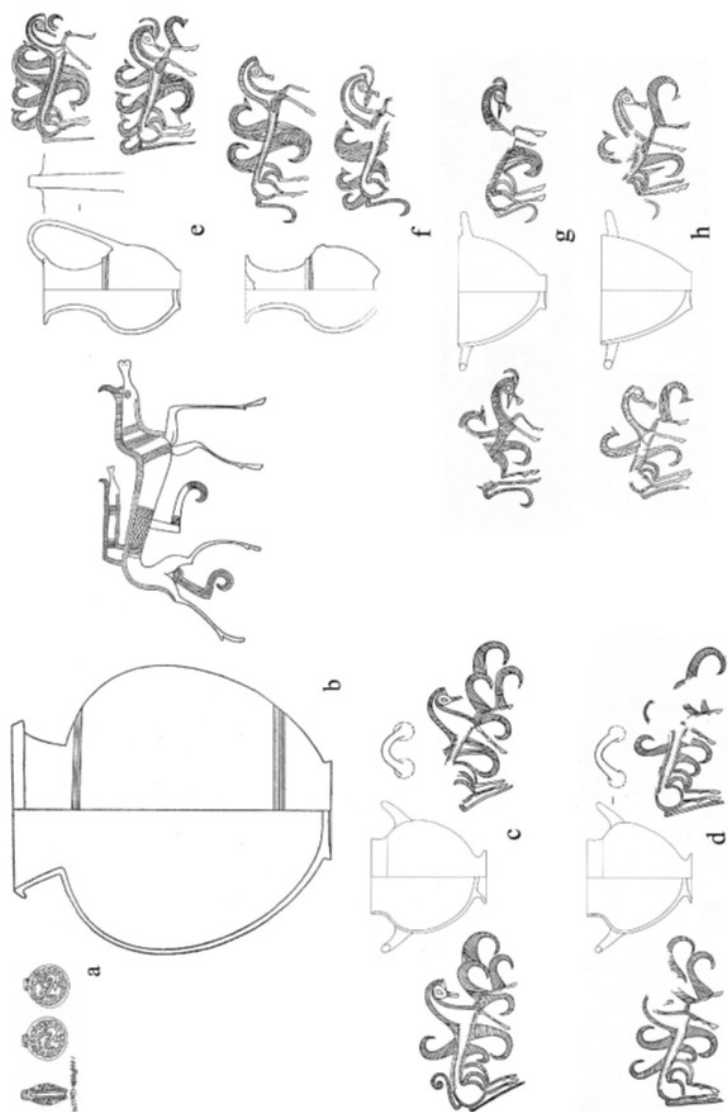


Fig. 9 – I vasi con decorazione incisa figurata del corredo della tomba 3 di Poggio Sommavilla.
Disegni dell'autrice eccetto a-b (tratti da SALSKEV ROBERTS 1974). Scala 1:8.

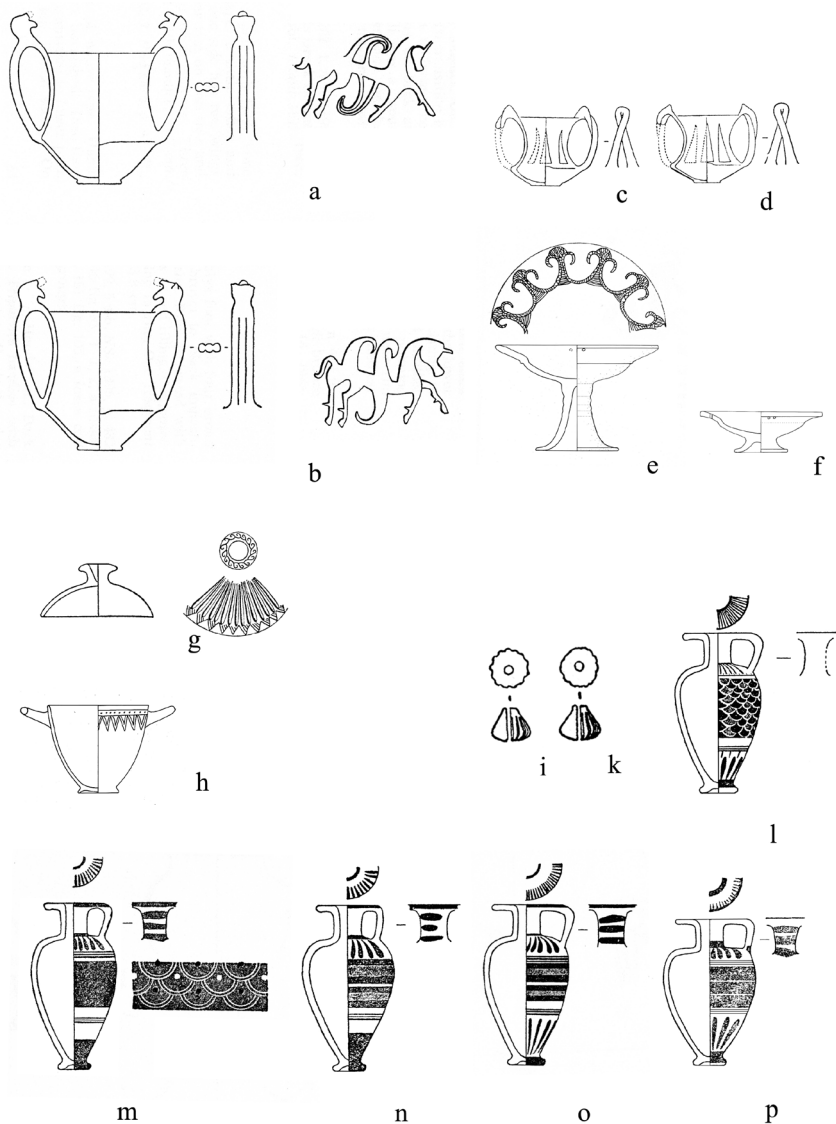


Fig. 10 – Poggio Somnavilla. I restanti vasi del corredo della tomba 3. I disegni a-h sono in scala 1:8, i rimanenti in scala 1:4 (a-d, i-p rielaborati da SALS KOV ROBERTS 1974; e-h dell'autrice).

OGGETTI ISCRITTI E CONTESTI IN CAMPANIA

Alessandra Gobbi

In occasione del recente contributo proposto al convegno *L'écriture et l'espace de la mort*, tenutosi a Roma in Marzo 2009¹, è stato presentato alla comunità scientifica un *corpus* di circa 700 segni iscritti, visivamente assimilabili a quelli utilizzati per rendere testi linguistici, che in ragione della loro eloquenza visiva sembrano veicolare con pochi tratti concetti complessi. Tali concetti, che esulano dalla logica della scrittura testuale, si mostrano riferibili ai termini di delimitazione, di orientamento e di divisione. A partire dalla più antica documentazione restituita dall'Etruria per il periodo orientalizzante, già oggetto di studio in tal senso², si sono così raccolte occorrenze di segni provenienti da diversi contesti geografici, cronologici e culturali dell'Italia antica, per verificarne la diffusione e la eventuale condivisione da parte delle comunità della Penisola.

La documentazione³ è stata selezionata secondo criteri di metodo rigorosi ed è stata organizzata in una tabella con diciassette voci totali, corrispondenti a tipi diversi di segni (quali ad esempio alfabetari, tridenti, quadranti segnati, *etc.*), a indicatori di ripartizione, a marcature di quadranti, a rapporti tra segni, e a rapporti tra segni e relativo supporto. Sulla base di specifiche regolarità di associazioni, e in base alla risultanza dell'impaginato nella dialettica tra segno e supporto epigrafico, si sono presi in esame solo oggetti a partire da un minimo di due associazioni. All'interno del *corpus* così delineato, si

Le abbreviazioni bibliografiche relative al seguente contributo si trovano al termine della presente sezione (p. 112).

¹ BAGNASCO GIANNI-GOBBI-SCOCCIMARRO c.s.

² BAGNASCO GIANNI 2008a.

³ La base documentaria su cui si è fondato il nostro lavoro si è strutturata sullo spoglio sistematico dell'edito di ambito epigrafico, a partire dai grandi corpora per approdare a monografie di specifico argomento epigrafico: CIE (I, II.1.2, II.1.3, II.1.4, II.1.5, II.2.1, II.2.2; III.1, III.2, III.3, III.4); REE (vol. I-LXXI); MENGARELLI 1937; PRIMAS 1970; SASSATELLI 1984; *Alfabetari* 1990; SASSATELLI 1994; BAGNASCO 1996; BAGNASCO GIANNI 2000; PIANA AGOSTINETTI 2004; RUSSO 2005; *Tarchna II*.

sono isolati sei gruppi che identificano ciascuno una particolare costante di associazione⁴.

Per ciascun gruppo è stato quindi possibile mettere in luce la diffusione diatopica e diacronica sul suolo della Penisola, a partire dall'Etruria ove sono gli esemplari più antichi, e individuare alcune logiche costanti di comportamento che sembrano indicare l'esistenza di una cultura epigrafica condivisa e di lunga durata generalmente compresa tra età orientalizzante ed ellenismo.

Tra di esse in particolare, si sottolineava nella fase conclusiva del lavoro come potesse aprire significativi orizzonti d'indagine il rapporto esistente tra le scelte di semantica grafica messe in luce in Etruria nel periodo orientalizzante e la riproposizione delle stesse nei contesti campani di età arcaica e classica.

Impaginato, associazioni ricorrenti e fatti grafici tra Etruria e Campania, tra orientalizzante e arcaismo

Per mostrare le modalità di impaginato, a seconda dei sei gruppi più sopra menzionati, e illustrare così la fattispecie epigrafica individuata, si propongono ora a titolo esemplificativo otto esempi tratti dal repertorio etrusco di epoca orientalizzante e da quello campano di epoca arcaica⁵. Nel complesso dei sei gruppi considerati, a fronte del totale di 150 inserimenti⁶, selezionati secondo i criteri di metodo sopra discussi⁷, 27 risultano provenire dalla Campania e corrispondono al 18% delle attestazioni prese in esame.

Nel caso del nucleo tematico degli alfabetari, è possibile riconoscere la stretta affinità del sistema presente sulla coppa di bucchero di Massarosa S. Rocchino⁸, datata tra fine VII e inizi VI secolo a.C. (1), e l'analogo impaginato che

⁴ In base all'elemento visivamente più significativo, i sei gruppi sono stati denominati per convenzione: gruppo degli alfabetari, gruppo dei tridenti, gruppo della simmetria, gruppo dei quadranti segnati all'esterno, gruppo dei quadranti segnati all'interno e gruppo dei segni raggiati; cf. BAGNASCO GIANNI-GOBBI-SCOCCIMARRO c.s.

⁵ Si veda, per gli esempi qui discussi, il catalogo in appendice con riferimenti bibliografici completi.

⁶ Si vedano le tabelle presentate per ciascuno gruppo in BAGNASCO GIANNI-GOBBI-SCOCCIMARRO c.s. Si preferisce utilizzare il termine 'inserimento' piuttosto che 'oggetto' perché un medesimo oggetto può comparire all'interno di più gruppi.

⁷ Si tratta, come già sottolineato, dei soli casi che presentano un minimo di due associazioni di segni.

⁸ CRISTOFANI 1970, nr. 3.

ricorre su una coppa carenata di bucchero di Fratte⁹, inquadrata nel primo quarto del V secolo a.C. (2). Su entrambi i vasi, ad un segno a croce graffito sul fondo esterno o interno del vaso, si associa sulla vasca l'iscrizione di un alfabetario parziale di tipo etrusco-settentrionale.

Anche nel gruppo definito dei 'quadranti segnati all'esterno', la marcatura di un quadrante mediante la lettera *alpha* che si riscontra sulla coppetta di bucchero di Nocera Superiore¹⁰, di avanzato VI secolo a.C. (4), sembra riprodurre a distanza di quasi due secoli l'organizzazione grafica dei segni presenti sulla coppa d'impasto della T. 9 di Poggio Buco¹¹ (3).

Non mancano somiglianze anche tra i casi di 'quadranti segnati all'interno', come dimostra la marcatura di più quadranti all'interno del segno a croce che è presente sul calice di bucchero della T. LXII di Vulci, della prima metà del VI secolo a.C. (5), e l'analoga connotazione dei quadranti superstiti riconoscibili all'interno della vasca della coppa di bucchero di S. Maria Capua Vetere, datata al 530-470 a.C.¹² (6). I due esempi presi in esame permettono peraltro di rilevare, ad un livello più generale, come l'occupazione dei quadranti generati da un segno a croce possa avvenire sia mediante l'impiego di segni tra loro identici, quali le tre piccole croci del calice vulcente, sia mediante l'adozione di segni diversificati, come nell'esempio della coppa capuana¹³.

Passando in rassegna il gruppo dei 'segni raggiati', per cui sembra emergere una preferenziale attinenza con i contesti di deposizioni rituali, anche in questo caso si riscontra la ripresa, nei contesti campani di età tardo-arcaica e classica, di un impaginato che fa la sua prima comparsa in Etruria già nel corso della prima metà del settimo secolo a.C.: il segno raggiato iscritto sulla presa del coperchio vulcente¹⁴ (7) ritorna infatti all'interno della coppetta a vernice nera della T. 2703 di Pontecagnano¹⁵, datata alla fine del V - inizi del

⁹ COLONNA 2002, nr. 83.

¹⁰ ALBORE LIVADIE 1987, nr.17.

¹¹ CIE 11284 = BARTOLONI 1972, 21.19 (675-650 a.C.).

¹² Rispettivamente CIE 11049 e ALLEGRO 1986, nr. 47. Nel calice di Vulci sono segnati tre dei quattro quadranti mediante segni a X (?); nella coppa di S.M. Capua Vetere, si riconosce la marcatura mediante segni alfabetiformi (A,V?) di due dei quattro quadranti.

¹³ Per una preliminare raccolta degli esempi che prevedono la connotazione di più quadranti all'interno del medesimo segno di partizione, si rimanda a BAGNASCO GIANNI-GOBBI-SCOCCIMARRO c.s., par. 6.2 e n. 64.

¹⁴ COLONNA 1972, nr. 12, 675-650 a.C.

¹⁵ CRISTOFANI 1996c, nr. 9.

IV secolo a.C. (8), e risulta associato, su entrambi gli oggetti, a più lunghe iscrizioni testuali.

Proprio nell'ambito del gruppo dei segni raggiati si può ancora ricordare, come esempio di una più esplicita complessità del messaggio veicolato dal binomio tra segni e impaginato presente sugli oggetti dei contesti campani, il caso offerto dalla coppa di bucchero di Nocera Superiore (9)¹⁶. Il concetto di divisione dello spazio non si limita qui alla partizione rappresentata dai raggi interni delle ruote, ma sembra amplificarsi ed estendersi fino a coinvolgere l'intera superficie del vaso, quasi a suggerire che i segni raggiati possano costituire una rappresentazione sintetica di una più generale partizione dell'oggetto su cui sono iscritti, con una resa bidimensionale che può forse essere messa in parallelo alla resa tridimensionale delle coppe cosiddette *kadiskoi*.

Uno degli esempi senza dubbio più eclatanti del fenomeno che avvicina i segni iscritti non testuali dell'Orientalizzante etrusco a quelli della Campania di età arcaica, si può ravvisare nel confronto tra il piatto ceretano d'impasto di Monte Abatone¹⁷, di VII secolo a.C. (10), e la coppa di bucchero proveniente dall'Alveo Marotta di Santa Maria Capua Vetere¹⁸, databile tra l'ultimo trentennio del VI e il primo quarto del V secolo a.C. (11): in entrambi gli oggetti si osserva l'associazione tra un testo circolare e un segno di dimensioni maggiori (*alpha* in questo caso), che sembra indicare la definizione di un punto all'interno dell'andamento anulare del testo che, come tale, è privo di inizio e fine.

Ancor più rappresentativo è il caso tratto dal gruppo della 'simmetria'. Esso consente di riagganciarsi direttamente all'evidenza da cui si sono prese le mosse per approdare al riconoscimento di una semantica grafica nell'impaginato dei segni presenti su alcuni oggetti iscritti di età orientalizzante. Il sistema che ricorre sul piatto di Casaletti di Ceri (12)¹⁹ si mostra infatti visivamente identico a quello riprodotto all'interno della coppa di bucchero di Santa Maria Capua Vetere (13)²⁰. Ancora una volta, si riscontra l'accoglienza e la riproposizione, da parte del mondo campano di fase arcaica, di scelte di impaginazione grafica derivate espressamente dall'esperienza etrusca del periodo orientalizzante.

¹⁶ ALBORE LIVADIE 1987, nr. 16.

¹⁷ COLONNA 1964, nr. 1.

¹⁸ CIE 8636.

¹⁹ BAGNASCO GIANNI, nr. 1 e pp. 6-7; BAGNASCO GIANNI 1996, nr. 61.

²⁰ ALLEGRO 1986, nr. 26.

Altro esempio in tal senso può essere indicato nella *kylix* di Nola²¹, con alfabetario associato a tre *alpha* attorno ad un segno a croce all'esterno del vaso e con un'altra croce cerchiata all'interno della vasca (14). Tale complessa stratificazione nella logica della comunicazione visuale, pur rimanendo di difficile interpretazione, consente tuttavia di intravedere l'esistenza di messaggi più articolati soggiacenti a sistemi di segni e impaginato analoghi, anche laddove l'evidenza risulti più avara di dettagli rispetto allo straordinario caso nolano.

Attraverso i diversi gruppi individuati, sembra emergere una molteplicità funzionale, che al di là dell'origine delle lettere oltrepassa la logica testuale e lascia intuire un uso diverso dell'alfabeto, oltre a quello numerale. Tale impiego dei segni alfabetici si manifesta secondo i canoni di una cultura epigrafica fortemente improntata sul messaggio visivo che mostra – nonostante manchino attestazioni cronologiche intermedie – di essere stata conservata nel tempo da parte degli Etruschi.

Riappropriazioni di messaggi visivi in epoca arcaica

Le evidenze di associazioni di segni e i loro confronti, diffusi in senso geografico e cronologico, dimostrano come la fattispecie epigrafica che fa capo ai concetti di delimitazione, orientamento e divisione, individuata in Etruria nel VII secolo a.C., sia attiva in epoca tardo-arcaica specialmente in Campania²².

La documentazione restituita dai centri della Campania antica risulta pressoché tutta concentrata a livello cronologico tra la metà del VI e la metà del V secolo a.C.²³, con una sola e più tarda attestazione proveniente da Pontecagnano e databile allo scorcio del V - inizi del IV secolo a.C.²⁴. Tale distribuzione

²¹ CIE 8728.

²² A tal proposito si può notare che sui piatti provenienti dall'Acqua Acetosa Laurentina, come già visto a Pontecagnano nella tomba S. 2720, il complesso delle scelte grafiche viene dislocato su due oggetti distinti che appartengono però ad un medesimo contesto, indicando in tal modo la possibilità che i segni interagiscano al di là della superficie dei loro supporti: BAGNASCO GIANNI-GOBBI-SCOCCIMARRO C.S., par. 5.

²³ Non è forse privo di rilievo sottolineare che oltre il 60% delle attestazioni campane ricorre su supporti di bucchero, mentre la percentuale restante è graffita su vasi a vernice nera.

²⁴ V., *supra*, n. 15.

diacronica delle evidenze coincide significativamente con il coevo incremento della documentazione epigrafica dei testi di lingua etrusca rinvenuti nei principali siti della Campania tardo-arcaica²⁵. Quest'ultimo fenomeno, secondo quanto osservato anche da Colonna e Cerchiai, piuttosto che rappresentare la fuorviante conferma di una presenza etrusca stabile in Campania solo a partire dalla fase arcaica, va invece inteso nel senso di un importante passo all'interno del processo che porta gli Etruschi della Campania ad una "omologazione" nei confronti del proprio passato, ossia ad una riappropriazione delle tradizioni culturali ed epigrafiche che in Etruria propria trovano piena espressione già a partire dal VII secolo a.C. e che in Campania raggiungono una compiuta visibilità archeologica solo intorno alla metà del VI secolo a.C.²⁶.

Anche per quanto riguarda le comunità indigene, la proliferazione delle iscrizioni in alfabeto etrusco che si registra a partire dai decenni centrali del VI secolo a.C. rappresenta l'aspetto macroscopicamente più evidente dell' 'etruschizzazione' del mondo campano, un processo avviatosi già nel corso della prima età del Ferro e strutturatosi agli inizi del VI secolo a.C. con l'affermazione del modello cittadino, che si realizza come graduale percorso di integrazione e di convivenza politica e culturale sotto il segno dominante dell'elemento etrusco, con cui le realtà italiche si rapportano e interloquiscono in maniera diversificata secondo le proprie necessità²⁷.

Il dato di una corrispondenza cronologica tra le attestazioni epigrafiche dei testi di lingua e l'evidenza dei segni visivamente eloquenti non sembra essere casuale e potrebbe pertanto concorrere ad una lettura più approfondita del

²⁵ COLONNA 1994a, pp. 358-360; CRISTOFANI 1995a, pp. 346-350; VENTRIGLIA 2006, p. 200; CERCHIAI 2010, p. 66; per Pontecagnano si vedano da ultimi, PELLEGRINO 2008, p. 427; BONAUDO 2009, p. 184 con nt. 60 e PELLEGRINO 2010, p. 3.

²⁶ COLONNA 1991, pp. 25-67, ripreso in CERCHIAI 2008a, p. 402, parla propriamente di un '... importante traguardo sulla via della omologazione culturale ai loro connazionali d'Etruria ...'. Poiché il sostrato etnico e culturale dei centri etruschi di Capua e di Pontecagnano resta essenzialmente invariato dall'VIII secolo a.C. in avanti, e il corposo aumento delle testimonianze epigrafiche in lingua etrusca non riguarda fenomeni di adeguamento culturale tra due diverse compagini del popolamento antico, quanto piuttosto il conformarsi di una medesima realtà – quella etrusca, appunto – alle proprie tradizioni, sembra più appropriato parlare in questa sede nei termini di una 'omologazione diacronica' al proprio passato.

²⁷ BONGHI JOVINO 1986, p. 719; BONGHI JOVINO 2008, pp. 117-118; CERCHIAI 2010, pp. 65-66.

complesso quadro storico che interessa la Campania sul finire del VI secolo a.C.

Di recente, una chiave di lettura della situazione campana in questo periodo, a partire dalle serie testimoniali archeologiche e delle fonti letterarie, è stata proposta da L. Cerchiai²⁸. Lo studioso sottolinea che si può cogliere da vari indicatori come nelle città etrusche di Capua, Fratte e Pontecagnano la pianificazione urbana dello spazio abitativo e il connesso avvio di produzioni ceramiche – quali, ad esempio, il bucchero – di indubbio valore in qualità di indicatori etnici, si realizzino già a partire dall'Orientalizzante Recente (inizi del VI secolo a.C.)²⁹. Ma è sullo scorcio del medesimo secolo, soprattutto nei centri del comparto settentrionale, che si assiste ad un'accelerazione del processo di etruschizzazione, a cui in letteratura viene spesso applicato il modello interpretativo di una 'seconda colonizzazione' etrusca in Campania. Secondo l'ipotesi suggerita da Cerchiai, tale fenomeno di discontinuità, tradotto nei termini moderni di 'seconda colonizzazione', andrebbe piuttosto riconosciuto nella rifondazione politica a cui si assiste nei medesimi centri allo scorcio del VI-inizi del V secolo a.C., che si accompagna in alcuni casi (Capua e Pontecagnano) alla probabile adozione di poleonimi celebrativi dell'origine tirrenica delle nuove realtà urbane³⁰ e che, almeno nei centri di Fratte e di Pontecagnano, soltanto ora approda alla ristrutturazione dell'impianto urbano secondo un modello regolare³¹.

²⁸ CERCHIAI 2008a.

²⁹ Si veda, in generale, CERCHIAI 1995, pp. 99 ss., e CERCHIAI 2010, pp. 55 ss.

³⁰ CERCHIAI 2008a, pp. 407-409.

³¹ Alla fine del VI secolo a.C., a Pontecagnano si realizza un impianto organizzato *per strigas* e dotato di un sistema difensivo, mentre a Fratte si assiste, insieme alla fortificazione della città antica mediante un sistema di aggere e fossato, alla monumentalizzazione della collina dell'acropoli su cui si sono rinvenute tracce di un impianto per la captazione e il controllo delle acque: in generale, CERCHIAI 2008a, pp. 404-407 e CERCHIAI 2010, pp. 77-83. Per l'abitato di Pontecagnano, si veda più in dettaglio ALFANO et Alii 2009, pp. 464-466 e 471-473; per Fratte, TOMAY 2009, in particolare p. 143, e A. PONTRANDOLFO (a cura di), in collaborazione con A. SANTORIELLO, *Fratte. Il complesso monumentale arcaico*, Salerno 2009, soprattutto pp. 195-200. Occorre segnalare che è in corso di edizione il volume dedicato all'intervento di scavo condotto dall'Università degli Studi di Salerno – sotto la direzione scientifica del Prof. L. Cerchiai – nell'area dell'abitato di Pontecagnano: A. ROSSI, C. PELLEGRINO (a cura di), *Pontecagnano I. I.1. Città e campagna nell'agro Picentino (gli scavi dell'autostrada 2001-2007)*.

Nel periodo delle inaugurazioni politiche e religiose delle 'città nuove' etrusche si assisterebbe dunque, secondo Cerchiai, alla fine del sistema arcaico ereditato dal mondo orientalizzante, e basato su relazioni trasversali che legano tra loro gruppi aristocratici appartenenti a comunità etnicamente diverse, in favore di un atteggiamento di più marcata valorizzazione della propria identità e di ostentazione della propria specificità etnica³².

Più recentemente, sulla base delle ultime acquisizioni degli scavi nel settore nord-orientale dell'abitato di Capua, M. Minoja ha proposto per la città uno sviluppo diverso rispetto alle altre, sottolineando come sia difficile rintracciare, sulla scorta delle testimonianze archeologiche e delle fonti antiche, ulteriori momenti di discontinuità urbanistica anteriori alla violenta conquista sannitica del 423 a.C.³³. Tuttavia, proprio per Capua, è possibile riscontrare in numerose serie testimoniali di natura sia archeologica sia epigrafica³⁴ il riflesso

³² CERCHIAI 2008a, in particolare pp. 411-412.

³³ Come già sottolineato dalla Sampaolo, sulla base delle indagini condotte nel quartiere del 'Siepone' (SAMPAOLO 2008, p. 479), Minoja ribadisce come la discontinuità storica e urbanistica che caratterizza Capua nei primi anni del VI secolo a.C., sembri confermare la tradizione catoniana che pone la fondazione della città 260 anni prima della conquista romana e che, se calcolata a partire dalla data della *deditio in fidem* nei confronti di Roma (343 a.C.), viene significativamente a coincidere con il quadro cronologico offerto dai dati archeologici (603 a.C.), MINOJA 2010b, p. 9 e MINOJA c.s. Più o meno esplicitamente a favore dell'esistenza di una Capua etrusca solo a partire dalla fine del VI secolo a.C., sono BELLELLI 2006; VENTRIGLIA 2006. Sulla connotazione culturale eterogenea che caratterizza Capua nel momento iniziale dell'insediamento (fase Ia1), si veda G. MELANDRI, *L'età del Ferro a Capua. Aspetti distintivi del contesto culturale e suo inquadramento nelle dinamiche di sviluppo dell'Italia protostorica*, Oxford 2011.

³⁴ Una prima eco dell'ostentazione della propria identità 'tirrenica' si può ad esempio ravvisare in ambito funerario. In questo senso si può infatti intendere l'evidenza della cd. 'Brygos Tomb', che secondo Cerchiai esprime la scelta operata da un esponente dell'aristocrazia capuana di affidare la legittimazione e l'identificazione del proprio *status* ad un complesso programma figurativo – connesso ai temi pregnanti dell'autoc-tonia e dell'iniziazione misterica – dislocato sui vasi attici della sepoltura, CERCHIAI 1999; per le diverse posizioni critiche sull'interpretazione della Brygos Tomb si vedano WILLIAMS 1992, pp. 617-637 (che ritiene che la sepoltura appartenesse ad un individuo ateniese); contra: BATINO 2002, pp. 79-90; DE LA GENIÈRE 2002; MARTELLI 2006 (che immagina una doppia sepoltura ad incinerazione in base alla presenza reduplicata di due stamnoi e due rytha plastici); PONTRANDOLFO 2007; da ultimo CERCHIAI 2008b. Dello stesso segno si mostra la riproposizione, nel pieno V secolo a.C., a

del nuovo atteggiamento assunto dalle *élites* di Capua, che in questo orizzonte cronologico si riconoscono entro scelte di forte rilevanza ideologica, volte a compattare l'aristocrazia cittadina attorno ai valori ritenuti fondanti della propria connotazione identitaria.

Pur se in forme forse meno strutturali e paradigmatiche rispetto a quelle attestate per i centri di Fratte e di Pontecagnano, anche a Capua sembrano dunque potersi individuare molteplici spie della rinnovata impronta etrusca riconoscibile nell'insediamento in età tardo-arcaica.

Il panorama della Campania antica allo scorcio del VI-inizi del V secolo a.C., come emerge dal quadro da più parti tracciato, mostra come le città etrusche sembrino indirizzarsi concordemente, pur con istanze e modalità distinte, ver-

distanza di oltre un secolo dalla sua prima apparizione, di un complesso rituale funerario di tradizione secolare qual è quello della cremazione entro tomba a dado di tufo (MINOJA 2010b, con bibliografia precedente). In un'ottica analoga si può considerare anche la nascita della produzione di ceramica campana a figure nere, una classe vascolare fortemente connotata in senso locale che viene realizzata nelle officine di Capua tra la fine del VI e il secondo quarto del V secolo a.C.; in generale, sulla classe: PARISE BADONI 1968 e FALCONE-IBELLI 2007; sull'apporto diretto di artigiani greco-orientali piuttosto che sulla predominanza attica nella produzione e nella veste formale di questi vasi si rimanda a MINOJA 2005 e, *contra*, BELLELLI 2009. Per il determinante contributo all'avvio della produzione campana, che si deve connettere al trasferimento nel centro di Capua di maestranze etrusche originarie del comparto di Vulci e di Volsinii, si vedano CERCHIAI 1995, p. 167; FALCONE-IBELLI 2007, pp. 175-176 e VENTRIGLIA 2006, pp. 199-202. Per quanto attiene alla scelta dei motivi figurati e al loro sotteso valore semantico, cf. IBELLI 2002/2003, Ibelli in FALCONE-IBELLI 2007, pp. 49-77, ripresa in CERCHIAI 2010, p. 91; MINOJA 2005, pp. 700-702 e, da ultimo, MINOJA 2010a. Un ulteriore elemento che sembra disporsi nella direzione di una più marcata accentuazione dell'etruscolità dell'élite capuana sembra costituito dalla documentazione epigrafica dei testi di lingua etrusca, e in particolare dall'affermazione, nei primi decenni del V secolo a.C., di un sistema scrittorio di matrice ceretano-veiente, contraddistinto da una grafia 'colta' e dall'uso generalizzato dell'interpunzione sillabica ("secondo sistema"), che viene a sostituirsi ad uno più antico, sempre connotato da una marca di origine etrusco-meridionale; cfr. CRISTOFANI 1995a, pp. 346-348 e CRISTOFANI 1996b, pp. 103-104, ripreso poi in PELLEGRINO 2008, pp. 427-429. È interessante osservare come l'espressione più estesa e per così dire 'istituzionalizzata' di tale sistema riformato, che si accompagna all'adozione di caratteri grafici peculiari, si abbia nella Tabula Capuana, un calendario di festività religiose destinato a circolare come documento interno di una comunità socialmente dotta e selezionata; CRISTOFANI 1995b, pp. 23-27 e pp. 100-101.

so scelte orientate alla valorizzazione della propria identità etnica e politica, sia questa richiamata ed esibita attraverso interventi di rifondazione urbanistica e onomastica ovvero attraverso il dispiegarsi di una propaganda ideologica di più ampia portata.

Come è già stato rilevato altrove³⁵, tale processo di rinnovamento delle manifestazioni della presenza etrusca sul suolo campano si colloca significativamente nello stesso orizzonte cronologico a cui vanno ricondotte altre importanti neo-fondazioni o rifondazioni urbane che interessano diverse realtà del tessuto insediativo della Campania tardo-arcaica³⁶ e che sono echeggiate in primo luogo dall'assunzione di nuove denominazioni cittadine, allusive già nell'etimologia alla discontinuità storica e politica con il passato. È proprio sullo scorcio del VI secolo a.C., infatti, che nel Golfo di Napoli sorge la 'città nuova' dei Greci, *Neapolis*³⁷, così come agli anni finali del medesimo secolo potrebbe rimontare l'affermazione di una nuova onomastica urbana per i centri di Nola e Nocera³⁸, che esplicitano nella scelta di toponimi di matrice osca, entrambi riferibili al significato di 'città nuove', la progressiva sannitizzazione culturale, politica e istituzionale delle loro realtà, che si accompagna peraltro all'adozione dell'alfabeto etrusco per la resa scrittoria della lingua italica.

All'interno di questa cornice storica, che vede le città etrusche inserite in un più generale contesto di modificazione delle dinamiche di popolamento della Campania, anche i dati epigrafici analizzati in questa sede possono assumere una rilevanza più specifica. Ci si può chiedere, cioè, se la coincidenza cronologica tra le operazioni di celebrazione di una più marcata etruscità etnica e linguistica e l'adozione di peculiari specificità epigrafiche rappresenti un dato

³⁵ CERCHIAI 2010, p. 98.

³⁶ In quest'ottica, vale la pena di osservare come le recenti indagini archeologiche condotte nell'area del Foro di Cuma documentino anche per la città greca un'imponente opera di trasformazione e di ridefinizione urbana nella zona dell'abitato arcaico, che negli ultimi decenni del VI secolo a.C., probabilmente in stretta connessione con la politica di Aristodemo, viene rimosso e spostato per permettere l'impianto di strutture monumentali con funzioni pubblico-sacrali, GRECO 2009, con particolare riferimento alle pp. 36-37. Sull'integrazione di Cuma nel panorama dell'Etruria campana si veda anche D'AGOSTINO 2009.

³⁷ GIAMPAOLA-D'AGOSTINO 2005; CERCHIAI 2010, pp. 96-97.

³⁸ Il fenomeno è ben conosciuto nelle fonti antiche in relazione al IV secolo a.C.; ma la citazione del nome di Nola in un frammento di Ecateo induce Cerchiai a riferire tale processo già al finire del VI secolo a.C., come peraltro sembrano confermare i dati linguistici ed epigrafici, CERCHIAI 2010, p. 98.

di assoluta casualità o se, piuttosto, rifletta un'intrinseca relazione tra questi fattori.

L'incremento delle attestazioni dei segni che mostrano valore per gli aspetti di semantica grafica – e che, come si è visto, sembrano richiamarsi alle esperienze epigrafiche di età orientalizzante delle città dell'Etruria propria – pare infatti indicare un indubbio e decisivo apporto della cultura epigrafica etrusca nella diffusione di questo sistema di segni all'interno della Campania tardo-arcaica.

D'altronde, pur senza entrare nel merito del complesso e articolato mosaico di alfabeti e di lingue che sono documentate per la fase arcaica nel territorio regionale campano, dove si distinguono e al contempo si contaminano reciprocamente il greco, l'etrusco e il paleoitalico³⁹, occorre ricordare come a partire dalla metà del VI secolo a.C. fino ai primi decenni del secolo successivo, tra le diverse tradizioni alfabetiche della Campania, il repertorio grafematico etrusco conosca una fase di particolare diffusione e popolarità sia negli insediamenti etnicamente attribuibili alla compagine italica o 'paleo-osca', quali i centri della mesogeia campana, sia nelle realtà culturalmente 'miste' della penisola sorrentina⁴⁰. Ne dà conferma la stessa documentazione epigrafica, come dimostra ad esempio il caso del centro indigeno di Abella,

³⁹ In generale, sul quadro linguistico ed epigrafico della Campania antica, si rimanda a COLONNA 1994a, COLONNA 1994b, COLONNA 2005, CRISTOFANI 1995a, CRISTOFANI 1996 b, RUSSO 2005; PELLEGRINO 2008 e, da ultimo, TRIANTAFILLIS 2008 in riferimento ai testi paleoitalici della Campania, cap.1 'Iscrizioni paleoitaliche, pp. 15-68. Per un'ampia e sistematica panoramica a partire dall'evidenza delle iscrizioni paleoitaliche della penisola sorrentina, con specifica attenzione ai fenomeni di osmosi e di contatto tra le differenti tendenze scritte, si rimanda a POCCETTI 2010. Per Pontecagnano, si vedano la disamina delle iscrizioni onomastiche in lingua etrusca, italica e greca proposta in PELLEGRINO 2010, e le osservazioni scaturite dalla rilettura dell'iscrizione CIE 8837 in C. PELLEGRINO, *Picentia (Pontecagnano)*, in REE LXXIV, 2011, pp. 402-405, nr. 160.

⁴⁰ Sulla natura ibrida di queste realtà si vedano BONGHI IOVINO 2000, p. 166, BONGHI IOVINO 2008, pp. 118-119, e da ultimo CERCHIAI 2010, pp. 75-76, che ne sottolinea il carattere indigeno a forte affinità culturale con i centri etruschizzati della Valle del Sarno. In particolare, per l'evidenza epigrafica degli insediamenti di Vico Equense, Nocera, Sorrento e Stabia, in cui sono attestate dalla prima metà del VI secolo a.C. in avanti sia iscrizioni in alfabeto nucerino, sia iscrizioni etrusche – a testimonianza di fenomeni di dualismo linguistico oltre che di compresenza di componenti etniche e culturali diverse –: RUSSO 2005, pp. 101-113, ripreso di recente da BONGHI IOVINO 2008, pp. 119-120.

dove gli scavi condotti nella necropoli occidentale dell'insediamento hanno permesso di mettere in luce, in alcuni lotti funerari databili tra la metà del VI e il V secolo a.C., il particolare incremento della tendenza a segnare i vasi con segni alfabetici o segni a croce, a cui si affianca l'importante attestazione di due iscrizioni onomastiche etrusche, che, nel carattere osco dei nomi, rivelano la scelta della lingua etrusca da parte gruppi ristretti di italici, socialmente distinti in seno alla comunità avellana⁴¹.

Si dispongono nello stesso senso anche le iscrizioni italiche redatte in alfabeto etrusco riformato⁴² che provengono dalle realtà della penisola sorrentina e che si datano negli anni iniziali del V secolo a.C., quando per rendere i testi di lingua paleo-osca viene abbandonato l'alfabeto locale definito nocerino-sorrentino in favore di un repertorio grafico a forte matrice etrusca a cui si sono in breve accostati ulteriori segni aggiuntivi⁴³.

Il fenomeno di questo mutamento linguistico, che M. Russo ha definito 'un lento processo di adeguamento e di acculturazione [...] da parte del fondo italico indigeno alla nuova realtà culturale dovuta alla rinnovata presenza etrusca in Campania'⁴⁴, è stato messo in relazione dagli studiosi ad un nuovo scenario politico e territoriale, che, all'indomani della sconfitta degli Etruschi e dei barbari appenninici e adriatici contro Cuma nel 524 a.C., vede il favore da parte degli Etruschi di Capua all'inserimento nella parte meridionale del golfo di Napoli di genti loro alleate, in grado forse di 'colmare il vuoto' che si era venuto a creare tra loro e le vecchie realtà urbane etrusche del salernitano⁴⁵.

Tornando ora al rapporto tra Campania di fase arcaica ed Etruria Orientalizzante sulla base del sistema dei segni che esprimono valori di semantica grafica, vale la pena di mettere in luce alcuni spunti di riflessione scaturiti dalle nuove prospettive di lettura dell'evidenza. In quest'ottica, infatti, che vede l'appropriazione e la circolazione all'interno di un contesto geografico e storico differente di un insieme di scelte epigrafiche di forte eloquenza visiva, a distanza di quasi due secoli dal loro primo apparire in seno alla civiltà etrusca, si può

⁴¹ CINQUANTAQUATTRO 2009, pp. 131, 135-136 e 139-142.

⁴² Sulla definizione di alfabeto etrusco riformato: RUSSO 2005, pp. 93-99; POCETTI 2010, pp. 74-75, M. CRISTOFANI, *Etnie e modelli di scrittura*, in "Daidalos" 8, 2007, pp. 1-10.

⁴³ POCETTI 2010, p. 74

⁴⁴ RUSSO 2005, p. 105; per la bibliografia precedente, si veda in particolare COLONNA 1994b, pp. 91-96.

⁴⁵ COLONNA 1994b, pp. 95-96; BONGHI JOVINO 2000, p. 166; RUSSO 2005, pp. 106-107; da ultimo CERCIAI 2010, p. 98.

forse meglio inquadrare l'impressione che questi segni abbiano, nelle occorrenze campane, un'evidenza meno sintetica e criptata rispetto alle testimonianze restituite per la fase più antica dai centri dell'Etruria propria. Sembra quasi, cioè, che la documentazione fornita dalla Campania si mostri ai nostri occhi più dettagliata e per così dire dispiegata, offrendo qualche appiglio in più alla comprensione della complessità delle sfere concettuali di riferimento, valide anche per le analoghe evidenze più antiche.

CATALOGO DEGLI OGGETTI CON SEGNI DI DELIMITAZIONE,
DIVISIONE E ORIENTAMENTO TRA ETRURIA E CAMPANIA,
TRA ETÀ ORIENTALIZZANTE E ARCAISMO⁴⁶

Alessandra Gobbi

1.

Provenienza:	Massarosa, loc. San Rocchino.
Tipo di contesto:	Abitato.
Supporto:	Ciotola in impasto bruno levigato (alt. 9; diam. 14).
Cronologia ⁴⁸ :	Fine del VII – inizi del VI secolo a.C.
Tecnica:	Graffito.
Descrizione dei segni:	Segno a croce a quattro segmenti ortogonali; alfabetario parziale di tipo etrusco-settentrionale composto da <i>alpha</i> sinistrorsa e <i>epsilon</i> destrorsa.
Posizione dei segni:	Superficie esterna: piede (segno a croce) e vasca (alfabetario).
Impaginato:	Capovolgendo l'oggetto, che è possibile orientare secondo il verso di lettura delle lettere, si osserva che l'alfabetario risulta allineato a uno dei segmenti che formano il segno a croce.
Bibliografia:	CRISTOFANI 1970, nr. 3; MAGGIANI 1990, nr. 6, fig. 19; BAGNASCO GIANNI 1996, nr. 275.

⁴⁶ Le schede qui di seguito proposte costituiscono una declinazione per la versione a stampa del contenuto del più articolato database che rientra nel progetto *IESP* (*International Etruscan Sigla Project*), in atto ad opera dell'Università degli Studi di Milano (Prof. G. Bagnasco Gianni) e della Florida State University (Prof. N. de Grummond). Per la definizione tipologica dei manufatti si è scelto di adottare la terminologia impiegata dai singoli editori dei reperti; anche per la cronologia si è preferito riportare precisamente l'indicazione delle precedenti pubblicazioni, pur a scapito dell'omogeneità espositiva. Per quanto riguarda le misure degli oggetti, vanno sempre intese in centimetri.

⁴⁷ In merito all'attribuzione dei segni all'ambito di produzione del vaso o al contesto archeologico finale (secondo i parametri espressi in BAGNASCO GIANNI 1996, pp. 23-33) non si è proceduto all'indicazione dell'attribuzione, da considerarsi sempre connessa al contesto archeologico, trattandosi per tutti i casi qui in esame di realizzazioni a graffito.

2.

Provenienza: Fratte, tb. V del 4/4/1929.

Tipo di contesto: Funebre.

Supporto: Coppa di bucchero nero campano (alt. 6; diam. 17).

Cronologia: 500-475 a.C.

Tecnica: Graffito.

Descrizione dei segni: Segno a croce a due bracci ortogonali; alfabetario parziale di tipo etrusco-settentrionale con ductus sinistrorso, composto da *alpha* e *epsilon*.

Posizione dei segni: Superficie interna: fondo (segno a croce) e orlo (alfabetario).

Impaginato: L'oggetto, che può essere orientato secondo il verso di lettura delle lettere, presenta l'alfabetario graffito sull'orlo in asse con uno dei bracci da cui è formato il segno a croce.

Bibliografia: COLONNA 2002, nr. 83, p. 381.

3.

Provenienza: Poggio Buco, tb. 9.

Tipo di contesto: Funebre.

Supporto: Coppetta carenata di impasto (alt. 4,2; diam. 12).

Cronologia: 675-650 a.C.

Tecnica: Graffito.

Descrizione dei segni: Segno a croce a due bracci ortogonali, da uno dei quali si diparte un tratto obliquo più sottile, verosimilmente da considerarsi una sbavatura; segno ad *alpha* sinistrorsa.

Posizione dei segni: Superficie esterna: piede (segno a croce) e vasca (*alpha*).

Impaginato: Capovolgendo l'oggetto e orientandolo secondo il verso di lettura del segno alfabetiforme, l'*alpha* risulta allineata a uno dei due bracci della croce.

Bibliografia: CIE 11284; BARTOLONI 1972, p. 52, nr.19, fig. 21; BAGNASCO GIANNI 1996, nr. 216.

4.

Provenienza: Nocera Superiore, loc. Pareti, tb. 66.

Tipo di contesto: Funebre.

Supporto: Coppetta di bucchero nero campano (alt. 4,2; diam. 13).

Cronologia: Avanzato VI secolo a.C.

Tecnica: Graffito.

Descrizione dei segni: Segno a croce a due bracci ortogonali con terzo braccio intersecante i precedenti; segno ad *alpha* sinistrorsa (con tratto parassitario o a traverse incrociate).

Posizione dei segni: Superficie esterna: piede (segno a croce) e vasca (*alpha*).

Impaginato: Capovolgendo l'oggetto e orientandolo in modo da rendere leggibile il segno alfabetiforme, l'*alpha* viene a collocarsi in corrispondenza di uno dei due quadranti a bracci ortogonali descritti dalla croce.

Bibliografia: ALBORE LIVADIE 1987, nr. 17.

5.

Provenienza: Vulci, loc. Osteria, tb. LXII.

Tipo di contesto: Funebre.

Supporto: Calice di bucchero nero; tipo *Rasmussen chalice type 3a* (alt. 8,5; diam. 13).

Cronologia: Prima metà del VI secolo a.C.

Tecnica: Graffito.

Descrizione dei segni: Segno a croce a due bracci quasi ortogonali; tre segni a croce di dimensioni più piccole e con bracci non ortogonali disposti all'interno dei quadranti della croce maggiore.

Posizione dei segni: Superficie interna della vasca.

Impaginato: Tre dei quattro quadranti formati dalla croce di dimensioni maggiori risultano occupati da tre piccoli segni a croce di forma e di posizione non regolare; il quarto quadrante è lasciato libero.

Bibliografia: CIE 11049.

6.

Provenienza:	S. Maria Capua Vetere, Alveo Marotta.
Tipo di contesto:	Strati di incerta datazione nell'area dell'abitato arcaico.
Supporto:	Frammento del fondo e della parete di una coppa di bucchero nero campano; (diam. piede 5,5).
Cronologia:	530-480 a.C.
Tecnica:	Graffito.
Descrizione dei segni:	Segno a croce a due bracci ortogonali, parzialmente e asimmetricamente conservatosi; segno alfabetiforme a <i>digamma</i> all'interno di uno dei quadranti della croce maggiore; nel quadrante adiacente al precedente, segno alfabetiforme lacunoso composto da due tratti intersecantisi ad angolo acuto e traversa centrale (<i>alpha</i> ?).
Posizione dei segni:	Superficie interna del fondo.
Impaginato:	Dei quattro quadranti generati dalla croce di dimensioni maggiori, due, tra loro adiacenti, risultano occupati da due diversi segni alfabetiformi, l'uno assimilabile a <i>digamma</i> e l'altro di forma non precisabile, simile forse ad un segno ad <i>alpha</i> .
Bibliografia:	ALLEGRO 1986, nr. 47; CIE 8669.

7.

Provenienza:	Vulci, collezione privata.
Tipo di contesto:-	
Supporto:	Coperchio di impasto di forma conica con presa a pomello circolare e battente inferiore rientrante, appartenente in origine forse ad un'olla o ad una pisside.
Cronologia:	650 a.C.
Tecnica:	Graffito.
Descrizione dei segni:	Segno raggiato a otto tratti iscritti in un cerchio; motivo circolare a zig-zag a tratti diseguali, parzialmente lacunoso; iscrizione testuale ad andamento circolare con tre linee verticali serpeggianti nello spazio tra la prima e l'ultima lettera del testo; motivo circolare a "cappio" continuo; motivo circolare a zig-zag a tratti irregolari.
Posizione dei segni:	Superficie esterna: pomello (segno raggiato, motivo a zig-zag) e tesa (iscrizione con linee serpeggianti, motivo a "cappio" continuo, motivo a zig-zag).
Testo:	<i>ei mipi kapi minunar avequs mi.</i>

- Impaginato: La disposizione anulare delle iscrizioni testuali e non testuali, la stessa forma di alcuni dei segni graffiti (quale ad esempio il segno raggiato presente sul pomello), sembrano voler sottolineare e amplificare con ridondanza la circolarità morfologica che contraddistingue il coperchio, in una coerente logica compositiva che sintetizza visivamente nella forma geometrica del cerchio le istanze formali, decorative, linguistiche e grafiche del supporto epigrafico.
- Bibliografia: COLONNA 1972, nr.12; CIE 11157; BAGNASCO GIANNI 1996, nr. 204.

8.

Provenienza: Pontecagnano, necr. di Piazza Risorgimento tb. 2703.

Tipo di contesto: Funebre.

Supporto: Coppetta concavo-convessa a vernice nera (alt. 3; diam. 8).

Cronologia: Fine del V-inizi del IV secolo a.C.

Tecnica: Graffito.

Descrizione dei segni: Segno raggiato a otto tratti inscritti in un cerchio, con prolungamento dei raggi oltre la circonferenza del cerchio e brevi tratti ad esso tangenti; iscrizione testuale onomastica ad andamento circolare.

Posizione dei segni: Superficie esterna: anello del piede (iscrizione onomastica); superficie interna della vasca (segno raggiato).

Testo: *aveles hanpnas*.

Impaginato: Il segno raggiato, come si verifica frequentemente, è posto al centro di una superficie circolare, qui rappresentata dalla vasca interna della coppetta.

Per quanto riguarda l'iscrizione testuale, in prima posizione ricorre un segno di dimensioni maggiori rispetto a tutte le altre lettere di cui si compone l'epigrafe; sembra trattarsi di un segno rettangolare con tratti interni trasversali successivamente corretto in un segno con tratti che si intersecano ad angolo acuto.

Bibliografia: CRISTOFANI 1996c, nr.9; CIE 8854.

9.

- Provenienza: Nocera Superiore, loc. Pareti tb. 7.
 Tipo di contesto: Funebre.
 Supporto: Coppa di bucchero nero campano (alt. 5,9; diam. 18).
 Cronologia: 550-525 a.C.
 Tecnica: Graffito.
 Descrizione dei segni: Sei lunghi tratti radiali sulla vasca esterna; sul fondo, croce a due bracci ortogonali con cerchio irregolare all'interno; all'interno della vasca, due cerchi concentrici con spazio interno ripartito in nove settori.
 Posizione dei segni: Superficie esterna: vasca (sei tratti radiali) e fondo (croce a due bracci con cerchio all'interno); superficie interna: vasca (due cerchi concentrici ripartiti in nove settori).
 Impaginato: La riproposizione insistita dei segni di suddivisione (per quattro sul fondo, per sei sulla vasca esterna, per nove sulla vasca interna) e la loro estensione a tutte le componenti tettoniche del vaso, nonché all'intera superficie disponibile (sulla vasca esterna), lasciano ipotizzare che il concetto di partizione sintetizzato dai segni graffiti possa sottintendere una più generale divisione dello spazio, che viene qui a coinvolgere concretamente il supporto epigrafico stesso.
 Bibliografia: ALBORE LIVADIE 1987, nr.16.

10.

- Provenienza: Caere, necr. di Monte Abatone.
 Tipo di contesto: Funebre.
 Supporto: Piatto di impasto a copertura rossa (alt. 2,1; diam. 28,8).
 Cronologia: VII secolo a.C.
 Tecnica: Graffito.
 Descrizione dei segni: Iscrizione testuale di possesso; nello spazio tra la prima e l'ultima lettera dell'iscrizione si trova un segno ad *alpha* di grandi dimensioni e con ductus destrorso.
 Posizione dei segni: Superficie esterna del piede.
 Testo: *mi vedies veuras*.
 Impaginato: L'iscrizione testuale presenta un andamento semicircolare; il segno ad *alpha* di grandi dimensioni che si interpone tra l'inizio e la fine dell'iscrizione stessa sembra interrompere lo sviluppo anulare dell'epigrafe.
 Bibliografia: COLONNA 1964, nr.1; BAGNASCO GIANNI 1996, nr. 46.

11.

Provenienza: S. Maria Capua Vetere, Alveo Marotta.

Tipo di contesto: Strato di scarico di età arcaica.

Supporto: Frammento di fondo e di piede di una coppa o di un kantharos di bucchero nero campano (alt. max. 1,8; diam. piede 6,3).

Cronologia: 520-480 a.C.

Tecnica: Graffito.

Descrizione dei segni: Iscrizione testuale di possesso; all'interno dello spazio delimitato dall'iscrizione, due segni ad *alpha* con ductus sinistrorso e un piccolo segno ad uncino tangente alla prima asta del terzo segno dell'iscrizione di testo (*my*).

Posizione dei segni: Superficie esterna del fondo.

Testo: *mi manurces urinates*.

Impaginato: L'iscrizione testuale ha un andamento anulare; i due segni ad *alpha* che si dispongono all'interno dello spazio racchiuso dall'epigrafe sembrano individuare un punto fisso all'interno dello svolgimento continuo delle lettere alfabetiche, consentendo peraltro di orientare il frammento secondo il verso di lettura delle *alpha* stesse. In base a tale collocazione spaziale dell'oggetto, la prima lettera dell'iscrizione (*my*) viene a trovarsi in posizione allineata rispetto a quella delle due *alpha* di dimensioni maggiori.

Bibliografia: ALLEGRO 1986, nr. 30; CIE 8636.

12.

Provenienza: Casaletti di Ceri, tb. 2 del tumulo.

Tipo di contesto: Funebre.

Supporto: Piatto di impasto a copertura rossa di tipo *spanti* (alt. 3,1; diam. 30,5).

Cronologia: VII secolo a.C.

Tecnica: Graffito.

Descrizione dei segni: Iscrizione testuale di possesso; segno a croce a due bracci ortogonali iscritto in un cerchio; due segni alfabetiformi assimilabili alla lettera *epsilon* allineati, opposti e speculari.

Posizione dei segni:	Superficie esterna: fondo (segno a croce iscritto nel cerchio), centro della vasca (due segni alfabetiformi a <i>epsilon</i>); estremo della vasca all'attacco del labbro (iscrizione testuale).
Testo:	<i>mi spanti nuzinaia.</i>
Impaginato:	L'iscrizione testuale segue il profilo del labbro e presenta un andamento curvilineo; il segno a croce iscritto nel cerchio è collocato al centro del fondo e da esso si diramano, disposte su un diametro, i due segni alfabetiformi assimilabili a <i>epsilon</i> . La disposizione dei segni non testuali pare esplicitare l'istanza di suddivisione dello spazio, intesa sia come bipartizione, sia come quadripartizione.
Bibliografia:	BAGNASCO GIANNI 1993 nr. 1; BAGNASCO GIANNI 1996, nr. 61; BAGNASCO GIANNI 2008a, fig. 3.

13.

Provenienza:	S. Maria Capua Vetere, Alveo Marotta.
Tipo di contesto:	Scarico dell'abitato arcaico.
Supporto:	Coppetta di bucchero nero campano, conservata per circa metà (alt. 4,5; diam. piede 5,2).
Cronologia:	530-480 a.C.
Tecnica:	Graffito.
Descrizione dei segni:	Segno a croce a due bracci ortogonali iscritto in un cerchio; segno alfabetiforme assimilabile alla lettera <i>epsilon</i> con ductus destrorso.
Posizione dei segni:	Superficie interna della vasca.
Impaginato:	Se i segni risultano analoghi a quelli utilizzati per rendere le lettere <i>theta</i> e <i>epsilon</i> della sequenza alfabetica etrusca, la loro organizzazione spaziale sulla superficie del supporto sembra dissuadere dall'applicazione di una stretta interpretazione testuale degli stessi, suggerendone piuttosto una lettura in chiave di semantica grafica. La stringente somiglianza compositiva che si riscontra con il piatto ceretano nr.12 spinge peraltro a ipotizzare che un secondo segno ad <i>epsilon</i> potesse trovarsi originariamente in posizione simmetrica rispetto al primo nella parte della coppetta interessata dalla lacuna.
Bibliografia:	ALLEGRO 1986, nr. 26; CIE 8632.

14.

- Provenienza: Nola; generica provenienza dalla necropoli, contesto disperso.
- Tipo di contesto: Funebre.
- Supporto: Kylix attica a vernice nera tipo *stemless* (alt. 5,3; diam. 14,1).
- Cronologia: Prima metà del V secolo a.C.
- Tecnica: Graffito.
- Descrizione dei segni: Alfabetario sinistrorso *a c e v z h i c l m n p s q r s t u φ χ f*; segno a croce a due bracci ortogonali con tre segni ad *alpha*, anch'essi sinistrorsi, disposti appena all'esterno dei quadranti generati dalla croce; all'interno, segno a croce iscritto in un cerchio. Nell'alfabetario, va rilevato come in sesta posizione sia stato tracciato un segno bitriangolare poi corretto in *het*.
- Posizione dei segni: Superficie esterna: piede (segno a croce con tre *alpha*) e parte inferiore della vasca (alfabetario); superficie interna: fondo (segno a croce iscritto in un cerchio).
- Impaginato: Sulla superficie esterna della kylix risultano associati il segno a croce con tre *alpha*, dislocato al centro del fondo, e l'intera sequenza alfabetica, che si sviluppa circolarmente attorno al piede della kylix. L'esame autoptico condotto sul pezzo⁴⁹ ha permesso di riscontrare, nella sottile fascia risparmiata che si trova subito al di sotto dell'alfabetario, la presenza di quattro brevi tratti radiali graffiti, posti tra i segni *χ* e *f*, tra i segni *z* e *h*, tra i segni *m* e *n* (in corrispondenza dell'ultima gamba verticale del *my*) e tra i segni *s* e *q*. Da tale organizzazione compositiva dei segni, si ricava l'impressione che i quattro brevi tratti realizzati sulla fascia lasciata a risparmio al di sotto della serie alfabetica rappresentino la sintetica prosecuzione dei bracci della croce centrale sulla superficie della vasca, quasi a volerne ripartire idealmente lo spazio in quattro quadranti. Va inoltre rilevato come almeno in tre casi (tra *χ* e *f*, tra *z* e *h* e tra *s* e *q*) i tratti radiali presenti sulla fascia a risparmio vengano a disporsi in perfetto allineamento con i corrispondenti bracci della croce al centro del fondo.
- Bibliografia: *Alfabetari* 1990, III.19; CIE 8728 (con bibliografia precedente).

⁴⁸ Ringrazio la Dott.ssa M. Salvatore, allora Soprintendente per i Beni Archeologici di Napoli e Pompei, per l'autorizzazione allo studio e alla riedizione della documentazione fotografica del pezzo. Ringrazio inoltre la Dott.ssa V. Sampaolo, Direttore del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, per la costante disponibilità dimostrata nei miei confronti.

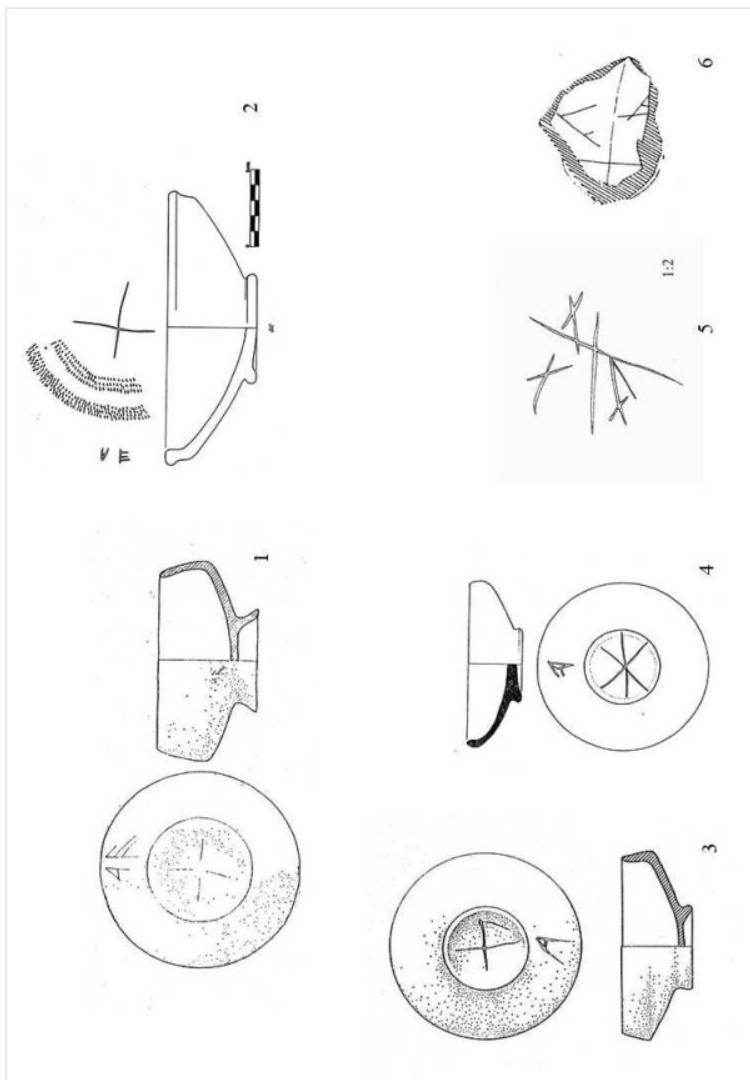


Fig. 1 – Gruppo degli alfabetari: 1. Massarosa, 2. Fratte. Gruppo dei quadranti segnati all'esterno: 3. Poggio Buco, 4. Nocera Superiore. Gruppo dei quadranti segnati all'interno: 5. Vulci, 6. Santa Maria Capua Vetere.

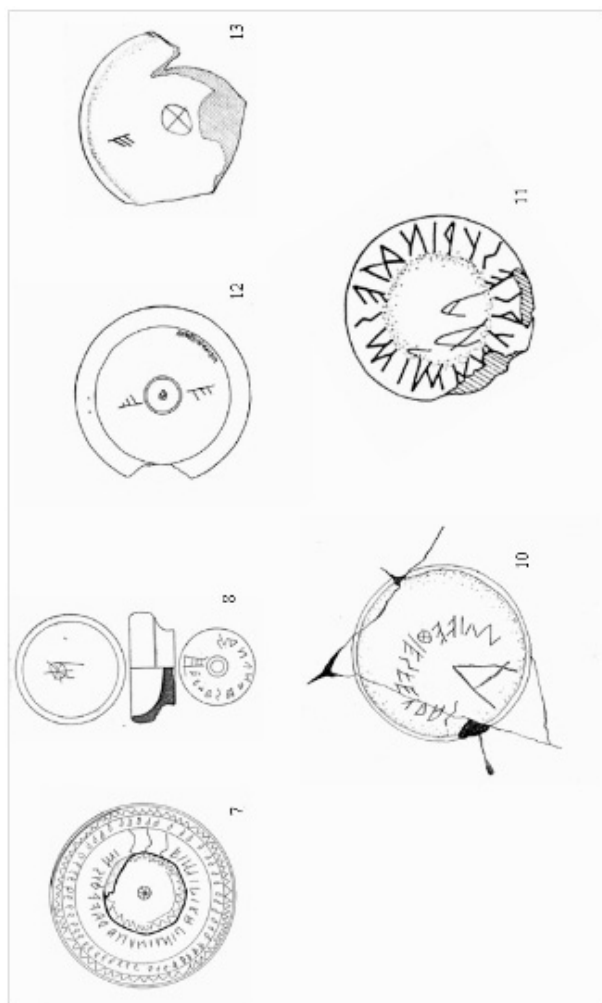


Fig. 2 – Gruppo dei segni raggiati: 7. Vulci, 8. Pontecagnano. Gruppo della simmetria: 12. Casaletti di Ceri, 13. Santa Maria Capua Vetere. Impaginato con testo circolare e lettera di dimensioni maggiori: 10. Caere, 11. Santa Maria Capua Vetere.



Fig. 3 – Oggetti iscritti e contesti in Campania. Nola. Kylix di tipo attico a vernice nera (prima metà del V sec. a.C.). Disegno tratto da CIE 8728. Foto di A. Gobbi (Museo Archeologico Nazionale di Napoli).

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Across Frontiers 2006

E. HERRING, I. LEMOS, F. LO SCHIAVO, L. VAGNETTI, R. WHITEHOUSE, J. WILKINS (a cura di), *Across Frontiers. Etruscans, Greeks, Phoenicians & Cypriots. Studies in honour of David Ridgway and Francesca Romana Serra Ridgway* (Accordia 6), London 2006.

AGNENI 2009

M. L. AGNENI, *Il calice iscritto da Magliano: circostanze del rinvenimento*, in "Mediterranea" VI, 2009, pp. 223.

AGOSTINIANI 2006

L. AGOSTINIANI, *Varietà (diacroniche e geografiche) della lingua etrusca*, in "StEtr" LXXII, 2006, pp. 173-187.

AGOSTINIANI 2011

L. AGOSTINIANI, *Feluskeś o Œeluskeś sulla stele di Vetulonia?*, in D.F. MARAS (a cura di), *Corollari. Scritti di antichità etrusche e italiche in omaggio all'opera di Giovanni Colonna*. Promossi da Gilda Bartoloni, Carmine Ampolo, Maria Paola Baglione, Francesco Roncalli, Giuseppe Sassatelli, Roma 2011, pp. 177-184.

ALBANESE PROCELLI 2006

R. M. ALBANESE PROCELLI, *Pilgrim flasks dalla Sicilia*, in *Across Frontiers* 2006, pp. 113-125.

ALBORE LIVADIE 1987

C. ALBORE LIVADIE, *Nuceria*, in REE LIII (1985), 1987, pp. 207-211.

Alfabetari 1990

M. PANDOLFINI, A. PROSDOCIMI, *Alfabetari e insegnamento della scrittura in Etruria e nell'Italia antica*, Firenze 1990.

ALFANO et alii 2009

D. ALFANO, P. AURINO, F. BASILE, E. CARACCILOLO, M. D'ANDREA, C. PELLEGRINO, A. ROSSI, M. VISCIONE, *Pontecagnano tra Etruschi, Sanniti e Romani. Gli scavi dell'Università di Salerno e dell'Università di Napoli "L'Orien-*

tale” lungo l’autostrada SA-RC, in M. OSANNA (a cura di), *Verso la città. Forme insediative in Lucania e nel mondo italico fra IV e III sec. a.C. Atti delle Giornate di Studio, Venosa 13-14 maggio 2006*, Venosa 2009.

ALLEGRO 1984

N. ALLEGRO, *Insediamento arcaico e necropoli sannitica presso l’Alveo Marotta*, in “StEtr” LII (1984), 1986, pp. 514-517.

ALLEGRO 1986

N. ALLEGRO, *Capua*, in REE LII (1984), 1986, pp. 293-308.

ALVINO 1985

G. ALVINO, *La necropoli di Poggio Sommavilla: II campagna di scavo*, in “QuadAEI” 11, 1985, pp. 93-98.

ALVINO 1987

G. ALVINO, *La necropoli di Poggio Sommavilla: III campagna di scavo*, in “QuadAEI” 14, 1987, pp. 340-346.

ALVINO-SANTORO 1984

G. ALVINO, P. SANTORO, *La necropoli di Poggio Sommavilla*, in “QuadAEI” 8, 1984, pp. 76-81.

AMBROSINI 2004

L. AMBROSINI, *Il bucchero nell’agro falisco. Un’analisi preliminare*, in A. NASO (a cura di), *Appunti sul bucchero, Atti delle giornate di studio*, Firenze 2004, pp. 225-257.

Arte dei popoli italici 1993

AA.VV. *L’arte dei popoli italici dal 3000 al 300 a. C. – Collezioni svizzere* (Catalogo della mostra Ginevra-Parigi 1993-1994), Napoli 1993

BAGLIONE 1991

M.P. BAGLIONE, *L’attività dei mercanti d’arte romani sullo scorcio del XIX secolo. Il caso del sarcofago dipinto della tomba 8 di Civitacastellana*, in “ArchCl” XLII, 1991, *Miscellanea Etrusca e Italica in onore di Massimo Pallottino*, pp. 725-760.

BAGLIONE-DE LUCIA 1998

M.P. BAGLIONE, M.A. DE LUCIA, *Documenti inediti nell’Archivio Storico del Museo di Villa Giulia, Contributi per l’archeologia di Narce*, in “ArchCl” L, 1998, pp. 117-179.

BAGNASCO GIANNI 1993a

G. BAGNASCO GIANNI, A proposito di tre kyathoi in bucchero a rilievo, in M. Bonghi Jovino (a cura di), *Produzione artigianale ed esportazione nel mondo antico: il Bucchero etrusco*, Atti del Colloquio Internazionale, Milano 1993, pp. 207-216.

BAGNASCO GIANNI 1993b

G. BAGNASCO GIANNI, *Circolazioni culturali nel mondo antico. Un esempio in Etruria*, in "StEtr" 59, 1993, pp. 3-21.

BAGNASCO GIANNI 1995

G. BAGNASCO GIANNI, *I. Oggetti iscritti e fatti grafici*, in BAGNASCO GIANNI, ROCCA 1995, pp. 31-52.

BAGNASCO GIANNI 1996

G. BAGNASCO GIANNI, *Oggetti iscritti di epoca orientalizzante in Etruria*, Firenze 1996.

BAGNASCO GIANNI 1999

G. BAGNASCO GIANNI, *L'acquisizione della scrittura in Etruria: materiali a confronto*, in G. BAGNASCO GIANNI, F. CORDANO (a cura di), *Scritture mediterranee tra il IX e il VII secolo a. C.*, Atti del Seminario di Studio (Milano 23-24 febbraio 1998), Milano 1999, pp. 80-105.

BAGNASCO GIANNI 2006

A proposito della forma e della funzione della fiaschetta di Poggio Sommavilla, in *Across Frontiers* 2006, pp. 359-369.

BAGNASCO GIANNI 2008a

G. BAGNASCO GIANNI, *Rappresentazioni dello spazio "sacro" nella documentazione epigrafica etrusca di epoca orientalizzante*, in X. Dupré Raventós, Sergio Ribichini, S. Verger (a cura di), Saturnia Tellus. *Definizioni dello spazio consacrato in ambiente etrusco, italico, fenicio-punico, iberico e celtico*. Atti del Convegno Internazionale svoltosi a Roma dal 10 al 12 novembre 2004, Roma 2008, pp. 267-281.

BAGNASCO GIANNI 2008b

G. BAGNASCO GIANNI, *Comunicare per immagini: una questione di alfabeto*, in "Aristonothos" 3, 2008, pp. 47-72.

BAGNASCO GIANNI-GOBBI-SCOCCIMARRO c.s.

G. BAGNASCO GIANNI, A. GOBBI, N. SCOCCIMARRO, *Segni eloquenti in necropoli e abitato*, in *L'écriture et l'espace de la mort*, Atti del Convegno di Studi, Roma 5-7 marzo 2009, in corso di stampa.

BAGNASCO GIANNI-ROCCA 1995

G. BAGNASCO GIANNI, G. ROCCA, *Note su alcune iscrizioni dell'Italia centrale*, in "Aevum" 1, 1995, pp. 31-60.

BAKKUM 2009

G.C.L. BAKKUM, *The Latin Dialect of the Ager Faliscus, 150 Years of Scholarship*, Amsterdam 2009.

BALDELLI-RUGGERI GIOVE 1982

F. BALDELLI, M. RUGGERI GIOVE, *Necropoli dell'età del ferro in Atri*, in *Studi in onore di F. Rittatore Vonwiller*, II, Como 1982, pp. 631-651.

BARTOLONI 1972

G. BARTOLONI, *Le tombe da Poggio Buco nel Museo Archeologico di Firenze*, Firenze 1972.

BARTOLONI 1984

G. BARTOLONI, *Ancora sulla "Metopengattung": il biconico dipinto di Pitigliano*, in *Studi in onore di G. Maetze*, Roma 1984, pp. 103-113.

BARTOLONI 1997

G. BARTOLONI (a cura di), *Le necropoli arcaiche di Veio*, Giornata di studio in memoria di Massimo Pallottino (Roma 1995), Roma 1997.

BARTOLONI 2009

G. BARTOLONI (a cura di), *L'abitato etrusco di Veio, Ricerche dell'Università di Roma "La Sapienza", I – Cisterne, pozzi e fosse*, Roma 2009.

BARTOLONI et Alii 1975

G. BARTOLONI, A. BEDINI, M. CATALDI DINI, F. CORDANO, F. ZEVI, *Castel di Decima (Roma). La necropoli arcaica*, in "NSc" 1975, pp. 233-408.

BATINO 2002

S. BATINO, *La tomba di Brygos: ancora qualche considerazione*, in I. COLPO, I. FAVARETTO, F. GHEDINI (a cura di), *Iconografia 2001. Studi sull'immagine (Atti del Convegno, Padova 2001)*, Roma 2002, pp. 79-90.

BEDINI-CATALANO 1988-1989

A. BEDINI, P. CATALANO, *Tor de' Cenci (Roma). Tombe protostoriche*, in "NSc" 1988-1989, pp. 221-282.

BEJIER 1978

A. BEJIER, *Proposta per una suddivisione delle anfore a spirali*, in "MededRom" XL, 1978, pp. 7-21.

BELLELLI 2006

V. BELLELLI, *La tomba principesca dei Quattordici Ponti nel contesto arcaico di Capua*, Roma 2006.

BELLELLI 2008

V. BELLELLI, *Setums mi fece. Elementi per un riesame del cratere iscritto del Ferrone*, in SANTORO 2008, pp. 59-69.

BELLELLI 2009

V. BELLELLI, *Nel mondo dei vasi campani a figure nere. A proposito di un libro recente*, in "Oebalus. Studi sulla Campania nell'antichità" 4, 2009, pp. 115-151.

BELLELLI-CULTRARO 2006

V. BELLELLI, M. CULTRARO, *Etruria, penisola balcanica ed Egeo settentrionale*, in "AnnFaina" XIII, 2006, pp. 197-251.

BENEDETTINI 1996

M.G. BENEDETTINI, *I materiali falisci e capenati del Museo delle Antichità Etrusche e Italiche dell'Università "La Sapienza" di Roma*, in "ArchClass" 48, 1996, pp. 1-71.

BENEDETTINI 1999

G. BENEDETTINI, *Note sulla produzione dei sostegni fittili dell'Agro Falisco*, in "StEtr" LXIII (1997), 1999, pp. 3-71.

BENEDETTINI 2007

M.G. BENEDETTINI (a cura di), *Il Museo delle Antichità Etrusche e Italiche, II. Dall'incontro con il mondo greco alla romanizzazione*, Roma 2007.

BENELLI 2008

E. BENELLI, *L'aspetto grafico*, in SANTORO 2008, pp. 23-27.

BENELLI-WEIDIG 2006

E. BENELLI, J. WEIDIG, *Elementi per una definizione degli aspetti culturali della conca aquilana in età arcaica. Considerazioni sulle anforette del tipo aquilano*, in "Orizzonti" 7, 2006, pp. 11-22.

BERMOND MONTANARI 1985

G. BERMOND MONTANARI (a cura di), *La Romagna tra VI e IV sec. a. C. nel quadro della protostoria centrale* (Atti del convegno, Bologna 23-24 ottobre 1982), Imola 1985.

BIANCHI BANDINELLI 1929

R. BIANCHI BANDINELLI, *Sovana: topografia e arte. Contributo alla conoscenza dell'architettura etrusca*, Firenze 1929.

BIELLA 2007a

M.C. BIELLA, *Impasti orientalizzanti con decorazione ad incavo nell'Italia centrale tirrenica*, Roma 2007.

BIELLA 2007b

M.C. BIELLA, *Note sugli impasti excisi al di là degli Appennini* in "RM" 113 2007, pp. 209-215.

BIELLA 2009

M.C. BIELLA, *Una nuova iscrizione falisca di VII sec. a.C.: un sostantivo con tema in -o e genitivo in -i*, in "ZPE" 168, 2009, pp. 273-278.

BIELLA 2010a

M.C. BIELLA, *Su di un vaso falisco di età orientalizzante con scena di navigazione*, in "RM" 116, 2010, pp. 141-158.

BIELLA 2010b

M.C. BIELLA, *La metamorfosi degli impasti in buccheri, Ovvero come le botteghe artigiane falische si adattarono alla "moda del tempo"*, in "Officina d'Etruscologia" 3, 2010, pp. 131-140.

BIELLA c.s.

M.C. BIELLA, *Impasti orientalizzanti con decorazione incisa di aree falisca e capenate: un primo bilancio*, in *XVII International Congress of Classical Archaeology, Bollettino d'Archeologia on-line*, in corso di stampa.

BIETTI SESTIERI 1992

A. M. BIETTI SESTIERI (a cura di), *La necropoli laziale di Osteria dell'Osa*, Roma 1992.

BOCCI PACINI et alii 1987

P. BOCCI PACINI, P. CAMBOGI SERRAVALLI, S. DUCCI, G. MAETZKE, A. MAGGIANI, M. G. SCARPELLINI TESTI, F. M. VANNI, P. ZAMARCHI GRASSI, *Il Museo Archeologico G. C. Mecenate in Arezzo*, Firenze 1987.

BONAMICI 1974

M. BONAMICI, *I bucheri con figurazioni graffite*, Firenze 1974.

BONAUDO 2009

R. BONAUDO, *Il V e il IV secolo*, in R. BONAUDO, M. CUOZZO, E. MUGIONE, C. PELLEGRINO, A. SERRITELLA, *Le necropoli di Pontecagnano: studi recenti*, in *Tra Etruria, Lazio e Magna Grecia*, pp. 184-187.

BONGHI JOVINO 1986

M. BONGHI JOVINO (a cura di), *Gli Etruschi di Tarquinia*. Catalogo della mostra (Milano 1986), Modena 1986.

BONGHI JOVINO 2000

M. BONGHI JOVINO, *L'espansione degli Etruschi in Campania*, in M. TORELLI (a cura di), *Gli Etruschi. Catalogo della Mostra*, Milano 2000, pp. 157-167.

BONGHI JOVINO 2008

M. BONGHI JOVINO, *Mitici approdi e paesaggi culturali. La penisola sorrentina prima di Roma*, Castellamare di Stabia 2008.

BONOMI PONZI 1996

L. BONOMI PONZI, "La koinè centro-italica in età preromana", in *Identità e civiltà dei Sabini* 1996, pp. 393-414.

BRIQUEL 1972

D. BRIQUEL, *Sur des faits d'écriture en Sabine et dans l'ager Capenas*, in "ME-FRA" 84/2, 1972, pp. 789-845.

BROWN 1980

A.C. BROWN, *Ancient Italy before the Romans. Ashmolean Museum*, Oxford 1980.

BUBENHEIMER-ERHART 2006

F. BUBENHEIMER-ERHART, *Aspects of Egyptian Religion in Archaic Etruria (7th-6th Centuries BC)*, in "Aegyptus et Pannonia" 3, 2006, pp. 11-36.

CAMPOREALE 1991

G. CAMPOREALE, *La collezione C.A. Impasti e bucheri*, I, Roma 1991.

CAMPOREALE 2009a

G. CAMPOREALE, *Dall'agro falisco e capenate a Matelica*, in *Παλαιά φίλα. Studi di topografia antica in onore di Giovanni Uggeri*, Galatina 2009, pp. 281-288.

CAMPOREALE 2009b

G. CAMPOREALE, *Monstra anonyma*, in "LIMC", Suppl., pp. 359-373.

CANCIANI 1974-1975

F. CANCIANI, *Un biconico dipinto da Vulci*, in "DialA" 1974-1975, pp. 79-85.

CANCIANI 1987

F. CANCIANI, *La ceramica geometrica*, in M. MARTELLI (a cura di), *La ceramica degli Etruschi*, Novara 1987, pp. 242-254.

CANTÙ 2010

M. CANTÙ, *Il distretto settentrionale della Sabina tiberina dall'età orientalizzante all'età ellenistica* (tesi di dottorato), Università di Roma "La Sapienza", AA 2009-2010.

CAPPUCCINI 2007

L. CAPPUCCINI, *I kyathoi etruschi di Santa Teresa di Gavorrano e il ceramista dei Paiḡina*, in "RM" 113, 2007, pp. 217-239.

CARAFÀ 1995

P. CARAFÀ, *Officine ceramiche di età regia. La produzione di ceramica in impasto a Roma dalla fine dell' VIII alla fine del VI a.C.*, Roma 1995.

CARBONARA-MESSINEO-PELLEGRINO 1996

A. CARBONARA, G. MESSINEO, A. PELLEGRINO, *La necropoli etrusca di Vo-lusia*, Roma 1996.

CERCHIAI 1995

L. CERCHIAI, *I Campani*, Milano 1995.

CERCHIAI 1999

L. CERCHIAI, *Capua: il caso della tomba detta di Brygos*, in B. D'AGOSTINO-L. CERCHIAI, *Il mare, la morte, l'amore*, Roma 1999, pp. 171-176.

CERCHIAI 2008a

L. CERCHIAI, *La Campania: i fenomeni di colonizzazione*, in "AnnFaina" XV, 2008, pp. 401-421.

CERCHIAI 2008b

L. CERCHIAI, *Euphronios, Kleophrades, Brygos: circolazione e committenza della ceramica attica a figure rosse in Occidente*, in "Workshop di Archeologia Classica" 5, 2008, pp. 9-27.

CERCHIAI 2010

L. CERCHIAI, *Gli antichi popoli della Campania. Archeologia e storia*, Roma 2010.

CHERICI 1999

A. CHERICI, *Corredi con armi, guerra e società a Orvieto*, in "AnnFaina" VI, 1999, pp. 183-211.

CIE

Corpus Inscriptionum Etruscarum.

CINQUANTAQUATTRO 2009

T. CINQUANTAQUATTRO, *Organizzazione e uso delle aree funerarie: le necropoli di Avella tra VII e V sec. a.C.*, in *Tra Etruria, Lazio e Magna Grecia*, pp. 119-142.

Civiltà Sabini 1973

P. SANTORO (a cura di), *Civiltà arcaica dei Sabini nella valle del Tevere II. Le scoperte della necropoli di Colle del Forno. Catalogo della mostra (maggio-luglio 1973)*, Roma 1974.

Civiltà Sabini 1974

G. BONUCCI CAPORALI *et Alii* (a cura di), *Civiltà arcaica dei Sabini nella valle del Tevere II. Incontri di studio in occasione della mostra*, Roma 1974.

Civiltà Sabini 1977

P. SANTORO (a cura di), *Civiltà arcaica dei Sabini nella valle del Tevere III. Rilettura critica della necropoli di Poggio Sommavilla*, Roma 1977.

COLONNA 1964

G. COLONNA, *Caere*, in REE XXXII, 1964, pp. 165-167.

COLONNA 1972

G. COLONNA, *Volcii*, in REE XL, 1972, pp. 406-408.

COLONNA 1973

G. Colonna, *Ricerche sull'Etruria interna volsiniese*, in "StEtr" XLI, 1973, pp. 45-72.

COLONNA 1975

G. COLONNA, *Firme arcaiche e artefici nell'Italia centrale*, in "RM" 82, 1975, pp. 181-192.

COLONNA 1988a

G. COLONNA, *I Latini e gli altri popoli del Lazio*, in *Italia omnium terrarum alumna*, Milano 1988, pp. 411-528.

COLONNA 1988b

G. COLONNA, 2. *L'iscrizione*, in F.M. GAMBARI, G. COLONNA, *Il bicchiere con iscrizione arcaica da Castelletto Ticino e l'adozione della scrittura nell'Italia nord-occidentale*, in "StEtr" LIV (1986), 1988, pp. 130-164.

COLONNA 1990

G. COLONNA, *Corchiano, Narce e il problema di Fescennium*, in *Civiltà dei Falisci*. Atti del XV convegno di Studi Etruschi ed Italici (Civita Castellana 28-31 maggio 1987), Firenze 1990, pp. 111-140.

COLONNA 1991

G. COLONNA, *Le civiltà panelleniche*, in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *Storia e civiltà della Campania. L'evo Antico*, Napoli 1991, pp. 25-64.

COLONNA 1994a

G. COLONNA, *L'etruscolità della Campania meridionale alla luce delle iscrizioni*, in P. GASTALDI, G. MAETZKE (a cura di), *La presenza etrusca nella Campania meridionale. Atti delle giornate di studio. Salerno-Pontecagnano, 16-18 novembre 1990*, Firenze 1994, pp. 343-377.

COLONNA 1994b

G. COLONNA, *Le iscrizioni di Nocera e il popolamento pre- e paleosannitico della valle del Sarno*, in A. PECORARO (a cura di), *Nuceria Alfaterna e il suo territorio*, I, Nocera Inferiore 1994, pp. 85-99.

COLONNA 1999

G. COLONNA, *L'iscrizione del biconico di Uppsala. Un documento del paleo umbro*, in *Incontro di studi in memoria di Massimo Pallottino*, Pisa-Roma 1999, pp. 19-29.

COLONNA 2001

G. COLONNA, *Gli Umbri del Tevere*, in "AnnFaina" VIII, 2001, pp. 9-30.

COLONNA 2002

G. COLONNA, *Fratte di Salerno*, in REE LXV-LXVIII, 2002, pp. 378-382.

COLONNA 2003

G. COLONNA, *I rapporti tra Orvieto e Vulci dal Villanoviano ai fratelli Vibenna*, in "AnnFaina" X, 2003, pp. 511-533.

COLONNA 2005a

G. COLONNA, *Le iscrizioni di Nocera e il popolamento pre- e paleosannitico della Valle del Sarno*, in *Italia ante Romanum Imperium. Scritti di antichità etrusche, italiche e romane* (1958-1998), III, Pisa-Roma, pp. 1753-1772.

COLONNA 2005b

G. COLONNA, *Questioni tiberine: Foglia e l'etnico dei Falisci in dialetto sabino*, in "AnnFaina" 12, 2005, pp. 9-28.

COLONNA-DE SIMONE 1985

G. COLONNA, C. DE SIMONE, *Un'iscrizione paleoitalica dall'agro tolfetano*, in "StEtr" LI (1983), 1985, pp. 573-594.

CORBIER 1991

M. CORBIER, *L'écriture en quête de lecteurs*, in *Literacy in the Roman world*, Ann Arbor 1991, pp. 99-118.

CORNELL 1991

T. CORNELL, *The tyranny of the evidence. A discussion of the possible uses of literacy in Etruria and Latium in the archaic age*, in *Literacy in the Roman world*, Ann Arbor 1991, pp. 7-33.

COZZA 1972

L. COZZA, *Storia della Carta Archeologica d'Italia (1881-1897)*, in G.F. Gammurrini, A. Cozza, A. Pasqui, R. Mengarelli, *Carta Archeologica d'Italia (1881-1897), Materiali per l'Etruria e la Sabina*, Firenze 1972, pp. 429-459.

CRISTOFANI 1969

M. CRISTOFANI, *Le tombe da Monte Michele nel Museo archeologico di Firenze*, Firenze 1969.

CRISTOFANI 1970

M. CRISTOFANI, *Ager Lunensis (Massarosa, Lucca)*, in REE XXXVIII, 1970, pp. 286-288.

CRISTOFANI 1975

M. CRISTOFANI, *Il dono nell'Etruria arcaica*, in "ParPass" 30, 1975, pp. 132-152.

CRISTOFANI 1977

M. CRISTOFANI, *L'iscrizione arcaica di Poggio Somnavilla riscoperta e considerata*, in *Civiltà Sabini* 1977, pp. 95-108.

CRISTOFANI 1988

M. CRISTOFANI, *Etruschi nell'Agro Falisco*, in "BSR" LVI, 1988, pp. 13-24.

CRISTOFANI 1995a

M. CRISTOFANI, *Per la storia etno-linguistica della Campania arcaica: i ceti litterati*, in A. STORCHI MARINO (a cura di), *L'incidenza dell'antico. Studi in memoria di Ettore Lepore. Atti del Convegno Internazionale, Anacapri 24-28 marzo 1991*, I, Napoli 1995, pp. 343-354.

CRISTOFANI 1995b

M. CRISTOFANI, *Tabula Capuana. Un calendario festivo di età arcaica*, Firenze 1995.

CRISTOFANI 1996a

M. CRISTOFANI, *Nuove evidenze epigrafiche da Colle del Giglio*, in *Identità e Civiltà dei Sabini*, Atti del XVIII Convegno di Studi Etruschi e Italici (Rieti-Magliano Sabina, 30 maggio – 3 giugno 1993), Firenze 1996, pp. 215-226.

CRISTOFANI 1996b

M. CRISTOFANI, *Etruschi e altre genti nell'Italia preromana. Mobilità in età antica*, Roma 1996.

CRISTOFANI 1996c

M. CRISTOFANI, *Pontecagnano*, in REE LXI (1995), 1996, pp. 324-325.

CRISTOFANI 1997

M. CRISTOFANI, *I primi documenti epigrafici in sabino*, in *Magliano 1997*, pp. 71-78.

CRISTOFANI 1999

M. CRISTOFANI, *Litterazione e processi di autoidentificazione etnica fra le genti dell'Italia arcaica*, in *La colonisation grecque en Méditerranée occidentale. Actes de la rencontre scientifique en hommage à Georges Vallet organisée par le Centre Jean-Bérard, l'École française de Rome, l'Istituto universitario orientale et l'Università degli Studi di Napoli "Federico II"* (Rome-Naples 15-18 novembre 1995), Rome 1999, pp. 345-360.

CRISTOFANI 2001

M. CRISTOFANI, *Etruschi e genti dell'Italia preromana: alcuni esempi di mobilità in età arcaica*, in *Scripta Selecta. Trenta anni di studi archeologici sull'Italia preromana*, Pisa-Roma 2001, pp. 227-242.

CRISTOFANI 2007

M. CRISTOFANI, *Etnie e modelli di scrittura*, in “Daidalos” 8, 2007, pp. 1-10.

CRISTOFANI MARTELLI 1977

M. CRISTOFANI MARTELLI 1977, *Per una definizione archeologica della Sabina: la situazione storico-culturale di Poggio Sommavilla*, in *Civiltà Sabini* 1977, pp. 11-35.

CVA Copenhagen

C. BLINKENBERG, C. FRIIS JOHANSEN (a cura di), *Corpus vasorum antiquorum. Copenhagen, Musée National, Collection des Antiquités Classiques*, Paris 1937.

CVA Erlangen

O. DRAGËR, *Corpus vasorum antiquorum. Erlangen, Antikensammlung der Friedrich-Alexander-Universität*, fasc I, München 1995.

CVA Gotha

E. ROHDE (a cura di), *Corpus vasorum antiquorum. Gotha, Schlossmuseum*, Berlin 1964- 1968.

CVA Göttingen

M. BENTZ, C. DEHL-VON KAENEL, *Corpus vasorum antiquorum. Göttingen, Archäologischer Institut der Universität*, fasc. 2, München 2001.

CVA Parma

M.P. ROSSIGNANI, *Corpus vasorum antiquorum. Museo Nazionale di antichità di Parma*, fasc. 1, Roma 1970.

CVA Pigorini

B.M. FELLETTI MAJ, *Corpus vasorum antiquorum. Museo Preistorico Pigorini*, fasc. 1, Roma 1953.

CVA Schloss Fasanerie

F. BROMMER, *Corpus vasorum antiquorum. Schloss Fasanerie-Adolphseck*, fasc. 2, München 1959.

CVA Stuttgart

E. KUNZE GÖTTE, *Corpus vasorum antiquorum. Stuttgart, Württembergisches Landesmuseum*, fasc. 1, München 1965.

CVA Tübingen

B. RÜCKERT, *Corpus vasorum antiquorum. Tübingen*, fasc.6, München 1996.

D'AGOSTINO 2006-2007

B. D'AGOSTINO, V. BELLELLI, *La tomba principesca dei Quattordici Ponti nel contesto di Capua arcaica*, Roma 2006 (recensione), in "AION" n.s. 13-14, 2006-2007, pp. 344-347.

D'AGOSTINO 2009

B. D'AGOSTINO, *Appunti su Cuma, l'Etruria e l'Etruscità campana*, in S. BRUNI (a cura di), *Etruria e Italia preromana. Studi in onore di Giovannangelo Camporeale*, Pisa-Roma 2009, pp. 281-284.

DdA 1980

Dialoghi d'Archeologia 1980, *La formazione della città nel Lazio*, Seminario tenuto a Roma, 24-26 giugno 1977, Roma 1980.

D'ERCOLE-PELLEGRINI 1991

V. D'ERCOLE, W. PELLEGRINI, *Il Museo archeologico di Campi*, Campi 1991.

DE LA GENIÈRE 2002

J. DE LA GENIÈRE, *Note sur la "Tombe de Brygos"*, in A.J. CLARK, J. GAUNT (a cura di), *Essays in Honour of Dietrich von Bothmer, Allard Pierson Series 14*, Amsterdam 2002, pp. 175-178.

DE LUCIA 1991

M.A. DE LUCIA, *Civita Castellana, Il Museo Archeologico dell'Agro Falisco*, Roma 1991.

DE SANTIS 1997

A. DE SANTIS, *Alcune considerazioni sul territorio veiente in età orientalizzante e arcaica*, in BARTOLONI 1997, pp. 101-143.

DOHAN 1942

E. HALL DOHAN, *Italic tomb-groups in the University Museum*, Philadelphia 1942.

DONATI 1989

L. DONATI, *Le tombe da Saturnia nel Museo Archeologico di Firenze*, Firenze 1989.

DURANTE 1978

M. DURANTE, "I dialetti medio-italici", in A. L. PROSDOCIMI (a cura di), *Popoli e Civiltà dell'Italia Antica VI. Lingue e dialetti*, 1978, pp. 791-823.

DURANTE 1981

M. DURANTE, *La più antica iscrizione italiana*, in E. CAMPANILE (a cura di), *Nuovi materiali per la ricerca indoeuropeistica*, Pisa 1981, pp. 105-106.

EDLUND 1980

INGRID E.M. EDLUND, *The Iron Age and the Etruscan Vases in the Olcott Collection at Columbia University*, New York, Philadelphia 1980.

EMILIOZZI 1974

A. EMILIOZZI, *La collezione Rossi Danielli nel museo civico di Viterbo*, Roma 1974.

FAIRBANKS 1928

A. FAIRBANKS, *Catalogue of Greek and Etruscan Vases*, Cambridge, Mass. 1928.

FALCONE-IBELLI 2007

L. FALCONE, V. IBELLI, *La ceramica campana a figure nere. Tipologia, sistema decorativo, organizzazione delle botteghe*, Pisa-Roma 2007.

FALCONI AMORELLI 1983

M. T. FALCONI AMORELLI, *Vulci. Scavi Bendinelli, (1919- 1923)*, Urbania 1983.

FIRMANI 1977

M. A. S. FIRMANI, *Nuovi documenti epigrafici della Sabina tiberina*, in *Civiltà Sabini* 1977, pp. 109-116.

FIRMANI 1979

M. A. S. FIRMANI, *Ricerche nella Sabina Velina e Tiberina*, in "QuadAEI" 3, Roma 1979, pp. 116-119.

Forma Italiae II, 2

A. Cozza, A. Pasqui, *Carta archeologica d'Italia (1881-1897). Materiali per l'agro falisco. Forma Italiae, II, 2*, Firenze 1981.

GALLI-IOZZO 2003

F. GALLI, M. IOZZO (a cura di), *Museo Archeologico Nazionale di Chiusi. Guida*, Chiusi 2003.

GAROFOLI 1985

M. GAROFOLI, *Notizie preliminari sulla necropoli del fosso San Lorenzo nei comuni di Montecchio e di Baschi*, in *La Romagna tra il VI e il IV secolo a.C. nel quadro della protostoria dell'Italia centrale*, (Atti del Convegno), Imola 1985.

GATTO 2006

M. GATTO, *Una classe vascolare falisca di età orientalizzante. I biconici fittili*, in *Italia antiqua. Storia dell'etruscologia tra archeologia e storia della cultura: atti del II corso di perfezionamento (Anno accademico 2003-2004). L'arte e la produzione artigianale in Etruria: atti del III Corso di perfezionamento (Anno accademico 2004-2005)*, Orvieto 2003-2004, Roma 2006, pp. 239-278.

GERKE 1996

W.B. GERKE, *Etruskische Kunst im Kestner-Museum Hannover*, Hannover 1996.

GIACOMELLI 1963

G. GIACOMELLI, *La lingua falisca*, Firenze 1963.

GIACOMELLI 1978

G. GIACOMELLI, *Il falisco*, in A. L. PROSDOCIMI (a cura di), *Popoli e Civiltà dell'Italia Antica VI. Lingue e dialetti*, 1978, pp. 507-542.

GIAMPAOLA-D'AGOSTINO 2005

D. GIAMPAOLA, B. D'AGOSTINO, *Osservazioni storiche e archeologiche sulla fondazione di Neapolis*, in W.H. HARRIS, E. LO CASCIO (a cura di), *Noctes campanae. Studi di storia antica ed archeologica dell'Italia preromana in memoria di Martin W. Frederiksen*, Napoli 2005, pp. 49-80.

GIGLIOLI 1935

G.Q. GIGLIOLI, *L'arte etrusca*, Milano 1935.

GJERSTAD 1966

E. GJERSTAD, *Early Rome IV. Synthesis of Archaeological Evidence*, Lund 1966.

GLI ETRUSCHI 1972

Gli Etruschi. Nuove ricerche e scoperte. Catalogo della mostra di Viterbo, Viterbo 1972.

GRAS 2000

M. GRAS, *Il Mediterraneo in età orientalizzante. Merci, approdi, circolazione*, in *Principi etruschi tra Mediterraneo ed Europa*, Catalogo della Mostra, (Bologna 2000), Venezia 2000, pp. 15-26.

GRECO 2009

G. GRECO, *Modalità di occupazione, in età arcaica, dell'area del Foro di Cuma*, in C. GASPARRI, G. GRECO (a cura di), *Cuma. Indagini archeologiche e nuove*

scoperte. *Atti della Giornata di Studi* (Napoli, 12 dicembre 2007), Napoli 2009, pp. 11-42.

Grosseto 1958

A. MAZZOLAI (a cura di), *Museo civico: mostra archeologica* (ottobre 1958), Grosseto 1959.

GUIDI *et Alii* 1996

A. GUIDI, F. BISTOLFI, A. ZIFFERERO, O. COLAZINGARI, M. T. FULGENZI, A. ARNOLDUS HUYZENDVELD, *Cures Sabini: lo scavo, le strutture, la cultura materiale, le attività economiche*, in *Identità e civiltà dei Sabini* 1996, pp. 143-204.

HAYES 1985

J.W. HAYES, *Etruscan and the Italic Pottery in the Royal Ontario Museum*, Toronto 1985.

HORNBOSTEL 1981

W. HORNBOSTEL (a cura di), *Kunst der Etrusker* (catalogo della mostra), Hamburg 1981.

IBELLI 2002/2003

V. IBELLI, *Temi e programma figurativo della ceramica campana a figure nere*, in "AION", n.s. 9/10, 2002/2003, pp. 115-140.

Identità e civiltà dei Sabini 1996

G. MAETZKE, *Identità e civiltà dei Sabini. Atti del XIII Convegno di Studi etruschi e italici* (Rieti- Magliano Sabina, 30 maggio-3 giugno 1993), Firenze 1996.

JUCKER 1991

I. JUCKER, *Italy of the Etruscans*, Jerusalem-Mainz 1991.

JURGEIT BLANCK 1990

F. J. BLANCK, *Su un vaso falisco a Karlsruhe*, in *Civiltà dei Falisci. Atti del XV convegno di Studi Etruschi ed Italici* (Civita Castellana 28-31 maggio 1987), Firenze 1990, pp. 103-108.

KRAUSKOPF 1986

I. KRAUSKOPF, *Chimaira (in Etruria)*, in "LIMC" III, 1, 1986, pp. 259- 269.

LEVI 1933

D. LEVI, *La necropoli etrusca del Lago dell'Accesa e altre scoperte archeologiche e altre scoperte archeologiche nel territorio di Massa Marittima*, in "MonAnt", 35, 1933, pp. 5-132.

MAETZKE 1957

G. MAETZKE, *Sorano (Grosseto). Tombe etrusche ad ipogeo*, in "NSc" 1957, pp. 53-65.

MAGGIANI 1990

A. MAGGIANI, *La documentazione epigrafica*, in E. PARIBENI (a cura di), *Etruscorum ante quam Ligurum. La Versilia tra VII e III secolo a.C.*, Pontedera 1990, pp. 63-65.

MAGGIANI 1999

A. MAGGIANI, *Una iscrizione "paleoumbra" da Chiusi*, in "RdA", XXIII, 1999, pp. 64-70.

MAGGIANI-PELLEGRINI 1985

A. MAGGIANI-E. PELLEGRINI, *La media valle del Fiora dalla preistoria alla romanizzazione*, Pitigliano 1985.

Magliano 1997

P. SANTORO (a cura di), *Magliano: origini e sviluppo dell'insediamento*, Pisa 1997.

MANGANI 2009

E. MANGANI, *Ceramiche capenati: capolavori e opere di serie*, in S. BRUNI (a cura di), *Etruria e Italia preromana. Studi in onore di Giovannangelo Camporeale*, Pisa 2009, pp. 545-552.

MARAS 2011

D.F. MARAS, *Skerfs*, in M. NEGRI, G. ROCCA (a cura di), *Le lingue dell'Italia antica: iscrizioni, testi, grammatica*, Atti del Colloquio Internazionale in memoriam H. Rix (Milano, IULM, 7-8 marzo 2011), "Alexandria" 5, c.s.

MARI 1996

Z. MARI, "Insediamenti arcaici nella Sabina meridionale", in *Identità e civiltà dei Sabini* 1996, pp. 297-323.

MARINETTI 1984

A. MARINETTI, *Iscrizioni arcaiche della Sabina (Colle del Giglio)*, in "StEtr" L (1982), 1984, pp. 369-374.

MARINETTI 1985a

A. MARINETTI, *Le iscrizioni sudpicene I. Testi*, Firenze 1985.

MARINETTI 1985b

A. MARINETTI, *L'iscrizione di Poggio Sommavilla*, in "StEtr" LI (1983), 1985, pp. 167-170.

MARINETTI 1991

A. MARINETTI, *Sabino hebike e falisco ffiked. Nota sul perfetto, tra italico e latino*, in "ArchClass" 43, 1991, pp. 597-612.

MARINETTI-PROSDOCIMI 1994

A. MARINETTI, A. L. PROSDOCIMI, *Appunti sul verbo latino (e) italico V. La vocale del raddoppiamento nel perfetto*, in AA.VV., *Miscellanea di studi in onore di W. Belardi*, Roma 1994, pp. 283-304.

MARTELLI 1987

M. MARTELLI, *Caere*, in REE LIII (1985), 1987, pp. 227-230.

MARTELLI 1997

M. MARTELLI, *Un pendaglio macedone a Veio*, in BARTOLONI 1997, pp. 207-209.

MARTELLI 2006

M. MARTELLI, *Arte e Eusebeia: le anfore attiche nelle necropoli dell'Etruria campana*, in F. GIUDICE, R. PANVINI (a cura di), *Il greco, il barbaro e la ceramica attica: immaginario del diverso, processi di scambio e autorappresentazione degli indigeni (Atti del Convegno, Catania 2001)*, Roma 2006, pp. 7-37.

MARZOLI 1989

D. MARZOLI, *Bronzefeldflasche in Italien*, (PBF II.4), München 1989.

MEDORI 2010

L. MEDORI 2010, *La ceramica "white-on-red" della media etruria interna*, Città di Bolsena 2010.

Memorie dal sottosuolo 2006

M. A. TOMEI (a cura di), *Memorie dal sottosuolo. Ritrovamenti archeologici 1980 / 2006*. Catalogo della mostra, Roma 2006.

MENGARELLI 1937

R. MENGARELLI, *Iscrizioni su cippi sepolcrali, su vasi fittili, su pareti rocciose e su oggetti diversi nella città e nella necropoli di Caere*, in "NSc" 1937, pp. 355-439.

MICOZZI 1994

M. MICOZZI, *White-on-red, Una produzione vascolare dell'Orientalizzante etrusco*, Roma 1994.

MINETTI 2000

A. MINETTI, *Testimonianze dell'orientalizzante da Chiusi, in Chiusi dal villanoviano all'età arcaica*. Atti del VII Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell' Etruria, in "AnnFaina" VII, 2000, pp. 125-138.

MINETTI 2008

A. MINETTI, *Il Biconico di Uppsala*, in P. SANTORO (a cura di), *Una nuova iscrizione da Magliano Sabina. Scrittura e cultura nella valle del Tevere. Civiltà arcaica dei Sabini nella Valle del Tevere*, 2, Pisa-Roma 2008, pp. 53-57.

MINOJA 2005

M. MINOJA, *Rapporti tra Capua e le città dell'Etruria meridionale: la produzione ceramica a figure nere*, in *Dinamiche di sviluppo delle città nell'Etruria meridionale. Veio, Caere, Tarquinia, Vulci. Atti del XXIII Convegno di studi etruschi ed italici. Roma, 1-6 ottobre 2001*, Pisa 2005 pp. 693-702.

MINOJA 2010a

M. MINOJA, *Dioniso a Capua e i satiri zoppi. Soggetti dionisiaci sulla ceramica campana a figure nere*, in G. GUADAGNO (a cura di), *The Etruscan presence in Magna Graecia. Atti del Symposium Cumanum (Cuma, 19-20 giugno 2003)*, Benevento 2010, pp. 123-143.

MINOJA 2010b

M. MINOJA, *οστεα λευκα. Nuovi dati sulle tombe a dado di tufo a Capua*, in *Bollettino di Archeologia on-line, Volume Speciale, International Congress of Classical Archaeology – Meetings Between Cultures in the Ancient Mediterranean*, Roma 2008, 2010, pp. 48-58.

http://151.12.58.75/archeologia/bao_document/articoli/5_MINOJA.pdf.

MINOJA c.s.

M. MINOJA, 'Tra Curti e Capua. Riflessioni sul limite orientale della città', in L. Falcone (a cura di), *Curti tra storia e archeologia. Atti della Giornata di Studi, Curti 26 febbraio 2010*, in corso di stampa.

MINTO 1925

A. MINTO, *Saturnia etrusca e romana: le recenti scoperte archeologiche*, in "MonAnt" 30, 1925, cc. 585-702.

MONACI 1965

M. MONACI, *Catalogo del Museo archeologico vescovile di Pienza*, in "StEtr" XXXIII, 1965, pp. 425-468.

MONTELIUS 1895-1910

O. MONTELIUS, *La Civilisation primitive en Italie*, Stockholm 1895-1910.

MORANDI 1982

A. MORANDI, *Epigrafia italiana*, Roma 1982.

MORANDI 1988

A. MORANDI, *I graffiti vascolari di Magliano Sabina (Colle del Giglio)*, in "QuadAEI" 16, 1988, pp. 343-349.

MORANDI 1998

A. MORANDI, *Il cratere iscritto del Ferrone di Tolfa nel contesto proto italico*, in "Quaderni del Museo Civico di Tolfa" 1, 1998, pp. 157-177.

MORANDI 2009

A. MORANDI, *Sul calice iscritto "di Magliano": una precisazione*, in "Mediterranea" VI, 2009, pp. 219-222.

MÜLLER 1999

H.P. MÜLLER, *Etruskische vasen. Kleine Reihe des Antikenmuseums der Universität Leipzig*, Leipzig 1999.

Narce 1894

F. BARNABEI, A. COZZA, A. PASQUI, *Degli scavi di antichità nel territorio falisco*, in "MonAnt" IV, 1894.

NEGRI 1989

M. NEGRI, *Sabino delle glosse, sabino delle epigrafi e le ambiguità di Mezio Fufezio*, in AA.VV. *Episteme. In ricordo di G. R. Cardona*, Macerata, 1986-1989, pp. 137-144.

NERI 2008

S. NERI, *Una nuova fiasca del pellegrino: integrazioni al repertorio vascolare veiente dell'Orientalizzante*, in "Aristonothos" 3, pp. 87-110.

NERI 2010

S. NERI, *Il tornio e il pennello, Ceramica depurata di tradizione geometrica di epoca orientalizzante in Etruria meridionale*, Roma 2010.

PALLOTTINO 1973

M. PALLOTTINO, *Postilla etnico-linguistica*, in *Civiltà Sabini* 1973, pp. 29-38.

PANDOLFINI-NARDI 1985

M. PANDOLFINI-G. NARDI, *La diffusione delle anfore etrusche nell'Etruria settentrionale*, in *Il commercio etrusco arcaico*. Atti dell'Incontro di studio in "QuadAEI" 9, Roma 1985, pp. 41-63.

PARIBENI 1906

R. PARIBENI, *Necropoli del territorio capenate*, in "MonAnt" 16, 1906, coll. 277-490.

PARISE BADONI 1968

F. PARISE BADONI, *Ceramica campana a figure nere*, Firenze 1968.

PASQUI 1896

A. PASQUI, *Poggio Somnavilla. Di un'antica necropoli scoperta a nord dell'abitato*, in "NSc" 1896, pp. 476-489.

PASQUI 1902a

A. PASQUI, *Mazzano Romano – Scavi del principe Del Drago, nel territorio di questo comune*, in "NSc" 1902, pp. 321-355.

PASQUI 1902b

A. PASQUI, *Mazzano Romano – Scavi del principe Del Drago, nel territorio di questo comune*, in "NSc" 1902, pp. 593-627.

PELLEGRINI 1898

G. PELLEGRINI, *Pitigliano. Antichità etrusche e romane del territorio pitiglianese*, in "NSc" 1898, pp. 50-58.

PELLEGRINI 1989

E. PELLEGRINI, *La necropoli di Poggio Buco: nuovi dati per lo studio di un centro dell'Etruria interna nei periodi orientalizzante ed arcaico*, Firenze 1989.

PELLEGRINO 2008

C. PELLEGRINO, *Pontecagnano: la scrittura e l'onomastica in una comunità etrusca di frontiera*, in "Annali Faina" XV, 2008, pp. 423-463.

PELLEGRINO 2010

C. PELLEGRINO, *Pontecagnano: l'uso della scrittura tra Etruschi, Greci e Italici*, in *Bollettino di Archeologia on-line, Volume Speciale, International Congress of Classical Archeology – Meetings Between Cultures in the Ancient Mediterranean*, Roma 2008, 2010, pp. 1-19.

http://151.12.58.75/archeologia/bao_document/articoli/2_PELLEGRINO.pdf

PIANA AGOSTINETTI 2004

P. PIANA AGOSTINETTI (a cura di), *Celti d'Italia*, I-II, Roma 2004.

POCETTI 2010

P. POCETTI, *Intorno ai nuovi documenti di area sorrentina: riflessioni sul novum e sul notum*, in F. SENATORE, M. RUSSO (a cura di), *Sorrento e la Penisola Sorrentina tra Italici, Etruschi e Greci nel contesto della Campania antica. Atti della giornata di studio in omaggio a Paola Zancani Montuoro*, Sorrento 10 maggio 2007, Roma 2010, pp. 65-101.

PONTRANDOLFO 2007

A. PONTRANDOLFO, *Le produzioni ceramiche*, in E. GRECO, M. LOMBARDO (a cura di), *Atene e l'Occidente. I grandi temi (Atti del Convegno Internazionale, Atene 25-27 maggio 2006)*, Atene 2007, pp. 325-344.

PRIMAS 1970

M. PRIMAS, *Die südschweizerischen Grabfunde der älteren Eisenzeit und ihre Chronologie*, Basel 1970.

PROSDOCIMI 1989

A.L. PROSDOCIMI, *La trasmissione dell'alfabeto in Etruria e nell'Italia antica: insegnamento e oralità tra maestri e allievi*, in Atti del secondo Congresso Internazionale Etrusco (Firenze 1985), Roma 1989, pp. 1321-1369.

PUGLIESE CARRATELLI 1960

G. PUGLIESE CARRATELLI, *Sul segno indicante F nelle epigrafi osche in alfabeto greco*, in "ParPass" 15, 1960, p. 60.

RASMUSSEN 1979

T.B. RASMUSSEN, *Bucchero Pottery from Southern Etruria*, Cambridge 1979.

REE

Rivista di Epigrafia Etrusca.

RIX 1992a

H. RIX, *La lingua dei Volsci. Testi e parentela*, in "QuadAEI" 20, 1992, pp. 37-49.

RIX 1992b

H. RIX, *Una firma paleo-umbra*, in "Archivio Glottologico Italiano" LXXVII 1992, pp. 243-252.

Rix 1996

H. RIX, *Il testo paleoumbro di Poggio Somnavilla*, in "StEtr" LXI, 1996, pp. 233-246.

Rix 2002

H. RIX, *Sabellische texte. Die texte des Oskischen, Umbrischen und Südpik-enischen*, Heidelberg 2002.

Rizzo 1996

D. RIZZO, *Recenti scoperte nell'area di Nepi*, in *Identità e civiltà dei Sabini 1996*, pp. 477- 488.

ROCCA 1995

G. ROCCA, *II. Capena e Narce: lingue "di frontiera"*, in BAGNASCO GIANNI, ROCCA 1995, pp. 53-60.

ROCCA 2001

G. ROCCA, *The Poggio Somnavilla inscription*, in M. J. HULD, K. JONES BLEY, A. DELLA VOLPE, M. ROBBINS DEXTER (a cura di), *Proceedings of the Twelfth Annual UCLA Indo-European Conference*, Journal of Indo-European Studies monographs 40, Washington 2001, pp. 107-131.

ROCCA 2005

G. ROCCA, *Problemi del consonantismo italico, fra epigrafia e linguistica. I. I grafi B ed F nelle iscrizioni arcaiche italiche e latine*, in D. CAIAZZA (a cura di), *Italica ars. Studi in onore di Giovanni Colonna per il premio i Sanniti*, Piedimonte Matese 2005, pp. 251-265.

RONCALLI 2008

F. RONCALLI, *Il brindisi tra 'LATINOZ e QUNOZ'*, in SANTORO 2008, pp. 43-52.

RUSSO 2005

M. RUSSO, *Sorrento, una nuova iscrizione paleoitalica in alfabeto « nucerino »*, Capri, 2005.

SALSKOV ROBERTS 1974

H. SALSKOV ROBERTS, *Five tomb-groups in the Danish National Museum*, in "ActaArch" 1974, pp. 49-106.

SALSKOV ROBERTS 1977

H. SALSKOV ROBERTS, *The tomb-group from Poggio Somnavilla in the Danish National Museum*, in *Civiltà Sabini* 1977, pp. 51-61.

SALSKOV ROBERTS 2000

H. SALSKOV ROBERTS, "The Capena boat and its style of decoration", in D. RIDGWAY *et alii*, *Ancient Italy in its Mediterranean Setting. Studies in honour of Ellen Macnamara*, London 2000, pp. 159-170.

SAMPAOLO 2008

V. SAMPAOLO, *La perimetrazione di Capua e l'abitato arcaico. Nota preliminare*, in *La città murata in Etruria. Atti del XXV Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Chianciano Terme-Sarteano-Chiusi, 30 marzo – 3 aprile 2005*, Pisa-Roma 2008, pp. 471-483.

SANTORO 1977

P. SANTORO, *Colle del Forno (Roma). Loc. Montelibretti. Relazione di uno scavo sulle campagne 1971-1974 nella necropoli*, in "NSc" 1977, pp. 211-295.

SANTORO 1993

P. SANTORO, *Gli scavi a Poggio Sommavilla nell'ottocento*, in *Miscellanea Etrusco-italica I*, pp. 47-64, Roma 1993.

SANTORO 1996

P. SANTORO, *Nuove evidenze archeologiche da Colle del Giglio in Identità e civiltà dei Sabini 1996*, pp. 207-214.

SANTORO 1997

P. SANTORO, *I Sabini nella valle del Tevere*, in "Eutopia" IV, 2, 1997, pp. 33-43.

SANTORO 2008

P. SANTORO (a cura di), *Una nuova iscrizione da Magliano Sabina. Scrittura e cultura nella valle del Tevere. Civiltà arcaica dei Sabini nella Valle del Tevere 2*, in "Mediterranea", Supplemento 3, Pisa-Roma 2008.

SANTORO 2009

P. SANTORO, *L'insediamento di Magliano sabina e la produzione di impasto bruno in età orientalizzante ed arcaica*, in M. RENDELI (a cura di), *Ceramica, abitati, territorio nella bassa valle del Tevere e Latium Vetus*. Atti del convegno (Ecole française de Rome, 2003), Roma 2009, pp. 301-314.

SASSATELLI 1984

G. SASSATELLI, *Graffiti alfabetici e contrassegni nel Villanoviano bolognese. Nuovi dati sulla diffusione dell'alfabeto in Etruria Padana*, in "Emilia Preromana" 9-10, 1984, pp. 147-255.

SASSATELLI 1994

G. SASSATELLI, *Iscrizioni e graffiti della città etrusca di Marzabotto*, Bologna 1994.

SCAMUZZI 1940

E. SCAMUZZI, *Pitigliano. Tomba a camera scoperta in località detta "Valle Rodetta"*, in "Nsc" 1940, pp. 19-29.

SCIACCA 2003

F. SCIACCA, *La tomba Calabresi*, in F. SCIACCA, L. DI BLASI, *La tomba Calabresi e la tomba del tripode di Cerveteri*, Città del Vaticano 2003, pp. 3-200.

SCIACCA 2005

F. SCIACCA, *Patere baccellate in bronzo. Oriente, Grecia, Italia in età orientalizzante*, Roma 2005.

SGUBINI MORETTI 2004

A. M. SGUBINI MORETTI, *Scavo nello scavo. Gli Etruschi non visti. Ricerche e "riscoperte" nei depositi dei musei archeologici dell'Etruria meridionale*. Catalogo della mostra (Viterbo 5 marzo 2004- 30 giugno 2004), Roma 2004.

STOPPONI 2003

S. STOPPONI, *Note su alcune morfologie vascolari medio- adriatiche*, in *I Piceni e l'area medio-adriatica*. Atti del convegno (Ascoli Piceno-Teramo-Ancona 2000), Pisa-Roma 2003, pp. 391-420.

SZILÁGYI 2005

J.G. SZILÁGYI, *Dall'Attica a Narce, via Pitecusa*, in "Mediterranea" II, 2005, pp. 27-55.

TAMBURINI 2002

P. TAMBURINI, *La lunga vicenda della Carta Archeologica e l'Agro Falisco*, in P. TAMBURINI, C. BENOCCHI, L. COZZA LUZI, *Adolfo Cozza*, Perugia 2002, pp. 65-84.

Tarchna II

C. CHIARAMONTE TRERÉ, *La ceramica d'impasto arcaica e ellenistica*, in C. CHIARAMONTE TRERÉ (a cura di), *Tarchna II. Tarquinia. Scavi sistematici nell'abitato. Campagne 1982-88. I materiali 1*, Roma 1999, pp. 43-97.

TERROSI ZANCO 1964

O. TERROSI ZANCO, *La chimera in Etruria durante i periodi orientalizzante e arcaico*, in "StEtr" XXXII, 1964, pp. 29-72.

TOMAY 2009

L. TOMAY, *Le necropoli di Fratte*, in *Tra Etruria, Lazio e Magna Grecia*, pp. 143-168.

Tra Etruria, Lazio e Magna Grecia

R. BONAUDO, L. CERCHIAI, C. PELLEGRINO, *Tra Etruria, Lazio e Magna Grecia: indagini sulle necropoli. Atti dell'Incontro di Studio*, Paestum 2009.

TRIANTAFILLIS 2008

E. TRIANTAFILLIS, *Le iscrizioni italiche dal 1979. Testi, retrospettiva, prospettive*, Padova 2008.

VENTRIGLIA 2006

A. VENTRIGLIA, *Quali Etruschi a Capua e quando. Fra dati linguistici e dati storico-archeologici*, in D. CAIAZZA (a cura di), *Samnitice Loqui. Studi in onore di A.L. Prosdocimi per il premio I Sanniti I*, Piedimonte Matese 2006, pp. 185-204.

VETTER 1953

E. VETTER, *Handbuch der italischen Dialekte*, Carl Winter, Heidelberg 1953.

WIKANDER 1988

C. WIKANDER, *Acquarossa, 1.2, The painted architectural Terracottas. Typological and decorative analysis*, Stockholm 1988.

WILLIAMS 1992

D. WILLIAMS, *The Brygos Tomb reassembled and the 19th-Century Commerce in Capuan Antiquities*, in "AJA" 96, 1992, pp. 617-636.